

Taccuino di un cronista italiano
Emiliani a pag. 19

Cirri: un Caterpillar salverà il Pianeta
Fantozzi a pag. 21



L'uomo che parla ai colori
D'Arcangelo a pag. 23

U:

Effetto Serra sulle primarie

- **Sulle Cayman** è ancora scontro. Il finanziere che ha organizzato la cena di Renzi querela Bersani. Il leader Pd: noi stiamo con gli italiani onesti
- **Le interviste Vendola:** con i banchieri si parla a porte aperte. Reggi: noi dialoghiamo con tutti. Volgari insinuazioni del Giornale contro l'Unità

La spinta propulsiva

CLAUDIO SARDO

SI È ORMAI ESAURITA LA SPINTA PROPULSIVA DEL GOVERNO MONTI. LO TESTIMONIANO DA UN LATO LE CONTRADDIZIONI e le aggravate iniquità sociali della legge di Stabilità, e dall'altro i passi falsi e le omissioni della legge anticorruzione. Da giorni l'Unità documenta questi problemi e chiede correzioni. Non tutto è colpa del governo, perché l'avvicinarsi delle elezioni rende sempre più instabile la «strana» maggioranza. Ma non si può negare che le condizioni stesse della convergenza emergenziale si stiano logorando: non perché l'emergenza sia superata bensì, al contrario, perché c'è bisogno di una strategia di più lungo periodo. Sarebbe stato meglio votare in novembre. Anche in questo caso, va riconosciuto che Monti non ha responsabilità nell'occasione sprecata. Piuttosto è stato il Parlamento - e in primo luogo il Pdl - a mancare l'accordo a fine luglio sulla riforma elettorale: era la condizione posta dal Capo dello Stato per l'eventuale scioglimento delle Camere.

SEGUE A PAG. 17

LA MANIFESTAZIONE DI ROMA



FOTO DI ANDREA SABBADINI/BIEMVISTA

Migliaia con la Cgil: il lavoro salva l'Italia

FRANCHI SALVATORI A PAG. 8-9

Dove sbaglia la manovra

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

Le polemiche che sono seguite al varo della legge di stabilità sono tutte molto fondate. Sono soprattutto due gli aspetti che proprio non vanno.

SEGUE A PAG. 7

Gli speculatori e le regole

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

Il problema non è che Matteo Renzi abbia incontrato i finanziari quanto capire cosa si siano detti. La politica e la finanza sono centri di potere multiformi destinati a confrontarsi tra loro, a volte scontrandosi e a volte collaborando. È naturale dunque che si parlino.

SEGUE A PAG. 3

Monti: evitata la colonizzazione del Paese

- **Il premier** difende le misure severe del governo e spera nella ripresa
- **Stabilità** Ancora critiche: si tratta sulle modifiche

Monti difende le «misure restrittive»: abbiamo evitato la colonizzazione dell'Italia da parte della Ue. E spera in una «ripresa in pochi mesi». Ma è battaglia sulla legge di stabilità. Si tratta sulle modifiche. Sul fronte evasione boom di segnalazioni alla Guardia di finanza.

VENTIMIGLIA VENTURELLI A PAG. 7

Ora l'Europa del rigore rischia

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Ancora una volta hanno deciso che decideranno. L'incontro di questa settimana dei leader europei si è svolto nella generale consapevolezza che sia necessario muovere speditamente verso un'unione bancaria.

SEGUE A PAG. 14

Staino



L'INTERVISTA

Jumblatt: «Assad è un pericolo Va fermato»

- **Il leader libanese** accusa: incendierà il Medio Oriente

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

DOSSIER

Mattei, una storia che parla alla sinistra

- **A cinquant'anni** dalla morte, dopo i fallimenti liberisti, torna attuale la lezione del fondatore dell'Eni. Articoli di Piluso, Rosati, Tonini. Intervista a Sapelli

A PAG. 10-11



Se questi sono gli uomini

LA STORIA

SARA VENTRONI

«Ti sto osservando, stai studiando Kant», scrive Samuele a Lucia in un sms. Siamo a Palermo. I due ragazzi da qualche tempo hanno smesso di flirtare. Lucia ha rotto con Samuele ma lui non ci sta.

SEGUE A PAG. 12

LO SPORT

Le riserve lanciano la Juventus Napoli ko

- **I bianconeri** trascinati da Caceres e Pogba. La Lazio tiene il passo

PAG. 26-27

IL CENTROSINISTRA

Bersani: sul fisco con gli italiani onesti

● **Il leader Pd:** «Non si deve parlare con chi fa base alle Cayman»

● **Il finanziere Serra annuncia querela:** «Non sono un bandito»
La replica:
«Chi l'ha mai detto?»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Il punto è: che Paese vogliamo?». Ecco perché Bersani non lascia smorzare la polemica innescata dalla cena di finanziamento per Matteo Renzi organizzata da Davide Serra, titolare dell'ormai nota Algebris che gestisce un fondo alle Cayman. «Con la gente basata alle Cayman non deve parlare nessuno - dice da Cernobbio, dove partecipa al Forum di Coldiretti - è ora di finirlo perché c'è gente che lavora e paga le tasse, non ci si deve fare dare consigli da chi viene dai paradisi fiscali». Il leader del Pd ne fa una questione di serietà, di essere conseguenti tra quel che si dice e quel che si fa: «In coerenza con quello che pensiamo dell'evasione fiscale, noi siamo duri con chiunque venga meno al patto di solidarietà fiscale nei confronti del suo Paese».

Il sindaco di Firenze replica a distanza e definisce il tutto «una barzelletta, la più divertente che abbia sentito negli ultimi tempi, un gigantesco autogol di Bersani»: «Se uno non vuole parlare con tutti coloro che hanno una sede alle Cayman vuol dire che non vuole parlare con quelli che ci comprano i nostri titoli di Stato». Renzi fa tappa col camper a Brescello, il paese dove Guareschi ha ambientato le storie di don Camillo e Peppone («conoscendolo Bersani - ride - vorrebbe fare don Camillo»). Qualcuno lo contesta, altri lo applaudono. «Lo dico per un candidato alla presidenza del Consiglio - manda a dire a Bersani - stia attento a dire "non parlo con questi" perché è la volta buona che rischia di creare una situazione economica nella quale nessuno viene più a investire in Italia».

Sono insomma due differenti visioni

che si scontrano, con Renzi che definisce un «autogol» da parte di Bersani «gridare allo scandalo» e il leader Pd che dice che «c'è una finanza buona, corretta, che può dare una mano alle attività produttive, e ci sono soggetti che fanno base nei paradisi fiscali».

IL CONFRONTO TELEVISIVO

Difficilmente la polemica finirà qui, ed è anzi probabile che la questione sarà al centro del confronto tra i candidati alle primarie che si terrà prima del 25 novembre. Che si faccia ormai è certo, manca solo di sapere dove e quando. Per ora hanno offerto ospitalità il direttore di Rai 3 Antonio Di Bella (si pensa a «Ballarò»), quello di SkyTg24 Sarah Varetto e quello di TGcom24 Mario Giordano. Bisognerà però aspettare prima di tutto che si definisca la platea dei candidati (non ci sarà infatti una serie di faccia a faccia ma un confronto tra tutti gli sfidanti). Questo avverrà la sera di giovedì, quando scadrà il termine per raccogliere le 20 mila firme necessarie per correre.

TABACCI PRONTO A CANDIDARSI

Oltre a Bersani, Renzi, Vendola e Laura Puppato, sta raccogliendo le firme anche Bruno Tabacchi. Finora l'assesso-



...
Renzi: «Uno che vuol fare il presidente del Consiglio deve parlare con tutti Serra è una persona seria»

re della giunta di Milano ha rifiutato di firmare la carta d'intenti «Italia bene comune» (condizione per poter partecipare alle primarie) per la mancanza di riferimenti all'azione di Monti, come l'esponente dell'Api ha spiegato anche in una lettera indirizzata a Bersani. Rosy Bindi (alla quale la missiva è stata inviata per conoscenza) ha però risposto a Tabacchi spiegando che la carta d'intenti «non va letta come un testo blindato e concluso, ma come la base di un confronto che si svilupperà dopo le primarie» e che la sua firma «potrebbe essere accompagnata da un contributo esplicativo sul significato della tua candidatura». Ed è seguendo questa strada che Tabacchi firmerà e si candiderà alle primarie.

Ma ieri a segnare la giornata, oltre al botta e risposta a distanza tra Bersani e Renzi, è stata la reazione di Serra alle parole di Bersani. Il fondatore del fondo Algebris, dopo aver fatto sapere di pagare le tasse a Londra, ha annunciato che i suoi «legali italiani e inglesi» chiameranno i giudici a decidere delle frasi del leader del Pd. «Essere stato definito "bandito" da lei mi offende», si legge in una lettera aperta recapitata all'Ansa in cui si parla di «lavoro pulito e trasparente» delegittimato e in cui si annuncia la querela. Scrive Serra, che Renzi definisce «una persona seria e perbene», dopo la lettura dei giornali: «Vede Onorevole Bersani, tutto quello che faccio lo faccio (voce del verbo fare e non parlare) con l'obiettivo di migliorare il mio Paese di nascita, ma gli attacchi subiti, sul niente, da lei e dai suoi accoliti che fingono di avercela con me, ma di fatto vogliono delegittimare Renzi, mi danno la conferma che il lavoro da fare è lungo e duro».

Il portavoce del leader Pd, Stefano Di Traglia, chiede «dove e come Bersani avrebbe detto che Serra è un bandito»: «Il segretario Pd ha parlato di Cayman e non di Serra, che non ha il piacere di conoscere». E lo stesso Bersani manda a dire: «Non c'è nulla da offendersi, se si offende problemi suoi». Non sono invece problemi di una sola persona se passa il ragionamento che tutto è lecito. «È il caso di dire stop - ribadisce il leader Pd - in coerenza con quello che pensiamo dell'evasione fiscale, noi siamo duri, con chiunque venga meno al patto di solidarietà fiscale nei confronti del suo Paese».



Il Giornale e Libero all'attacco de l'Unità Ma sbagliano la mira

Il Giornale e Libero attaccano l'Unità usando volgari e false insinuazioni. Il primo con un articolo a firma di Nicola Porro, il secondo con un pezzo quasi fotocopia a firma di Mario Giordano. Porro cerca di accostare le vicende del finanziere Davide Serra, con capitali investiti alle Cayman «non esattamente uno dei luoghi più trasparenti della finanza internazionale e per questo motivo molto utilizzato da chiunque voglia fare molti quattrini senza dare molte spiegazioni», ad uno degli editori de l'Unità, Maurizio Mian che, scrive, figura in una «lista di illustri sconosciuti italiani con un mucchio di soldoni deposi-

tati in Liechtenstein: non si tratta delle Cayman, giusto per il mare». Aggiunge anche che per stessa ammissione di Mian i capitali a lui riconducibili sono stati «scudati» e «dunque quella gran massa di euro è stata bonificata». Tanta ironia sul cane Gunther, il pastore tedesco della famiglia Mian, da cui prenderebbe il nome il conto di cui parla Porro, e poi un'incredibile e fantasiosa spiegazione sulla connessione tra Serra, l'Unità e Mian. «Solo pochi mesi fa - scrive Porro - il medesimo Mian con una parte dei suoi ingenti quattrini diventa il primo azionista della società editrice del quotidiano fondato da

«È una polemica stucchevole. Matteo dialoga con tutti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I toni sono da guerriero in battaglia e d'altra parte, come lui stesso dice, «questa è una rivoluzione e non ho mai visto una rivoluzione senza conflitto». Roberto Reggi, consigliere politico di Matteo Renzi, o come qualcuno l'ha definito, il Casaleggio del sindaco fiorentino, annuncia la fase due ed è sicuro che non sarà meno cruenta della fase uno, la rottamazione. Ma l'intervista parte dalla polemica del giorno, la finanza buona e quella cattiva.

Reggi, Bersani dice che c'è una finanza buona e una che viola il patto di solidarietà tra gli italiani e il riferimento ai paradisi fiscali è lecito. Condividi?

«Si potrebbe rilanciare con un'altra frase polemica: una banca che i senesi ci hanno messo 500 anni a costruire una parte del nostro partito l'ha distrutta in quindici anni. Ma questo discorso non fa fare passi avanti. La finanza, come la politica, può essere buona o cattiva ma quando la politica rinuncia al suo ruolo di protagonismo e controllo lascia spazio a tutto ciò che può diventare cattivo.

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

Il braccio destro di Renzi: «Usiamo toni troppo duri? Non ho mai visto una rivoluzione senza conflitto. E la nostra è una rivoluzione»



Che giustificazione portano Bersani e company, che sono stati al governo per qualche anno e non sono intervenuti in tutte le situazioni di finanza cattiva? Dove stavano, nelle loro funzioni di ministri, mentre la finanza faceva operazioni che non portavano benefici al Paese? Siamo noi che chiediamo giustificazione a loro e non il contrario. Ci spieghino i Bersani e i D'Alema come mai hanno consentito a pezzi di cattiva finanza di affermarsi. Potremmo ritirare fuori conversazioni o dichiarazioni di entrambi mentre parlavano con personaggi che si sono rivelati farabutti. Siamo di fronte a una polemica stucchevole».

Ma se la politica deve controllare, Renzi non avrebbe dovuto essere a conoscenza degli interessi alle Cayman di Serra?

«Matteo si comporta da candidato premier quindi partecipa a incontri, non tutti organizzati da noi, con interlocutori che hanno prestigio e influenza e questo Fondo che ha incontrato l'altra sera mi sembra che avesse entrambi i requisiti. Serra non è certo il diavolo come qualcuno vuole rappresentarlo...».

Nessuno lo indica come il diavolo, però c'è chi dice che esportare capitali nei para-

disi fiscali mentre il Paese rischia di affondare non è proprio il massimo...

«Serra è una persona seria, che ha prestigio. Ha un fondo internazionale di investimento che ragiona in termini di utilità. Il tema non è questo, il tema è che Renzi come candidato incontra e dialoga con tutti. Compresi finanza e imprenditoria. Io stesso gli sto organizzando un incontro con tutti i soggetti della Real Estate, investitori immobiliari anche internazionali, perché se vogliamo abbattere il debito pubblico vendendo i beni pubblici non possiamo mica andare dal costruttore locale. Non li possiamo demonizzare. È Bersani a dargli la patente di farabutti? Quando era ministro che faceva, parlava con i farabutti se incontrava investitori stranieri?».

Renzi ha annunciato la fine della fase uno, la rottamazione. Come sarà la fase due?

«La fase due consisterà in un messaggio chiaro: diamo il buon esempio. Evitiamo di avere due pensioni, aboliamo il vitalizio. C'è Bersani a farlo subito, anziché dirlo? Noi inizieremo col togliere i privilegi a chi ce li ha perché solo così la gente ti segue. Se dai il buon esempio è con te altrimenti si allontana. Queste co-

se le dobbiamo fare subito, la rottamazione è sostituita con il dare l'esempio. Dimezzamento dei parlamentari, riduzione dello stipendio dei consiglieri regionali, abolizione delle province: questo è il nostro programma. Saranno le cose che Matteo farà nei primi cento giorni di governo se sarà lui a vincere». **Ma questo non è anche il programma del Pd e il contenuto di alcune proposte di legge presentate in Parlamento?**

«Bersani dice che ci sono delle proposte al riguardo. Io gli dico: portateci la giustificazione anche su questo. Dove eravate quando governavate il Paese? Perché non avete fatto allora queste cose che promettete di fare adesso? Ormai la gente non li ascolta neanche, non si fida più».

Come pensate di tenere il partito unito dopo le primarie se i toni sono così aspri?

«Non c'è rivoluzione senza conflitto e noi stiamo facendo una rivoluzione. Ma tranquilli, il Pd non si spacca e chi perde aiuta chi vince. Anche perché saremo noi a vincere e Bersani lo sa, per questo è nervoso e trucca le regole, perché i sondaggi che ha lui sono quelli che abbiamo noi ed è Matteo il più forte».



Pier Luigi Bersani con il presidente di Coldiretti Sergio Marini ieri al forum di Cernobbio FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

«Giusto parlare con i banchieri Ma non si fa a porte chiuse»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Presidente ha saputo? Serra intende querelare Bersani...

«E il processo dove si farà alle isole Cayman?»

Nichi Vendola risponde al telefono dalla Sardegna, «l'area oggi più depressa del Paese». Un tour nell'isola per incontrare anche gli operai dell'Alcoa e di altre realtà di crisi, quello del leader di Sel. «Negli ultimi 20 anni è stata dismessa qualunque idea di intervento pubblico nell'economia. Oggi l'esplosione della vicenda Alcoa dimostra il danno e la beffa ad un Sulcis particolarmente disperato. Del ciclo dell'alluminio restano soltanto i veleni che ammorbano il territorio».

Lei mette l'accento sulla rabbia degli operai, ma le contestazioni non hanno risparmiato nemmeno lei...

«Un gruppo di operai è venuto molto carinamente a presentarmi il senso della contestazione. Io ho offerto loro il mio microfono. «Abbiamo bisogno di contestare la politica in quanto tale», hanno detto, «chiunque si presenti nel nome della politica perché siamo al punto estremo di angoscia».

Erano dell'Alcoa?

«Sì, ma anche dell'indotto. Quelli dell'Alcoa rischiano di saltare per aria in maniera visibile, quelli dell'indotto senza che se ne accorga nessuno. Viviamo in un Paese in cui un lavoratore, per far sentire la propria voce, si deve seppellire nelle viscere della terra, o tuffarsi in mare per fermare un traghetto, o darsi fuoco davanti al Quirinale. Il senso di precarietà determina forme di lotta inedite, una sorta di corpo a corpo individuale tra il singolo lavoratore e il resto del mondo».

Ne parliamo mentre la Cgil manifesta con lo slogan "prima di tutto il lavoro"...

«Credo che il sindacato sia messo di fronte alla necessità di comporre le mille vertenze che rischiano di avvitarsi in un senso di sconfitta irreparabile, in una grande vertenza generale per il lavoro. E di farlo a fronte di un governo che continua a pensare che non sia suo compito svolgere un'interlocuzione non subalterna con il sistema delle imprese».

Anche il governo mette il lavoro al primo posto, assicura il ministro Fornero...

«Credo che ci debbano per lo meno risparmiare argomenti umanitari. Fornero resta uno dei simboli della incomprensibile arroganza tecnocratica dei liberisti».

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Discutiamo di quanto sia acuto e rabbioso il dolore del Paese. Spesso ho combattuto D'Alema e Veltroni ma non perché erano più vecchi di me»



Il premier Monti loda di continuo il senso di responsabilità degli italiani di fronte ai sacrifici.

«Forse non si ha percezione di quanto sia acuto e rabbioso il dolore del Paese. Mettiamo assieme il destino di una generazione inghiottita dalla precarietà; l'ipoteca di paura che ha investito il mondo dei pensionanti; l'avvio del dibattito sulla licenziabilità nel pubblico impiego; lo sfregio al mondo della scuola con l'aumento dell'orario di lavoro; la previsione del Fmi che parla di 2,6 punti percentuali di caduta del Pil nel 2013; i tagli fatti e quelli annunciati; l'aumento dell'Iva. Il quadro diventa impressionante e in controtendenza con qualunque cultura riformista. Curioso che la contesa a sinistra sia tra isole Cayman e Monte dei Paschi di Siena...»

Quella contesa, in realtà, non è altro ri-

...

«Renzi mi fa venire in mente il Gattopardo: cambiare tutto per non cambiare nulla»

spetto al tema dell'autonomia della sinistra e del rapporto tra politica e finanza...

«Io sono turbato anche dalle risposte che si stanno dando in questo momento. Bisogna parlare con i finanziari e con i banchieri? Intanto bisognerebbe farlo a porte aperte, non nella segretezza di un convivio privato...».

Allude, naturalmente, all'incontro di Renzi a Milano.

«Bauman, il più grande filosofo vivente, denuncia il rischio che comporta lo strapotere di banche e finanza. Ecco, coccolare i potenti che hanno fatto il bello e cattivo tempo, quelli che hanno cavalcato il puledro del berlusconismo, e che ora cercano nuovi puledri per continuare a vincere, descrive una prospettiva di trasformismo».

Anche lei inviterebbe i banchieri a cena, però, presidente...

«Io ci parlo e ho parlato con le grandi banche d'affari americane come presidente di una Regione che governo da 8 anni. Ma lo faccio a porte aperte, difendendo l'economia reale e la produzione, contestando la ricchezza fondata sulla speculazione. Non bisogna coccolare quel mondo, bisogna stratonarlo, mettergli regole, tagliargli le unghie...».

Nel Pd si contrappone il rinnovamento alla cosiddetta rottamazione. Dibattito che lei vuole continuare a seguire da "spettatore"?

«Ci sono molti argomenti polemici che posso comprendere, anche perché Bersani è un competitore. Ma se la competizione la si costruisce alludendo ad atteggiamenti di opacità nei confronti del segretario del proprio partito, io chiedo: "perché ci stavi, allora, in quel partito? In molti passaggi della mia vita politica sono stato un avversario di D'Alema e di Veltroni, ma non li ho mai combattuti perché erano più grandi di me. Li ho combattuti sulle posizioni politiche».

La politica, però, viaggia anche sulle gambe dei gruppi dirigenti e il tema all'ordine del giorno è quello del cambiamento...

«Bisogna determinare un ricambio di classe dirigente a tutti i livelli, ma non mi piace l'espressione rottamazione applicata a un essere umano. Io, ad esempio, non voglio rottamare Berlusconi. Voglio rottamare il berlusconismo, argomento che invece trova allergico Renzi perché, in qualche maniera, c'è chi pensa che il berlusconismo possa essere riciclato in parte o in tutto. E per un cambiamento che ricorda molto da vicino "il Gattopardo": cambiare tutto per non cambiare nulla».

Gramsci ed editato dunque dal migliore amico di un cane. E c'è di più: la titolarità delle quote della società dovrebbe appartenere a una società delle Bahamas, la Gunther REform Holding, di cui è sempre beneficiario Gunther. Per rimanere in campo animale, in casa Pd, il bue dà del cornuto all'asino».

Ovviamente anche Libero si unisce alla partita con un lungo articolo sull'«oro di Mosca», le coop rosse, il Pd e l'Unità, «giornale che parla dei soldi privati che finiscono a Renzi dimenticando i soldi pubblici che finiscono nelle sue casse». Mario Giordano, omettendo che anche Libero prende soldi pubblici, che oltretutto gli sono stati contestati, ripercorre come il collega del Giornale le vicende di Mian, del cane Gunther e dei capitali esteri. «Da Gramsci ai Caraibi free tax, dalla bandiera rossa alla lista nera». Qui accanto l'amministratore delegato de l'Unità Fabrizio Meli risponde a queste ricostruzioni diffamatorie.

COMUNICATO DELL'EDITORE

In riferimento alle notizie apparse oggi su Il Giornale e Libero, poi riprese da alcuni siti, la Nie spa precisa che nessuna quota degli azionisti della Nie spa è detenuta da società operanti all'estero. Al contrario, tutte le società che detengono il capitale azionario della Nie spa sono di diritto italiano come sarebbe stato facile appurare esaminando i registri del ROC. Essendo questo l'ennesimo attacco alla società - e quindi ai lavoratori de l'Unità impegnati da tempo in una difficile battaglia per salvaguardare l'identità, la produttività e il futuro del giornale - la Nie spa tutelerà in tutte le sedi il proprio nome messo a repentaglio da chi cerca di screditare i concorrenti con le insinuazioni più volgari e le diffamazioni, senza neppure verificare la realtà dei fatti attraverso un controllo delle fonti che, peraltro, risulta piuttosto facile.

FABRIZIO MELI

AMMINISTRATORE DELEGATO DELLA NIE

Regole contro la speculazione: è questa l'urgenza

IL COMMENTO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il momento è però particolare, non c'è dubbio che la crisi finanziaria e quella dell'euro stiano facendo voltare pagina a questa storia e che ci sia bisogno di un nuovo inizio. Quindi, occorre capire bene il messaggio che la politica - e un candidato alla premiership in questo caso - intende recapitare al mondo della finanza. Bisogna partire dal fatto che le cause della crisi finanziaria e i rimedi per risolverla sono tutt'altro che condivisi. Nella opinione pubblica è passata l'idea che la finanza sia «cattiva», che le banche e i fondi di investimento, mettendo in circolo i famosi titoli tossici, abbiano appesantito il sistema finanziario finendo per danneggiare l'economia reale e per appesantire oltre misura i

bilanci pubblici. Secondo questa interpretazione, la finanza ha bisogno di una bella «lezione» in quanto la regolazione e la supervisione non hanno funzionato a dovere. È questa la linea che l'amministrazione Obama ha sposato e che l'Ue con ritardo sta portando avanti: unione bancaria, proposta Barnier di separazione tra attività di investment banking e retail, Tobin tax. Molti nella finanza e alcuni fautori del libero mercato sostengono invece che la politica sia stata all'origine del tutto favorendo la bolla immobiliare con l'amministrazione Bush e il propagarsi della stessa con i dispendiosi salvataggi bancari. Il lettore ricorderà che non sono mancati i sostenitori del fallimento di Lehman Brothers e dell'uscita della Grecia dall'euro. Può sembrare un'idea peregrina, ma c'è chi lo pensa. Questa posizione è popolare tra tutti gli operatori finanziari che mal sopportano l'ingerenza del pubblico nella loro attività (lo Stato

azionista ha portato ad una calmierazione dei bonus) o che non hanno tratto alcun beneficio dall'intervento pubblico (i piccoli intermediari e quelli non regolamentati). Tra questi abbiamo gli hedge funds come quello che ha organizzato l'incontro con Renzi. Una tesi che curiosamente trova assonanze con le posizioni «anti sistema» di coloro che si battono contro i salvataggi bancari con i fondi pubblici. La loro richiesta è sostanzialmente di essere lasciati liberi di fare quello che vogliono, in cambio garantiscono di non chiedere aiuti pubblici. Questa parte del mondo della finanza guarda con insofferenza alle mosse della politica e non ha nulla da guadagnare da un nuovo inizio, vorrebbe continuare sulla strada della deregolamentazione e tornare al più presto al business as usual limitando i danni. In questo clima la politica deve mandare messaggi chiari al mondo

finanziario. Spazzando via spauracchi, come l'ipotesi di nazionalizzazione, e demonizzazioni che non aiutano certo a risolvere i problemi, la politica deve aprire una nuova stagione della regolamentazione tenendo conto delle istanze del mondo finanziario ma senza farsi dettare la linea. La lezione da apprendere dalla crisi finanziaria è che i mercati finanziari sono talmente estesi e pervasivi che possono mettere a rischio la stabilità di un sistema economico. Poiché la stabilità e il benessere dell'economia non rientrano tra gli obiettivi che il privato intende perseguire, deve essere la politica ad occuparsene. Questo punto deve passare in modo chiaro nelle comunicazioni. La linea da tenere è quella proposta dal commissario Barnier: separare attività creditizie di pubblico servizio (mutui, conto corrente, prestiti alle imprese) da quelle speculative. Le prime devono essere sottoposte a stretta regolazione con la garanzia

pubblica che l'intermediario non potrà fallire, le seconde devono essere alleggerite da vincoli operativi ma non devono godere di alcuna forma di garanzia pubblica. Il problema è come separare questi due mondi in modo efficace: occorre garantire che i piccoli risparmiatori non siano il parco buoi della finanza gestita in un'ottica puramente privata e che un eventuale fallimento della stessa non crei un dissesto a livello di sistema a spese dei fondi pubblici. Si tratta di proposte che non faranno di sicuro piacere al mondo della finanza. La reregolamentazione porterà ad una segmentazione dei mercati e dell'attività finanziaria con profitti sicuramente inferiori rispetto al passato. Non è dato sapere cosa Renzi abbia sostenuto nel famoso incontro, speriamo abbia fatto la voce grossa, di sicuro nel suo programma (punto 2.a) c'è spazio per l'unione bancaria ma non c'è traccia di proposte di questo tipo.

IL CENTROSINISTRA



In fila per votare alle precedenti primarie del Pd

Definite le regole I renziani: porcata

● **L'elettore può registrarsi fino al momento del voto, anche del secondo turno, ma con procedura distinta**

SIMONE COLLINI
ROMA

Le regole ci sono. Le polemiche anche. Sciolto anche l'ultimo nodo, riguardante il doppio turno, il Collegio dei garanti ha varato le norme che candidati ed elettori dovranno rispettare per le primarie del 25 novembre (con eventuale secondo turno il 2 dicembre nel caso in cui nessuno sfidante ottenesse il 50% più uno dei voti validi). E Matteo Renzi e i suoi sostenitori vanno all'attacco, fi-

no a definire il regolamento, come fa la responsabile del tour del sindaco fiorentino Simona Bonafè, «una porcata degna del miglior Calderoli».

Come anticipato nei giorni scorsi da *L'Unità*, per votare si dovrà prima sottoscrivere (dal 4 novembre fino al giorno del voto) un appello pubblico a sostegno del centrosinistra e iscriversi all'Albo degli elettori: «Tale registrazione dovrà avvenire con procedure distinte dalle operazioni e dall'esercizio del voto». E questa è la prima norma contestata. La seconda riguarda chi potrà votare al secondo turno. Dopo una lunga discussione, si è deciso di mantenere aperta la possibilità di registrarsi anche in due giornate tra il 27 novembre e il 1° dicembre a tutti «coloro che dichiarino di essersi trovati, per cause indipendenti dalla loro volontà, nell'impossibilità di registrarsi all'albo degli elettori entro la data del 25 novembre». Non ci sarà insomma l'obbligo di provare con documentazione varia

IL DIBATTITO

Fioroni: «Con Bersani ma non di Bersani»

«Stiamo con Bersani ma non siamo di Bersani». Lo ha detto Beppe Fioroni presentando il comitato di sostegno al segretario Pd alle primarie. Sostegno che l'ex popolare lega a due condizioni: «Che il Pd resti un soggetto di centrosinistra e non socialdemocratico e che l'alleanza sia tra riformisti e moderati e non un'alleanza sinistra-sinistra».

Primarie che, ha aggiunto, «stanno diventando primarie di parole e fumo» e «Bersani è stato fin troppo attento ai toni. Qui parliamo di Cayman e di età, ma nessuno ha capito quale sia il programma di Renzi. L'unico chiaro finora è quello di Bersani».

l'impossibilità di iscriversi entro il primo turno (come chiedeva il Pd, scontrandosi su questo con Sel). Spiega Luigi Berlinguer, che presiede il Collegio dei garanti, che «il Paese ci guarda e si attende anche attraverso questa occasione partecipativa un contributo al riscatto della politica e della serietà». Ma per il fronte renziano questa norma, insieme all'obbligo di registrarsi con «procedure distinte dalle operazioni di voto», è una «porcata» che impedisce proprio quella partecipazione che si vorrebbe garantire.

Per Salvatore Vassallo le regole «trasudano in ogni dettaglio la volontà di respingere gli elettori meno identificati e fedeli» e le primarie, dice Domenico Petrolo, così «vengono trasformate in una corsa ad ostacoli». Per il coordinatore del programma di Renzi, Giuliano Da Empoli, «queste sono regole 2 geneticamente modificate», fatte solo per far vincere qualcuno». E lo stesso sindaco di Firenze interviene nella polemica dicendosi «senza parole per le regole che hanno fatto oggi».

Parole che non piacciono alla portavoce del comitato Bersani Alessandra Moretti: «Le regole sono quelle che l'assemblea nazionale ha votato all'unanimità. Renzi ha deciso di non esserci in quell'occasione. Evidentemente non è abituato a discutere e confrontarsi negli organi collegiali ma nei teatri tra i fan. La democrazia però è una cosa seria, così come sono serie queste primarie di coalizione per individuare il prossimo candidato Premier del centrosinistra». Nico Stumpo dice che i garanti andrebbero ringraziati e non accusati, che è meglio abbassare i toni, archiviare i vittimismo e discutere di contenuti. «Se qualcuno pensa che si possa andare avanti così fino al 25 novembre - dice il responsabile Organizzazione del Pd - vuol dire che ha sbagliato intento».

Quel giorno i gazebo rimarranno aperti dalle 8 alle 20. Per votare bisognerà esibire al seggio un documento di identità, la tessera elettorale e il «Certificato di elettore del centrosinistra» rilasciato al momento della registrazione. Si potrà esprimere un'unica preferenza. Nel caso nessun candidato dovesse ottenere il 50% più uno dei voti validi, il ballottaggio tra i due più votati si terrà il 2 dicembre.

Sono state definite anche le regole riguardanti i candidati: potrà correre chi raccoglierà entro giovedì 20 mila firme in almeno 10 regioni, è previsto un tetto alle spese di 200 mila euro, sarà obbligatorio pubblicare la rendicontazione delle spese e saranno vietate le pubblicità a pagamento sui media.

Swoboda: amarezza per gli attacchi a D'Alema

GIUSEPPE VITTORI

«Sono sorpreso per gli attacchi personali rivolti a Massimo D'Alema, una delle personalità più rilevanti del centrosinistra italiano ed europeo, molto stimato e apprezzato tra i progressisti europei per il ruolo svolto come Primo ministro italiano e ministro degli Esteri». Lo dichiara Hannes Swoboda, presidente del Gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo, commentando gli attacchi rivolti al presidente di Italianieuropei. «A Massimo -proseguivano il mio sostegno e la mia stima, anche per il ruolo importante che sta svolgendo in Europa come presidente della Fondazione di studi progressisti europei». «Credo -conclude Swoboda- che gli attacchi dovrebbero essere rivolti verso il centrodestra, non verso esponenti della nostra famiglia politica».

Leri sulle primarie del Pd è tornato lo stesso Massimo D'Alema, a margine di un forum dell'industria europea promosso dall'Spd a Berlino. A chi chiedeva che intendesse dire, quando nei giorni scorsi ha sostenuto che se le primarie del Pd fossero vinte da Matteo Renzi, sarebbe disposto a «combattere», l'ex premier ha risposto così: «Siccome il Paese ha bisogno di coesione e unità, bisogna sostenere chi è portatore di coesione e unità. E cioè Bersani».

D'Alema ha anche ricordato che anche i democratici americani, quando hanno dovuto scegliere tra Clinton e Obama, erano divisi, e poi hanno governato insieme». «Questa è la normalità della democrazia», ha aggiunto rispondendo a una domanda sullo scontro all'interno del partito con Matteo Renzi. «Noi siamo un partito democratico, e stiamo discutendo. Abbiamo promosso le primarie per avvicinare la politica ai cittadini». Infine un riferimento alle vicende europee di questi giorni: «La sensazione è che questa Europa forte della Merkel sia solo un rafforzamento del controllo tedesco sugli altri paesi, e questo non è accettabile».

«Scelgo il segretario perché include e guarda avanti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Si fa presto a dire «finita la fase uno, la rottamazione». Secondo Walter Verini, braccio destro di Walter Veltroni, che in queste primarie appoggerà Bersani, le «ferite inferte» non si cancelleranno tanto presto. Ma non è per questo, spiega, che non voterà il sindaco di Firenze. «Le mie ragioni del sostegno a Bersani sono politiche, si fondano su questo». Anche se le preoccupazioni per le primarie «restano tutte in piedi». **Verini, finita la rottamazione. Un sospiro di sollievo?**

«La questione è un po' più complessa di come la pone Renzi. E come se uno arriva, ti pesta e poi ti dice, «bene, questa era la prima fase». Questa idea populista ha prodotto ferite molto serie perché ha innestato in un momento di crisi, motivata, della politica, la convinzione che si potesse risolvere tutto con un ringiovanimento anagrafico. La clava che usa Renzi è molto pericolosa perché assolve una politica che non sa rinnovarsi».

C'è chi pensa che l'appoggio a Bersani di molti veltroniani nasca da questa campagna che ha portato ad un passo indietro dell'ex segretario. È così?

«La scelta di molti di noi, cosiddetti veltroniani, e la mia in particolare, è politi-

ca. Veltroni ha fatto un passo indietro non per Renzi ma perché con il suo gesto ha voluto dimostrare che la politica, quando vuole, sa rinnovarsi da sola e riconnettersi con la società. Noi pensiamo che tra i candidati alle primarie il profilo di governo di Bersani sia il più adeguato. Crediamo molto allo spirito originario del Pd, quello del Lingotto, e questa capacità di sintesi e di inclusione non può essere fatta con strappi, cancellazione di storie e resettazione del percorso delle persone. Confidiamo nella capacità di Bersani non solo di portare la sinistra nell'ottica della sintesi riformista, ma di vivere le nuove sfide con la testa rivolta in avanti. Renzi non dimostra di avere assetti inclusivi per riuscirci».

Eppure in passato non avete mancato di rimproverare a Bersani uno sbilanciamento troppo a sinistra. Cosa è cambiato?

«Il Bersani dell'intervista al Sole24ore dello scorso agosto e quello dell'Assemblea nazionale del 6 ottobre è stato convincente. Ha parlato di verità e non di propaganda. Se guardiamo la foto di Parigi, Gabriel non esiste più, i tedeschi scelgono il riformatore Peer Steinbrück; Miliband sta portando i laburisti verso un profilo molto riformista e Hollande deve fare i conti con la realtà tassando sì i grandi patrimoni ma anche le imprese. Questo ci dice che il

L'INTERVISTA

Walter Verini

«Gli chiedo di preservare il partito dal rischio di ritorni identitari. Siamo ancora pagando il vizio d'origine: il correntismo»



centrosinistra se vuole vincere deve usare parole di verità, per questo ho detto che la Carta d'Intenti è ambigua: non conteneva un riferimento preciso a Monti. Dobbiamo essere orgogliosi di aver fatto nascere questo governo e con lo stesso orgoglio dobbiamo dire, se e quando toccherà a noi, che governeremo tenendo insieme rigore, crescita ed equità».

Verini, lei si dice preoccupato per come finiranno queste primarie. Teme per la tenuta del Pd?

«Di queste primarie mi preoccupano due aspetti. Il primo: la Carta d'Intenti nella sua genericità non garantisce una alleanza credibile perché vi hanno aderito coloro che appoggiano convintamente Monti e coloro che vogliono cancellare tutto il patrimonio di questi mesi; il secondo aspetto riguarda il fatto che andiamo ai gazebo senza conoscere la legge elettorale e il programma della coalizione».

E del fatto che tra renziani e resto del partito ci sia una frattura profonda non si preoccupa?

...

«Veltroni ha fatto un passo indietro per dimostrare che la politica sa rinnovarsi da sola»

«In questo caso la preoccupazione nasce dal fatto che sento persone appartenenti a questo o a quello schieramento dire che se ne andranno se vince il candidato che non sostengono. Temo un ritorno identitario di storie che non si sono amalgamate, vorrebbe dire la fine del Pd. Ecco perché chiedo a Bersani, in quanto segretario, di preservare il Pd da questo rischio. È anche questo uno dei motivi per cui lo appoggio. La verità è che noi stiamo pagando anche un vizio di origine, il correntismo, che ha impedito la nascita di un dibattito vero e il riconoscimento del merito».

Ma anche Renzi la pensa così su questo punto.

«No, nella maniera più assoluta. Lui non si è mai schierato contro il correntismo, questa è stata la battaglia di Veltroni. Non è un caso se i veltroniani oggi non appoggiano tutti lo stesso candidato. Noi siamo persone libere che hanno condiviso un percorso, che vogliono bene al Pd, non abbiamo capicorrente che dettano la linea. Renzi fa un'altra operazione, rischia di sostituire il rinnovamento con il ringiovanimento e l'applauso facile. Mi auguro, però, che non venga visto come un corpo estraneo perché lui e chi lo sostiene sono elementi fondamentali nel Pd. Non possiamo strappare con violenza storie che sentiamo diverse. Questo è quello che fa lui, non noi».



Il candidato presidente del Pd alla Regione Siciliana, Rosario Crocetta FOTOLA PRESSE

Sicilia, la sfida è tra Crocetta e Musumeci

● Fra una settimana l'isola va al voto con l'incubo astensione ● Battaglia tra il candidato di Pd e Udc e quello della destra, mentre si prevede una forte avanzata dei 5 stelle. Alfano: Berlusconi arriverà

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La Sicilia malata va al voto fra una settimana ma forse bisognerebbe dire che va al «non voto», almeno secondo le previsioni: sfiducia e stanchezza terranno molti elettori lontani dalle urne. Persino il voto di scambio, la promessa del lavoro così diffusa nei meccanismi elettorali dell'isola, sembra essere entrato in crisi. Le città sono in sofferenza: Messina dove il Comune è commissariato e i dipendenti non prendono lo stipendio, dove è in crisi persino la Turist Caronte e perdono il posto i dipendenti della Vagoni-letto, Catania stremata e senza più risorse, dopo le follie della stagione di Scapagnini, ha le strade invase dai rifiuti per lo sciopero dei netturbini, Palermo è assediata dai precari della Gesip.

Quest'ultima settimana sarà decisiva per il testa a testa fra Rosario Crocetta e Nello Musumeci. Sono 11 i candidati presidente ma chi va a votare sa che la partita è fra il candidato del Pd in alleanza con l'Udc e il candidato della Destra sostenuto dal Pdl. La performance atletica di Beppe Grillo nello Stretto ha suscitato ammirazione. Il comico, dopo la nuotata, ha ripreso fiato ed è andato a parlare con la gente. Il candidato Giancarlo Cancellieri non suscita entusiasmo ma il movimento Cinque stelle miete i frutti della protesta: le piazze sono piene per il tour di Grillo e, anche se l'adagio «piazze piene urne vuote» è da tenere a mente, i pronostici lo danno sopra il 10 per cento.

Rosario Crocetta sembra guadagnare terreno nel rush finale. Angela Botteri, ex parlamentare Pd di Messina, lo racconta così: «Piace perché è un outsider della politica, ha carisma e intercetta il malcontento che alimenta l'antipolitica. E ha la capacità di raccontarsi, con parole semplici, a partire dalle sue origini umili. Nel discorso entrano la madre, il padre, quando fu costretto dalle necessità economiche a interrompere gli studi, come, però, ce l'ha fatta, a studiare, a realizzare aspirazioni, impegno politico e antimafia».

IL VOTO DISGIUNTO?

La sfida a due potrebbe avere come effetto molto voto disgiunto. Anche perché l'operazione Sel-Idv non sembra destinata al successo. Giovanna Marano, che ha sostituito Claudio Fava, è una sindacalista stimata, ma ha molti handicap, a cominciare da quello di combattere sotto le insegne di un altro: il simbolo è «Per Fava presidente».

Ha un peso anche l'alleanza con l'Udc, che amplia verso ceti moderati e professionali il bacino dei voti. È una coalizione che suscita molti mal di pancia, la rottura a sinistra è un elemento di sofferenza. Però, spiega Luca Spataro, giovane segretario (34 anni) del Pd di Catania: «La Sicilia è al disastro, se fossimo uno Stato staremmo peggio della Grecia, dopo le elezioni ci vorrà una base ampia per affrontare problemi enormi. E l'Udc non è più quella di 10 anni fa, c'è collaborazione in molti comuni, c'è stata la scelta dell'opposizione rispetto a Raffaele Lombardo».

Su questa discontinuità «decisa responsabilmente insieme» punta Pier Luigi Bersani nel suo giro siciliano.

Catania gioca un ruolo molto importante in questa strana consultazione che vede i siciliani al voto in una data lontana dalle politiche. È qui che è nata la candidatura di Nello Musumeci, esponente di una cultura di destra, reazionaria - persino fascista - ma seria e per bene. Però Catania è anche la città della deflagrazione del centro destra isolano e nazionale, è lì che è esplosa l'odio che ha frantumato il centro destra siciliano. Già la nascita della candidatura di Musumeci è paradossale: era stato indicato da Miccichè e Lombardo, accettato ob torto collo dal Pdl. In quel periodo - ha denunciato Crocetta - l'accordo di Miccichè con il Pdl era basato sulla costruzione di quattro terminali valorizzatori da 450 miliardi. L'accordo politico è saltato, Musumeci è diventato il candidato del Pdl ma è anche ostaggio di uno scontro nazionale. Angelino Alfano promette che Silvio Berlusconi arriverà in Sicilia, ma non si sa quando. E strizza l'occhio a Casini presentando il Pdl siciliano come un partito moderato, «non siamo Le Pen», ha detto facendo una super gaffe con il suo principale alleato, Francesco Storace. Ma Alfano non ha rinnovato proprio nulla nel suo partito ed è in corso una resa dei conti. Per esempio non ha trovato sostegno nel segretario la candidatura di Francesco Cascio, presidente dell'Assemblea regionale uscente. Difficilmente Musumeci guadagnerà dall'effetto «trascinamento», infatti le liste Pdl sono in caduta libera.

Rinnovo nelle liste ce n'è stato poco in generale, su 1600 candidati quasi l'80 per cento è formato da parlamentari uscenti. Con delle eccezioni. A Catania, spiega Luca Spataro, per il Pd, «c'è una sola candidata uscente, Concetta Raia, che era alla prima legislatura». Per il centro sinistra c'è un'opportunità storica che difficilmente si ripeterà. Ma l'opportunità storica avviene mentre i lavori sono in corso, il rinnovo è a macchia di leopardo, pesano le divisioni di vecchi gruppi dirigenti. Pesa la divisione a sinistra, anche perché lo Statuto siciliano prevede un «premio di minoranza», un'opposizione forte che, questa volta, potrebbe distribuirsi in molti rivoli.

...
Undici candidati per il dopo Lombardo Rischio penalizzazione per l'alleanza Sel-Idv

IL CASO

Lazio, nuova perquisizione in casa Fiorito

Nuova perquisizione nell'abitazione di Anagni, in provincia di Frosinone, dell'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio, Franco Fiorito, detenuto dal 2 ottobre scorso nel carcere romano di Regina Coeli, con l'accusa di peculato. La Procura di Roma ha disposto la perquisizione della Gdf e della Polizia valutaria, ieri, per individuare documenti e resoconti contabili ancora non rinvenuti e che non si trovavano nei due scatoloni che Fiorito ha consegnato alla Guardia di

Finanza nel momento del suo interrogatorio il 24 settembre scorso.

Le ricerche, stando alle indiscrezioni, hanno riguardato anche ambienti adiacenti all'abitazione ma non avrebbero sortito l'effetto auspicato. Si avvicina il momento del deposito delle motivazioni del Tribunale del Riesame sul «no» alla scarcerazione di Fiorito. Poi i difensori Carlo Taormina ed Enrico Pavia impugneranno l'ordinanza di custodia cautelare davanti alla Corte di Cassazione.

«Dopo Gela, Rosario può davvero cambiare la Sicilia»

SALVO FALLICA
CATANIA

«Rosario Crocetta è un uomo onesto e utopico. Incarna un progetto di cambiamento culturale, etico ed estetico nel quale l'utopia non è qualcosa che non si può realizzare, ma che il sistema non vuole che si realizzi». Così il mecenate, artista e intellettuale Antonio Presti, l'uomo che ha inventato Fiumara d'arte (uno splendido museo a cielo aperto costruito con opere che lui ha donato alle comunità del Messinese), che ha rivitalizzato Librino (un quartiere di 80mila abitanti alla periferia di Catania) con il volontariato culturale, inizia a delineare il suo ritratto di Rosario Crocetta. Presti ha dedicato e dedica la sua vita a far rinascere la Sicilia, un uomo che fa cultura e non è impegnato in politica. Crede invece in una politica culturale che dia dignità alle persone. Presti agli inizi degli anni 90 avviò una rivoluzione culturale fondata sul dare e non sul ricevere. E da erede di una fortuna nell'ambito del settore delle costruzioni, si ribellò al sistema: «Mi rifiutai di pagare il pizzo, di pagare le tangenti. Fui isolato, minacciato, intimidito, subii attentati. Ma non solo ho resistito, ho avviato una battaglia culturale fondata sui valori dell'etica e della bellezza. Ho donato la

mia vita, compreso il mio patrimonio, a questa battaglia di civiltà. In quella stessa fase storica degli anni 90, Rosario Crocetta iniziava a Gela la sua battaglia etica».

Una semina che è stata lanciata ed ha già dato dei frutti...

«La semina non va mai interrotta. È ancora tempo di semina, la battaglia per la legalità, per il cambiamento culturale ed etico non può mai fermarsi. Crocetta incarna con la sua vita, le sue lotte, le sue azioni coraggiose, le decisioni politiche e concrete che ha messo in atto da amministratore di Gela e da parlamentare europeo, questa dimensione di resistenza e di rinascita».

Di cosa ha bisogno la Sicilia?

«La Sicilia ha bisogno dell'affermazione del valore della differenza. Questo vale anche per l'Italia. Serve una politica nuova che operi in discontinuità con il passato. E la differenza deve essere politica, culturale, etica ed estetica. Bisogna restituire dignità agli onesti, mentre i disonesti, i politici e gli imprenditori corrotti, dovrebbero restituire il maltolto. Bisogna dimostrare anche con la propria storia individuale il segno del cambiamento, la politica del rinnovamento. E Crocetta rappresenta con la sua storia e le sue azioni politiche il segno del cambiamento etico. Se vincerà e non si farà ingabbiare in vecchi schemi, se resterà se stesso,

L'INTERVISTA

Antonio Presti

L'intellettuale e artista che ha inventato il museo a cielo aperto di Fiumara d'arte e ha rivitalizzato Librino spera in Crocetta per il futuro dell'isola



potrà cambiare la Sicilia. Guiderà la sua coalizione verso un cambiamento della politica che avrà un valore nazionale».

Come superare la fase di crisi economica e sociale?

«La crisi non è solo economica, è prima di tutto una crisi di valori. La cultura è una dimensione ampia che comprende tanti mondi, la cultura intesa come progetto di conoscenza e di cambiamento è il primo valore che serve alla Sicilia ed all'Italia. Crocetta è un esempio etico positivo, e lo è soprattutto con la sua vita pubblica e privata. I siciliani hanno bisogno di esempi. Esempi di politici che sappiano restituire dignità etica ed estetica a questa terra. I siciliani hanno bisogno di un capo di governo del quale fidarsi ed al quale affidare le speranze di rinascita di una terra che ha tanto sofferto, che soffre, ma ha una vitalità positiva sempre pronta ad esplodere. Non dimentichiamoci la stagione della primavera, con i sindacati protagonisti, Enzo Bianco a Catania, Orlando a Palermo. Ma anche tanti altri sindaci di

piccole e medie realtà. Una stagione che poi si è ampliata a livello nazionale».

Adesso in che fase siamo?

«Siamo ad uno snodo storico, difficile, complesso, la Sicilia e l'Italia stanno soffrendo una profonda crisi di valori etici e culturali, ancora prima che economici. Insisto su questo, senza l'affermazione di una dimensione etica della politica non vi è speranza. Bisogna ripartire da un progetto di conoscenza, occorre dare alle persone gli strumenti per comprendere la realtà, per orientarsi nel labirinto dei nostri giorni, dare la possibilità a tutti di realizzare una vita dignitosa. Credo che il modello di volontariato culturale a Librino, simbolo di tutte le periferie d'Italia, sia la dimostrazione concreta di come si possono far partecipare le persone ad una dimensione di socialità e cultura alta ed etica. I bimbi di Librino che discutono con i grandi poeti e gli scrittori comprendono di non essere ai margini, ma che una certa politica vuole tenerli ai margini della società. I bambini che assieme agli artisti ed agli scultori dipingono un anonimo ponte di periferia (a Librino), facendolo diventare un «ponte della bellezza», sono l'esempio concreto di una dimensione di protagonismo positivo. Gli onesti debbono credere e lottare per il cambiamento, l'utopia diverrà realtà».

...
«Il candidato del Pd incarna un progetto di cambiamento culturale etico ed estetico»

POLITICA



Un gazebo della Lega a Milano

Il plebiscito verde di Maroni

● **Primarie leghiste nei gazebo lombardi per il candidato alla Regione** ● **Niente nomi sulla scheda. Maroni: non mi voto** ● **I non militanti possono suggerire la data delle urne: 2013 o 2015?**

TONI JOP

Abbiamo visto come il Pd sta interpretando le sue primarie? Bene, ora tocca alla Lega, e il défilé di questo pret-à-porter democratico si fa interessante. A tratti divertente. Ieri e oggi, due giorni di gazebo lombardi targati dal verde bottiglia del partito che fu di Bossi e che ora è di Maroni. Tra tende e sezioni aperte, i punti di voto nella regione sono oltre duemila; Salvini è orgoglioso dello sforzo organizzativo, Maroni annuisce senza troppa convinzione, Bossi, sorpresa, gongola: è lui, pur messo ai ceppi, ad aver costretto alla resa la maggioranza che teneva in piedi Formigoni ben prima del tempo che Maroni sembrava disposto a concedere al presidente bollito.

Ma questa è storia, oggi si vota, è il giorno della democrazia anche per i leghisti. E chi sarà il prescelto per gareggiare alle prossime regionali con l'alabarda in pugno? Conviene controllare le opzioni descritte dalle schede di voto nei gazebo: qui, dunque, non c'è segnato alcun nome; andranno alla cieca? Stanno affrontando un fantastico salto nel buio? Nossignori: tutti i leghisti sanno chi dovranno votare e lo sanno anche quei milioni di italiani che non andranno a votare per Maroni - è suo lo spazio bianco nella scheda -, e non c'è

niente di male in questo. Ma allora che primarie sono? Niente: dovesse esserci qualcuno che non vuol votare Maroni, ecco, può farlo. Trovato! È proprio Maroni che, in uno slancio di fair play giusto in apertura delle urne, ha garantito che non voterà per se stesso, dal momento che nella Lega, ha spiegato, ci sono molte ottime intelligenze a disposizione. Peccato che non abbia fatto nemmeno un nome, almeno la base avrebbe

saputo di quelle intelligenze alternative, ma poi si sarebbe chiesta come mai quei nomi degni non fossero stati trascritti nella scheda, tanto per aiutare riflessione e scelte a ragion veduta. Quindi, meglio lasciare in bianco lo spazio delle opzioni anche se, ammettiamolo, è discretamente imbarazzante.

Se nel partito nessuno, tranne Maroni evidentemente, ha dubbi su chi dovrà correre per la presidenza della Lombardia, deve essere raccolto come un dato positivo. Altro che il Pd, dove in tanti, a livello nazionale, sostengono di avere le doti necessarie per guidare il Paese e ci mettono la faccia. In più, si spintonano e si criticano e si attaccano pubblicamente in un rollerball avvincente sotto il profilo spettacolare ma che a tratti fa

soffrire la base. Allora, se ne può dedurre che le migliori primarie, le più signorili e rassicuranti, sono quelle combattute da un solo candidato contro, eventualmente, se stesso in una elegante torsione cavalleresca.

PRIMARIE TROPPO APERTE

Ma c'è un altro quesito che ravviva la scena dei gazebo leghisti: i militanti, i fans e chi non è né questo né quello, compreso il sindaco di Milano - Pisapia è stato benevolmente invitato ad esprimersi - possono dire la loro anche sulla data delle elezioni regionali, se le vogliono nel 2013 oppure nel 2015. Come chiedere se piace il pistacchio più del cioccolato con tutte le gelaterie chiuse. La data delle elezioni la decide il prefetto in accordo con il governo nazionale e Formigoni darebbe quel che gli resta dell'anima pur di aprire le urne entro Natale. Forse che Maroni sta chiedendo ai leghisti se per caso sarebbero dell'idea di smentire la fretta di Bossi e di allungare il brodo, come pareva intendesse fare il nuovo leader, fino alla chiusura naturale della legislatura? Così, ecco che il quesito appare una contorta manovra per regolare questioni di potere interne senza nominarne gli interpreti: nemmeno in Vaticano il linguaggio è tanto sofferatamente mediato. Infine: tre referendum su Imu, tasse ed euro. Il sì a polenta e soppresa è scontato.

...

Oltre duemila punti di voto ieri e oggi, tende e sezioni aperte. Salvini orgoglioso, Bossi gongola

CAMPAGNE ELETTORALI

Formigoni a Varese, dai leghisti una camomilla

È andato proprio nel cuore verde della Lega, Roberto Formigoni, per cominciare già la sua campagna elettorale. Ha scelto Varese, quartier generale del Carroccio. La location sembra improvvisata, il Celeste tiene il suo comizio su una panchina di marmo a mo' di palco, contornata da casse di mele, che dovrebbero rappresentare i «buoni risultati» del governo della Regione Lombardia, al di là delle «poche mele marce». Roberto Formigoni ha scelto piazza San Vittore a Varese per rilanciare in vista del voto anticipato in Lombardia, che lui spinge sia entro Natale. L'incontro si è tenuto a pochi passi

dalla sezione cittadina, prima sede della Lega Nord, e dai gazebo dove i «lombardi», tra ieri e oggi, votano il loro candidato al Pirellone. Dopo una prima contestazione della Fiamma Tricolore, al comizio è arrivata una delegazione leghista con una tazza di camomilla. Gesto provocatorio dopo le scintille dei giorni scorsi. «A Varese, il Pdl ha offerto mele, un prodotto che dà forza; la Lega camomilla, un composto che dà sonnolenza», ha replicato, su Twitter, Formigoni che poi ha fatto un giro per il centro (in stile Berlusconi) accompagnato anche dalla pupilla del Cav, l'europarlamentare Lara Comi.

Si apre Todi 2 con le dimissioni del portavoce

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Oggi pomeriggio si apre l'incontro di «Todi2». Al convento di Montesanto si ritroveranno i leader delle sette principali associazioni cattoliche impegnate nel sociale (Acli, Coldiretti, Compagnia delle Opere, Confartigianato, Confcooperative, Cisl e Mcl). Gli organizzatori hanno deciso di non invitare né politici, né ministri e quindi non saranno presenti all'incontro i segretari dei partiti che appoggiano il governo Monti: Angelino Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) e Pierferdinando Casini (Udc). «Una scelta di autonomia» spiegano. A tirare le conclusioni sarà il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni.

Ma la vera sorpresa è che all'appello mancherà chi fino a ieri è stato il porta-

voce del Forum delle associazioni: Natale Forlani, il dirigente della Cisl approdato al ministero del Welfare quando a capo vi era l'ex socialista Maurizio Sacconi. La ragione è che «non si sentiva di condividere più il metodo e il percorso organizzativo» seguito dai promotori l'appuntamento di Todi 2. È dato, invece, come presente all'altro appuntamento che in contemporanea si terrà a Norcia, promosso dalla Fondazione Magna Carta, che sarà concluso da Alfano.

Lascia per tornare al progetto originario l'ex cislino Natale Forlani? Visto che pare sempre meno praticabile la costituzione di un nuovo soggetto politico di cattolici legato all'area di centrodestra come sbocco pilotato alla fine del berlusconismo auspicato a suo tempo da Sacconi. Con «Todi 1» il mondo dell'associazionismo cattolico ha consu-



Natale Forlani

mato uno strappo netto e imprevisto dallo portavoce Forlani con il governo di Silvio Berlusconi, che poco dopo ha rassegnato le dimissioni. Si è aperta la strada al governo «tecnico» di Mario Monti. In quell'esecutivo sono entrate figure di spicco del laicato cattolico, come Andrea Riccardi, Lorenzo Ornaghi e Renato Balduzzi. Uno scenario nuovo.

Ora sono veramente in pochi a parlare di nuovo partito dei cattolici ancora al centrodestra. Vi è ancora il leader del Movimento cristiani lavoratori (Mcl), Carlo Costalli e con lui la Confcooperative e la Confartigianato. Ma che si tratterebbe di una realtà veramente minoritaria e quindi non in grado di assicurare «rilevanza» ai cattolici sulla scena politica pare sia compreso anche dai vescovi italiani che guardano, invece, con interesse ad una possibile riconferma,

«Alfano strappi col Cavaliere» Berlusconi d'accordo con Ferrara?

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Silvio Berlusconi è sempre alla ricerca di nuove formule rigeneranti, l'ultima sarebbe una sua lista «L'Italia che lavora», già affossata dai sondaggi al di sotto delle due cifre e del Pdl stesso, mentre il suo suggeritore di peso, diciamo, Giuliano Ferrara, «rottama» il Cavaliere e spinge Angelino Alfano a prendere coraggio per uno «strappo» totale. Modello Renzi, spiega il direttore del *Foglio*, perché «qui o si scioglie il partito, come vuole Santanchè, o qualcuno si deve muovere», (il sindaco di Firenze ora reclama «passi indietro» anche in casa Pdl).

Letto con sospetto dai maggiorenti pidiellini, Ferrara propone un modo per evitare la «morte cerebrale» del partito, il pantano nel quale Berlusconi sta tenendo il Pdl, restando inerte di fronte al cannibalismo interno e mantenendo «lo zampone addosso» al segretario quarantenne. Parola di Elefantino, che suggerisce a Alfano di fare il leader e, alla kermesse (fantasma) del 2 dicembre, «indire le primarie e candidarsi. Senza aspettare Berlusconi». E se correrà anche Daniela Santanchè, tanto meglio per l'Angelino. Per il Cav. invece Ferrara vede bene un posto al Senato (non specifica se a vita o no).

Alfano da parte sua ci starebbe pensando seriamente, «non starò fermo», ha detto, ma non vuole farlo sembrare un «parricidio», piuttosto una «rifondazione» di centrodestra con un passo indietro dei big e un ricambio generazionale. Il devoto Sandro Bondi invece propone di «rimettere tutti il mandato nelle mani di Berlusconi e Alfano».

Nel Pdl la mossa dell'Elefantino è vista con il sospetto che ci sia «lo zampino» di Berlusconi per annientare il Pdl e creare un soggetto di centrodestra depurato degli ex An. Tutto ruota attorno al perno a tre punte della Sicilia, dove Alfano tesse alleanze e chiarisce i patti con Storace, per far vincere Nello Musumeci come apripista per una rimonta alle politiche.

Ma già nell'isola è Berlusconi a deludere: sulla sua presenza annunciata pomposamente da Alfano, ma il Cavaliere non ha intenzione di mettere la faccia sul voto a rischio del 28 ottobre. Piuttosto l'ex premier prepara l'incontro di martedì sera con Monti, Alfano e Letta, in cui il Pdl chiederà al premier di modificare la legge di stabilità: «Devono essere apportate modifiche sostanziali», annuncia il segretario.

questa volta legittimata dal consenso elettorale, del professore Mario Monti. Come espressione di uno schieramento moderato, ma aperto anche al centrosinistra sta lavorando il leader della Cisl, Bonanni. Anche se gli iniziali consensi al «governo tecnico» si sono di molto raffreddati.

È stato esplicito il presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo Settore, Andrea Olivero: dall'agenda Monti manca sensibilità sociale sui temi della difesa della famiglia, della tutela delle fasce più deboli come giovani e anziani. Non solo le Acli lamentano lo scarso ascolto a «sussidiarietà e solidarietà». Senza la politica si rischierebbe un Monti bis più liberista dell'attuale. Per questo c'è chi auspica un'intesa di moderati e progressisti su una chiara agenda sociale. Se ne discuterà a «Todi 2».

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

In attesa che il disegno di legge sulla Stabilità arrivi nelle aule parlamentari, l'intero governo si prepara all'alzata di scudi per difendere un provvedimento che, come pochi altri, ha saputo mettere d'accordo tutte le forze politiche nel denunciare gli effetti recessivi che potrebbe avere sull'economia italiana. Di fronte al coro unanime delle critiche, ieri hanno messo le mani avanti il presidente del Consiglio e ben quattro esponenti del suo governo, per dire che «i saldi» della manovra «non si toccano».

LA DIFESA DEL GOVERNO

Le esigenze di bilancio, infatti, non lascerebbero spazio a modifiche che non siano a costo zero o comunque altrimenti bilanciate sul fronte delle risorse. «Il nostro Paese ha finora saputo sopportare una quantità concentrata di provvedimenti restrittivi, forse comprendendo che ce n'era la necessità» ha ribadito anche ieri Mario Monti, parlando a Cernobbio all'assemblea della Coldiretti. «Mi permetto di dire, e spero che un giorno si possa dire, che grazie a noi l'Italia non è stata colonizzata dall'Europa». La linea difensiva del premier (che domani vedrà in proposito il leader Udc Pierferdinando Casini, martedì il segretario del Pdl Angelino Alfano e Silvio Berlusconi, mentre non è ancora stato fissato l'incontro con il numero uno del Pd) dunque non è cambiata: le scelte dell'esecutivo, per dure che siano, sono necessarie per evitare il tracollo nazionale. «Dobbiamo sforzarci perché nulla vada sprecato in termini di fiducia, toccando con mano benefici che non si vedono e malefici che per fortuna sono stati sventati».

Meno evocativo, ma comunque netto, anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà: «I soldi devono essere gli stessi. Se si vuole togliere anche l'aumento d'Iva di un punto bisogna trovare le coperture». Come lui, il ministro per lo Sviluppo economico, Corrado Passera, e il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo: «La legge di stabilità non è l'atto terminale. Possiamo rimodularla, ma a saldi invariati». Solo il responsabile delle Politiche agricole, Mario Catania, si è spinto più in là: «Complessivamente la manovra fatta con la legge di stabilità riduce, seppur di poco, la pressione fiscale».

LE CRITICHE DEI PARTITI

I rilievi sollevati dalle diverse forze politiche, in realtà, vanno nella direzione opposta, soprattutto in merito all'aumento dell'Iva e alla retroattività dei tagli alle detrazioni fiscali. «La legge di stabilità rischia di peggiorare la situazione delle famiglie e delle imprese, e la situazione è già al limite» ha affermato la presidente del gruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro. Ed anche il segretario Pierluigi Bersani, pur riconoscendo le esigenze di bilancio che impongono di mantenere invariati i saldi del ddl, ha sottolineato che «bisogna ripensare al giro delle manovre fiscali in



Mario Monti durante il suo intervento ieri a Cernobbio MATTEO BAZZI/ANSA

«Grazie a noi l'Italia non è una colonia»

● Il premier vede la ripresa ● Ma intanto sulla legge di Stabilità piovono critiche ● Da domani gli incontri con i segretari dei partiti

modo che ci siano sollecitazioni alla domanda e non meccanismi che possano deprimerla. È chiaro che non saremo d'accordo nel mettere un euro in tasca ai ceti popolari e poi toglierne due. Credo che il modo più rapido per togliere i soldi alla gente sia l'aumento dell'Iva». Non solo: «C'è il tema della scuola che va assolutamente aggiustato, perché sono norme per noi inaccettabili. L'istruzione non può più essere sottoposta a colpi improvvisi e pesanti».

Ancora più duro il leader dell'Italia dei valori, Antonio Di Pietro: «La legge di stabilità impoverisce ancora di più il Paese e, soprattutto, penalizza coloro

...

Finocchiaro: per famiglie e imprese la situazione è al limite, con le nuove misure andrà peggio

che cercano un lavoro».

Nemmeno il centrodestra risparmia le critiche: «La pressione crescerebbe in misura notevole, il taglio retroattivo alle detrazioni è un imbroglione che non passerà, e l'aumento dell'Iva è recessivo» ha commentato il capogruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri. «Il testo attuale non è votabile». Più morbidi i toni del segretario del partito, Angelino Alfano. Ma la sostanza non cambia: «Bisogna che alla legge di Stabilità siano apportate modifiche sostanziali. Non è possibile che ci siano le detrazioni eliminate, a cominciare da quelle sui mutui, perché fanno parte di un patto tra lo Stato e il cittadino. Il cittadino non può essere tradito dallo Stato». Ed ancora: «Siamo contrari all'aumento dell'Iva perché ci sono tantissimi commercianti, oltre che tutti gli altri cittadini, in enorme difficoltà e questa rischia di diventare una manovra recessiva che fa precipitare la situazione».

Equità e scuola: manovra sbagliata

IL COMMENTO

GUGLIELMO EPIFANI

SEGUE DALLA PRIMA

E che debbono essere cambiati in Parlamento: le conseguenze di equità sociale della manovra, gli ulteriori tagli operati nel campo della scuola. Non risulta equa una scelta che aumenta l'Iva per tutti e una riduzione delle aliquote fiscali che lascia fuori dai benefici la parte più povera e indigente della popolazione, sulla quale inoltre si scarica anche l'improvvisa decisione di rendere permanente l'aumento delle accise sulla benzina.

Da un lato quindi prezzi che aumentano anche in presenza di un calo continuo dei consumi, dall'altro salari e pensioni fermi, oltre la disoccupazione che sale, con benefici fiscali che valgono solo in parte, e per una parte, a compensare la caduta del potere d'acquisto.

Il gioco sulle detrazioni e sulle franchigie, e quello sui tempi diversi tra vantaggi e svantaggi fiscali serve soltanto a compensare la riduzione del gettito, creando un precedente sbagliato di retroattività delle imposte assolutamente indigeribile per i contribuenti onesti in una fase di aumento della pressione fiscale. La conclusione di tale ragionamento sembra evidente: se si vuole più equità e anche più senso logico è preferibile la strada che porta a mantenere le aliquote dell'Iva invariate. Un'altra strada sarebbe a portata di mano, ma richiederebbe, insieme ad un credito per gli incapienti, di concentrare tutte le risorse per una riduzione del cuneo fiscale sul reddito da lavoro o almeno su quello dei giovani assunti a tempo indeterminato, convogliando qui anche le risorse previste per la detassazione della produttività. Gli interventi sulla scuola, in tutti gli aspetti, confermano e ripropongono una politica sbagliata. Un conto è intervenire sugli sprechi e inefficienze che vi sono, altro è continuare a tagliare risorse in un

...

Fisco: il gioco sui tempi diversi crea un precedente negativo di retroattività

settore dove la spesa pro capite è già tra le più basse in Europa, e dove invece occorre, proprio per la pesantezza della crisi, investire di più e meglio. Il risultato che si ottiene per questa via è poi paradossale, perché nel campo formativo se si supera la soglia della sostenibilità finanziaria, il risultato non è quello di una maggiore efficienza ma esattamente il suo contrario, più inefficienze, più disorganizzazione, meno qualità e assenza di qualsivoglia programmazione di medio periodo.

Anche qui quindi il Parlamento è chiamato a cambiare il testo del governo e a evitare un ulteriore aggravamento della condizione della nostra scuola, di chi vi lavora e di chi ha diritto ad essere formato.

Chiarire e selezionare la natura dei cambiamenti, nell'iter parlamentare, è questione assolutamente rilevante. La portata delle critiche infatti è molto più ampia, e molto spesso in misura fondata. Il rischio che ne deriva però è altrettanto delicato. Se tutto si riducesse a un bilanciamento tra modifiche e conferme, a togliere qualcosa da una parte e ad aggiungere da un'altra senza un criterio di guida e di priorità, il rischio di non fare scelte diventerebbe molto probabile e con esso anche la conferma di un segno negativo della manovra. Si pone poi il tema dei saldi e il punto dei possibili risparmi del costo del debito. Se appare difficile nel quadro presente modificare i primi, si potrebbe però chiarire da subito l'eventuale destinazione dei secondi, in modo che problemi non risolvibili nel breve possano esserlo nel futuro, oppure, e sarebbe meglio, scegliendo con forza una destinazione delle risorse nel senso del sostegno a politiche e fattori di crescita.

Non siamo fuori dalla crisi e anche affermare che si intravede una via di uscita non può nascondere che per l'occupazione ci aspettano ancora tempi molto difficili. La manifestazione della Cgil è stata l'occasione per toccare con mano le difficoltà e spesso la disperazione di tante comunità e di tante famiglie, e per riportare nel verso giusto i termini del confronto pubblico, le scelte di imprese e responsabilità politica, e la stessa raffigurazione della condizione del mondo del lavoro.

Evasione fiscale, boom di segnalazioni alla Finanza

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Sarà un luogo comune, o piuttosto la nuda realtà, fatto sta che è pratica diffusa l'associare un periodo di difficoltà economica, come l'attuale, al crescere dei comportamenti illeciti in ambito fiscale. C'è però un altro comportamento, questo certificato da dati attualissimi, che emerge in questi tempi di crisi, ovvero la montante insofferenza dei cittadini italiani nei confronti dei cosiddetti furbi, ovvero gli evasori fiscali. Continuano infatti a crescere le chiamate al numero telefonico 117, utenza della Guardia di Finanza. Per la precisione, come hanno comunicato ieri le Fiamme Gialle, nei primi nove mesi dell'anno le telefonate sono state quasi 50.000, con un aumento del

92% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il 117, è bene ricordarlo, è un numero gratuito di pubblica utilità operante 24 ore su 24, realizzato per instaurare un rapporto diretto tra la Guardia di Finanza ed i cittadini. Chiunque, con una semplice telefonata, può così entrare in contatto con le "sale operative" dei Comandi provinciali di tutto il territorio nazionale per fare una segnalazione, ottenere notizie e informazioni o chiedere l'intervento dei finanzieri. Quan-

...

Nei primi 9 mesi dell'anno le chiamate al numero preposto, il 117, sono aumentate del 228%

do, in base a quanto affermato dal segnalante al telefono, viene ritenuto necessario presentare direttamente un esposto, il cittadino viene invitato a presentarsi presso il reparto delle Fiamme Gialle più vicino per la formalizzazione della denuncia verbale.

TENDENZA COSTANTE

Nell'ambito di queste chiamate al 117 va evidenziato, appunto, l'incremento delle segnalazioni di violazioni fiscali (dalla mancata emissione dello scontrino, ai lavoratori in nero sino ai casi più complessi ed articolati di frode). Complessivamente, sempre dall'inizio anno alla fine di settembre, l'incremento registrato è risultato addirittura del 228%, con quasi 24.000 chiamate effettuate. Un boom di segnalazioni che era sta-

to notato sin dai primi mesi del 2012, ma i dati di medio periodo confermano adesso un assestamento di questo trend destinato quindi a caratterizzare l'intero anno. Peraltro, crescono anche le denunce via telefono di presunti illeciti commessi in altri settori. L'incremento maggiore riguarda le segnalazioni relative ai distributori di carburante e, più in generale, i prodotti energetici (+152%), ma nel mirino ci sono anche giochi/scommesse/lotterie/monopoli (+73%) e sostanze stupefacenti (+24%), tutti

...

La mancata emissione dello scontrino, il lavoro in nero e le frodi, le denunce più comuni

settori d'intervento caratterizzati dalla crescita delle segnalazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'aumento delle segnalazioni, ritenuto «sintomatico della crescente partecipazione alla lotta all'illegalità economico-finanziaria», ha determinato anche il potenziamento del 117 con iniziative rivolte al Web. È appena stata aggiornata la specifica sezione del sito Internet www.gdf.gov.it, con la pubblicazione di modelli per le segnalazioni, che chiunque può compilare, stampare e presentare ai reparti territoriali. I nuovi format, che ora sono disponibili in versione editabile, contengono campi specifici che guidano l'utente nell'inserimento dei dati e delle informazioni, rendendo più agevole la compilazione.

LA CRISI DEL LAVORO

Con la Cgil «l'Italia che non si arrende»

- **Piazza San Giovanni piena.** Camusso: la politica del rigore ha fallito, ora si cambi rotta
- **Il 14 novembre di nuovo in marcia con i sindacati europei**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Mai una manifestazione così». Finito di cantare con Eugenio Finardi una versione rock dell'Inno di Mameli, Susanna Camusso parte sottolineando subito la particolarità della giornata che ha riportato la Cgil a piazza San Giovanni, dopo due anni di assenza. Al mattino uomini e donne sparpagliati tra gli stand delle regioni e delle categorie per ripararsi dal sole dell'ottobrata romana. Nel pomeriggio l'area si è riempita (ma niente cifre, è ormai la regola del sindacato) per ascoltare il segretario generale per un comizio tutt'altro che scontato, che ha alternato attacchi al governo («non si salva il Paese se non si salva l'occupazione»), messaggi ai cugini di Cisl e Uil («venite con noi il 14 novembre per la manifestazione europea») e proposte innovative («la riforma delle pensioni non valga per le aziende in crisi»).

Una giornata importante «considerata con grande attenzione» dal ministro Corrado Passera, appoggiata e partecipata da buona parte del Pd (Fassina e Damiano erano presenti) e un po' bistrattata da Raffaele Bonanni che in mattinata non si era «accorto» della piazza e nel pomeriggio deve rettificare: «Nessuna venatura polemica, rispettiamo le manifestazioni degli altri».

Attorniate dalle lavoratrici che hanno fatto staffetta sul palco nella lunga giornata e dai segretari generali guidati da Vincenzo Scudiere orgoglioso della «scommessa vinta», Camusso ricorda prima di tutto «il lutto per la centesima donna uccisa in Italia». Poi riparte dalla scelta della Cgil: «Mettere insieme le tantissime storie apparentemente differenti, unite dalla straordinaria ingiustizia di un Paese che non guarda al lavoro». Assieme «agli esodati e agli ancora troppi rassegnati al lavoro nero», ci sono le «madri che ho visto piangere mentre mi raccontavano che non potevano più permettersi di mandare i figli all'università». Li accomuna ai giovani che «grazie alla riforma del lavoro non vedranno rinnovati i loro contratti». «Le aziende in crisi o decotte, nominate da qualche ministro con disprezzo e mai



Un momento della manifestazione Cgil in piazza San Giovanni FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

COLDIRETTI

I giovani riscoprono l'agricoltura

In controtendenza rispetto all'andamento generale, in agricoltura si continua ad assumere. Il settore fa registrare nel secondo trimestre del 2012 il 10% in più di lavoratori dipendenti. A rilevarlo la Coldiretti in conclusione del Forum Internazionale dell'Agricoltura e dell'Alimentazione, a Villa d'Este a Cernobbio. In questo quadro si inserisce anche l'incremento dei giovani agricoltori, per la prima volta da almeno dieci anni: le imprese individuali nel secondo trimestre di

quest'anno hanno registrato una crescita del 4,2%. La riscoperta delle campagne da parte dei giovani è testimoniata anche da un'indagine Coldiretti-Swg secondo cui la metà, di coloro che hanno tra i 18 ed i 34 anni, preferirebbe gestire un agriturismo piuttosto che fare l'impiegato in banca (23%) o lavorare in una multinazionale (19%) mentre, in generale, tra tutti gli italiani ben il 28% scambierebbe il proprio lavoro con quello dell'agricoltore.



risolte, lo sono perché si è sbagliato politiche e si è scelto di investire in finanza». Per il segretario generale della Cgil «vanno salvate, perché sono il patrimonio industriale del Paese» e «non negare che serva un intervento pubblico». Il momento è decisivo: «Il tempo di decidere è quello di oggi» e «la luce in fondo al tunnel» citata in estate da Monti «c'è se ogni giorno difendiamo e costruiamo il lavoro, difendendo diritti, legalità e trasparenza». E qui non manca un attacco alla legge sulla corruzione in approvazione: «Serve reintrodurre il reato di falso in bilancio nelle imprese». Il tema dei giovani rimane fondamentale: «i figli degli operai devono andare all'università».

«NON PREGIUDICATE IL FUTURO»

Arriva poi l'attacco forte al governo («quelli che si affrettano a dare voti a noi, iniziano a fare loro i compiti a casa») e al liberismo. «La politica dei bilanci e dei tagli non solo è fallita, ma è la causa della crisi» perché «ha ridotto i consumi e non ha guardato al lavoro». Il governo Monti però dopo «aver pregiudicato questi mesi e questo presente, ora vuole ipotecare il futuro; non pretendete di pregiudicare il nostro futuro». Il discorso si allarga all'Europa: «Rispondiamo con una mobilitazione continentale, già decisa dal sindacato europeo per il 14 novembre nelle piazze con francesi, tedeschi, portoghesi». Quel mercoledì la Cgil sarà in piazza, ma «i modi» (lo sciopero generale, chiesto dalla Fiom e dalla Rete di Cremaschi, è molto difficile da organizzare in così poco tempo) saranno discussi con «Cisl e Uil, a cui chiediamo di manifestare con noi per cambiare la politica europea». La «buona

notizia» del reintegro dei lavoratori Fiom porta a un altro messaggio a chi parla di discriminazione contraria: «È un valore aggiunto per tutti perché la libertà sindacale è più importante di tutto».

ORGOGGIO E PROPOSTE

Sul capitolo pensioni arriva una ricetta innovativa. «Nella spending review ci ha sorpreso vedere regole di pensionamento diverso» per i lavoratori pubblici, per rimettere in sesto «una riforma sbagliata», attacca Camusso che propone al governo di far «valere le vecchie regole per tutte le aziende in crisi». Il tema è legato alla trattativa (al momento incagliata per le divisioni fra le imprese) sulla produttività: «La parola magica demansionamento vuole essere fatta passare perché dopo che hanno allungato la vita lavorativa di anni, ora vogliono chiedere a queste persone di finirli in condizioni peggiori». E allora l'altra proposta di Camusso è: utilizzare il miliardo e 600 milioni promessi dal governo per detassare gli accordi aziendali di produttività per «defiscalizzare assunzioni a tempo indeterminato per i giovani» perché «se invece il governo pensa di usarli per comprimere le retribuzioni, si sbaglia di grosso». Le altre proposte sono ribadite: detassazione delle 13esime, via il massimo ribasso negli appalti, creare le condizioni per un costo dell'energia che «impedisca lo spegnimento dei forni dell'Alcoa il 3 novembre».

«Siamo la parte del Paese che non si arrende, che si dà come primo appuntamento il 14 novembre e che dice che solo con il lavoro c'è futuro, perché senza il lavoro non si sorride più. Chi fa così non ci rappresenta».

Da Trento ad Avellino, un giro tra le crisi invisibili

- **Piccole aziende costrette a cedere, lavoratori senza Cig: in frantumi un intero sistema produttivo**

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

Salire su una gru o su campanile, scendere in miniera. Le proteste estreme e i grandi numeri di Fiat, Alcoa, Fincantieri. Quelli che fanno notizia. Rappresentano solo una parte, minoritaria rispetto al grosso dei lavoratori coinvolti nella crisi più lunga del dopoguerra. Sono quelli che di cassa integrazione hanno solo quella in deroga, a rischio per le casse vuote di Regioni e governo, e non hanno diritto alla mobilità perché lavoravano in aziende sotto i 15 dipendenti. Per non dimenticarli e parla-

re anche di loro, la parte destra di piazza San Giovanni era una fila di stand regionali e di lapidi che per epitaffi avevano i numeri della crisi sotto ai nomi delle aziende. Un Giro d'Italia della crisi nascosta, sotto traccia. Un Giro che parte dalle ex isole felici. Dalla provincia di Trento che non conosceva neppure il significato della parola crisi e dove invece il lavoro comincia a scarseggiare: disoccupazione raddoppiata dal 2007 a oggi (dal 2,9 è passata al 5,9% del 2012) con 14mila disoccupati. Allo stand ti offrono le mele della Val di Non «perché anche noi siamo alla frutta». Dal Friuli dove la Safilo (occhiali) ha

chiuso una fabbrica (Precenico) e ha 510 lavoratori in Cig e ha nella Lucchini di Trieste «una nuova Ilva pronta a scoppiare». E solo i contratti di solidarietà funzionano: alla Ideal Standard di Zoppola (Pordenone) con 500 lavoratori e alla De Longhi di Moicco (Udine) con 360 che sono attaccati al posto aspettando che la crisi finalmente passi.

L'Italia della provincia è (o era) quella dei distretti. Nelle Marche mobili e calzaturifici sono pieni di problemi: Febal (148 in Cassa) e Berloni (368 lavoratori) sono gli esempi più lampanti. In Sardegna con c'è solo il Sulcis che sta morendo. «Ci sono 18mila operai edili che hanno perso il posto negli ultimi 3 anni», spiega Carmelo Farci, segretario organizzativo della Sardegna. «Sono centinaia di vertenze piccolissime che

non fanno notizia, come quella del carcere di Uta che non si riesce a completare da quattro anni con 50 lavoratori che hanno scoperto di aver perso anche i contributi alla Cassa edile».

L'Abruzzo invece è un insospettabile sistema industriale basato sull'automotive. «Ma qua Marchionne sta facendo scuola - spiega Luigi Marinucci, segretario Fiom di Pescara - mentre taglia il pane e versa l'olio per distribuirlo a chi passa davanti al suo stand - e un'azienda come la Cir di Tocco da Casauria (Pescara) che ha unificato tutte le ditte italiane e tecnologicamente è leader europeo nei semirimorchi non riesce ad esportare e ora ha messo in cassa integrazione 200 lavoratori». A Chieti e dintorni, la Sevel (Fiat) sta contagiando la Honda (100 operai già in mobilità) e la Denso (mille dipendenti

in Cig due settimane al mese). I conti in regione sono da brividi: 6mila lavoratori in mobilità e 15mila in disoccupazione speciale per i tanti che lavorano in ditte sotto i 15 dipendenti.

Per fortuna poi ci sono crisi di territori lontani che vengono unificate. È il caso dell'Irisbus di Valle Ufita (Avellino) e la Bredamenarini di Bologna. Sono le ultime due aziende italiane che producevano autobus. Una è stata chiusa l'anno scorso da Marchionne, l'altra è lasciata morire da Finmeccanica. Assieme vogliono andare al ministero per aprire una vertenza nazionale autobus: evitare che l'Italia paghi le multe europee per il parco vecchio e inquinante e ricominciare ad investire nel settore. La morale del Giro infatti è questa: un altro lavoro è possibile, ma serve un intervento pubblico. Che ora non c'è.



LA CUCITRICE

Annarita Acito



«Rifinivo divani, oggi ho solo sei ore di lavoro a settimana»

GIOIA SALVATORI
ROMA

Annarita Acito ha 46 anni, tre figli ed è una donna separata. Nonostante tutto ha energia da vendere, eppure è da sei anni che lavora a mezzo servizio. Cucitrice alla Divani & Divani Natuzzi, lavorerebbe volentieri full time ma il fiore degli anni e dell'esperienza li ha passati così, a fare i conti con un sottoccupazione che smorza ogni fantasia. Originaria di Santeramo in Colle, Bari, è una delle tante donne vittime della crisi del distretto del mobile imbottito, come si dice in gergo tecnico. Divani, poltrone, sedie i cui ordini calano e contro cui la concorrenza di manifatture estere si fa sentire. Così le piccole imprese, i piccoli salottifici capitolano mentre le grandi, come Natuzzi, resistono a fatica.

Negli ultimi 10 anni più della metà degli addetti del distretto del mobile di Puglia e Basilicata ha perso il lavoro: circa 5mila addetti per 130-140 aziende chiuse. La crisi è ufficiale dal 2006 e da allora un piano di salvataggio governativo firmato dall'ultimo governo Berlusconi, giace inattuato e non finanziato in qualche cassetto. Il tempo non è mancato eppure nessuno, in questi anni, ha pensato a portare lavoro in quella parte d'Italia, a riconvertire, formare e pensare un altro modello di sviluppo. Al capezzale delle aziende sperano negli aiuti da Roma, benedetti, ma mai risolutivi. Nel frattempo il lavoro langue e Annarita, che dovrebbe lavorare il 50 per cento delle ore scritte sul contratto, lavora invece solo 6 ore per due giorni a settimana. Il resto è cassa integrazione e si arriva massimo a 1100 euro al mese con gli assegni familiari. Destinati a tre figli, di cui due poco più che ventenni, e a un mutuo da 400 euro. «Le ho provate tutte, ma non si trova neppure un lavoro da donna delle pulizie», fa Annarita. «La soluzione per molti è lavorare in nero al ristorante per 20 euro a sera, o andare in campagna ad aiutare qualche famiglia nella raccolta delle olive: lavori occasionali di un giorno commissionati dal vicino di casa che non ce la fa da solo, non da grandi aziende strutturate che possano garantire un futuro». Lavori da giovani, poi, a 46 anni e con un mestiere specifico in tasca si vuole altro. Arrendersi non si può: «con un figlio 23 enne che ha da poco perso il lavoro da carpentiere per la crisi dell'edilizia e un altro 21 enne disoccupato è impossibile». Poi c'è il piccolo, «che fa la prima media e a scuola promette bene. Ma se un giorno chiederà di fare l'università, forse non potrà pagargliela e quella si sarebbe una vera frustrazione».

IL TECNICO FORESTALE

Alessandro Canavesio



«Catalogo terreni agricoli Ma la società della Regione è quasi fallita»

G.S.
ROMA

Trentacinque anni un figlio in arrivo e un posto di lavoro a tempo indeterminato che rischia di non esserci più tra un mese. In tasca un contratto agricolo, che non prevede assegni di disoccupazione post licenziamento. La storia di Alessandro Canavesio, tecnico forestale torinese, è una storia iniziata bene dieci anni fa, quando appena venticinquenne subito dopo la laurea in scienze forestali, approdò all'Ipla: società della Regione Piemonte per il monitoraggio e la valorizzazione del territorio. Struttura da 50 assunti addetti a catalogare terreni agricoli per ottimizzarne l'uso, sterminare le tante zanzare delle risaie, preservare le selve, monitorare il suolo.

Cinquant'anni per i 2 milioni e mezzo di ettari di terreno extraurbano della Regione Piemonte al 34 per cento occupati da boschi. Proprio di questi si occupa Alessandro che ama il suo lavoro ma pensa già a un futuro in proprio da agricoltore anche se non ha terreni di proprietà. Tra un mese infatti gli azionisti dell'Ipla (Regione Piemonte e per una quota di circa il 20 per cento Regione Val D'Aosta e comune di Torino) porteranno i libri in tribunale se prima non arriverà una ricapitalizzazione da 700mila euro. Tanti ne basterebbero a salvare il posto di lavoro di Alessandro e dei suoi colleghi che inutilmente, da marzo, chiedono lumi sul proprio futuro al governatore. «Cota dobbiamo venire a Ballarò per incontrarti?», recita il manifesto. I guai sono dovuti all'accumularsi dei tagli alle regioni che sono ricaduti sul finanziamento annuo di 4 milioni destinato all'Ipla: ridotto, per la quota 2011, a 3,7 milioni di euro. «Così da un giorno all'altro abbiamo iniziato a traballare...noi, che con la lotta mirata alle zanzare abbiamo fatto risparmiare alla Regione, 2 milioni di euro in 5 anni...». L'esempio è emblematico: un problema annoso come le zanzare delle risaie piemontesi e potenzialmente oneroso si risolve con pochi spicci, che però non si trovano e magari poi si spende di più per riparare i danni. Alessandro non è ottimista sul futuro dell'Ipla ma sa di avere una laurea e un'esperienza tali da garantirgli un futuro. Certo non sarà facile con il primogenito in arrivo a gennaio, il mutuo e la moglie medico precario che non prenderà lo stipendio per i mesi di maternità obbligatoria. A vivere senza soldi, se l'Ipla muore, a casa Canavesio si comincia a dicembre, senza arrendersi, però: «perché ci siamo formati e i politici passano, la competenza invece resta».

L'ESODATO

Ricardo Letizia



«La pensione? Nel 2017 E ho pagato pure di tasca mia»

G.S.
ROMA

Una storia sbagliata, peggio delle altre che si incontrano in piazza San Giovanni il giorno della manifestazione della Cgil, perché qui ci rimette maggiormente chi non solo non ha avuto la mobilità, ma si è pure pagato da solo tre anni di contributi. Laureato in elettronica, ex dirigente di un'azienda informatica, nato a Caracas e residente a Roma, Ricardo Arturo Letizia è uno degli esodati classe 1952. Per loro il ministro Fornero ha pensato una speciale deroga che gli consentirà di andare in pensione a 64 anni. Per Ricardo l'assegno arriverà a giugno del 2017 anziché nel 2013 come sarebbe stato senza la riforma Fornero. Lui però non è sicuro che l'agognato assegno arrivi, perché dopo la liquidazione della società in cui lavorava, chiusa nel 2009, ha lavorato altri 9 mesi col suo ex direttore generale: sbrigliavano assieme le ultime commesse. «Ho lavorato con regolare contratto e non vorrei che per questo, per non aver avuto l'accortezza di lavorare in nero, vedrò scivolare la mia pensione ancora più in là nel tempo...». Ironia amara di chi ha avuto la beffa e il danno. Ricardo, infatti, non solo è un esodato ma è un esodato con le tasche alleggerite da tre anni di contributi versati da sé: «Io ho pagato per andare in pensione. Quand'è che basta?». Ricardo ha sborsato quarantamila euro di contributo volontario che finirà di versare tra sei settimane, a 60 anni appena compiuti. Ha dovuto farlo per raggiungere i 36 anni di contribuzione necessari alla pensione. Ha versato rate settimanali di 460 euro circa, cifra calcolata in base allo stipendio da dirigente che era circa di 2800 euro. Contributo volontario, si chiama, ma in realtà è obbligatorio se l'azienda chiude e non hai più nessuno che ti fa i versamenti. Inaccettabile per chi si è versato da solo 40mila euro di contributi dopo che il datore di lavoro ha chiuso bottega, vedersi sfumare la pensione sempre più lontano. «Mi sento come un ragazzo, solo che non sono in piazza per chiedere lavoro, lotto per poter andare in pensione. Io... che continuerei a lavorare ancora oggi, perché sono giovane, ho energie e amavo il mio lavoro. Oggi sto schiacciato in una condizione in cui non posso fare nulla, neppure un lavoro da pochi soldi perché non mi converrebbe». Così Ricardo, una moglie e due figli grandi, di cui uno disoccupato, passa le giornate a sbrigliare i lavoretti domestici. Meno peggio, comunque, di un ulteriore scivolamento dell'assegno di pensione a data da destinarsi dopo il 2017.

Puntare sul lavoro per uscire dalla crisi

L'INTERVENTO

PIERPAOLO BARETTA*

CESARE DAMIANO*

VOGLIAMO CONTINUARE LA NOSTRA RIFLESSIONE, INIZIATA CON UN ARTICOLO SULL'UNITÀ LO SCORSO 20 SETTEMBRE SULLA POLITICA ECONOMICA, AFFRONTANDO IL TEMA CRUCIALE DEL LAVORO. IN QUESTA SITUAZIONE DI CRISI E DI INCERTEZZA POLITICA SIAMO CONVINTI CHE, ANCORA UNA VOLTA, VADA PRIVILEGIATO UN DISCORSO DI CONTENUTI PROGRAMMATICI CAPACE DI INDIVIDUARE PRECISE PRIORITÀ. IN QUESTA LOGICA RITENIAMO CHE IL LAVORO RAPPRESENTI UN ELEMENTO CENTRALE DELLA NOSTRA IDENTITÀ POLITICA E SOCIALE E PENSIAMO CHE LA SUA VALORIZZAZIONE SIA IL MOTORE DI UNA CRESCITA DI QUALITÀ, L'UNICA CHE PUÒ PORTARE IL PAESE FUORI DALLA CRISI ATTUALE.

Crediamo che sia importante che il Partito democratico, come ha fatto Pierluigi Bersani nella Carta di intenti, sia in grado di avanzare una proposta che assuma il riconoscimento della risorsa umana come elemento, non solo simbolico, di definizione di un programma di governo di centrosinistra capace di riformare il Paese. In questa ottica pensiamo che sul piano sociale sia indispensabile costruire una proposta che, mentre prosegue nell'impegno assunto da questo governo in Europa e sul piano internazionale per la difesa dell'Italia dall'aggressione dei mercati, dia un chiaro segno di cambiamento sul terreno dello sviluppo e del welfare. Proponiamo di assumere come obiettivo la costruzione di uno stato sociale di profilo europeo.

Dobbiamo puntare ad una politica di incentivi allo sviluppo che batta la logica del puro rigore e le politiche restrittive di stampo liberista, così come occorre una iniziativa sui temi della politica industriale che superi la logica dell'emergenza e si proponga di censire un catalogo di settori strategici della nostra economia, considerando che siamo il secondo paese manifatturiero

d'Europa dopo la Germania. La riduzione del cuneo fiscale che grava sul costo del lavoro a tempo indeterminato può dare più competitività alle imprese e maggiore potere d'acquisto ai lavoratori, accanto ad una tassazione di favore per i redditi più bassi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione. Considerata la particolare e drammatica situazione del mercato del lavoro occorre definire un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile. Inoltre, c'è un capitolo che riguarda le relazioni sociali: noi proponiamo la ripresa della concertazione come metodo di governo e di prevenzione del conflitto, l'introduzione di regole di democrazia economica nelle grandi imprese ed una nuova regolazione dei temi della rappresentanza nei luoghi di lavoro, a partire dalla modifica dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori.

Infine, le riforme del governo Monti non vanno cancellate ma corrette e migliorate a partire da quella del sistema previdenziale, per risolvere definitivamente il problema dei lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione; va reintrodotto il principio della flessibilità, assolutamente coerente con il sistema contributivo per consentire ai lavoratori, superata una certa soglia di età e di contributi versati, di scegliere il momento più opportuno per andare in pensione. Per quanto riguarda la riforma del mercato del lavoro dobbiamo attendere l'esito del monitoraggio previsto dalla riforma stessa, al fine di verificarne l'impatto sulla realtà del sistema produttivo.

Fin d'ora si può però immaginare che si renderà necessario correggere gli ammortizzatori sociali di fronte al prolungarsi della crisi economica e garantirne la universalizzazione a vantaggio dei più giovani. Su questi punti riteniamo che si debba sviluppare un dibattito nel Partito democratico e con le forze che ambiscono a costruire uno schieramento progressista che voglia candidarsi a guidare il Paese alle prossime elezioni politiche.

*Deputati Partito democratico

A CINQUANT'ANNI DALLA MORTE

L'attualità di Enrico Mattei

Enrico Mattei, comandante partigiano, cattolico democratico, fondatore e leader dell'Eni, personalità simbolo dell'impresa pubblica italiana, morì il 27 ottobre del 1962 a Bascapè: esplose l'aereo su cui stava volando e la natura dolosa di quell'incidente venne accertata solo quarant'anni più tardi. Mattei fu tra gli italiani che guidarono la ricostruzione e il boom economico, oltre che uno dei padri del centrosinistra. In tempi di fallimento liberista, mentre ancora perdura l'egemonia dei mercati finanziari, il centrosinistra di oggi farebbe bene a rileggere Mattei e la sua lezione sull'economia mista e il suo valore sociale.



«Un modello per

ORESTE PIVETTA
MILANO

Ci sono ragioni per ricordare Enrico Mattei, al di là dell'occasione di un anniversario, a mezzo secolo dalla morte, in un piccolo aereo precipitato nella campagna attorno a Milano? Ne parliamo con Giulio Sapelli, storico dell'economia. «Intanto perché a questo punto se ne può discutere lasciando in disparte le polemiche pretestuose e ingiuste di cui fu vittima. In secondo luogo perché siamo nel cuore di una crisi economica, che dovrebbe indurci a riflettere sull'esempio di Mattei, a capo di un'industria statale affidatagli perché avrebbe dovuto liquidarla e che invece tenacemente rivitalizzò, e quindi sulla opportunità o sulla necessità dell'intervento pubblico in Italia. Del resto è quanto sta avvenendo in Paesi come la Gran Bretagna per opera del conservatore Cameron o in Brasile, il cui slancio si lega tanto a una riforma agraria, voluta dai ceti contadini più poveri e realizzata dal governo centrale, quanto a una politica che ha mirato all'integrazione tra impresa di Stato (pensiamo al petrolio, all'aviazione, alle nuove tecnologie elettroniche, all'alluminio) e industria privata...».

È intervento di Stato anche quello di Obama per la Chrysler?

«Obama non ha comprato un'azienda automobilistica. Ha prestato soldi, imponendo una strategia di rilancio... È ovvio che se si parla di intervento pubblico in Italia, non ci si può rifare al modello anni Trenta di Stato proprietario. Oggi si può provvedere in forme diverse, in

L'INTERVISTA

Giulio Sapelli

«L'aver ignorato in questi anni la lezione morale e politica di Mattei è il segno della perdita di autonomia culturale rispetto alle mode dominanti»

ogni caso contraddicendo un principio dominante di puro liberismo in base al quale si deve cancellare qualsiasi presenza attiva dello Stato nell'economia, un principio che non ha scongiurato la crisi che stiamo vivendo, anzi l'ha generata ed esasperata».

Lei dice: Mattei vittima di polemiche pretestuose e ingiuste...

«Al punto che per difendersi decise di fondare un giornale, *Il Giorno*, visto che la stampa più diffusa, *Il Corriere*, *Il Messaggero*, *La Stampa* di Torino, certo non lo amava. Si dovrebbero ricordare i ripetuti attacchi di Montanelli. Diciamo che con Mattei si inaugura una stagione: quella dei processi condotti nelle pagine dei giornali...».

Italo Pietra, direttore de *Il Giorno* e partigiano come Mattei, gli dedicò un libro intitolandolo «La pecora nera». Nel titolo un giudizio azzeccato...

«Che induce a considerare la diversità di Mattei, intanto dal punto di vista della moralità dei comportamenti. Ecco

A sinistra Enrico Mattei a una stazione di servizio Agip Supercortemaggiore, nei primi anni Cinquanta. In alto il comitato di Liberazione, 6 maggio 1945: da sinistra Giovan Battista Stucchi, Ferruccio Parri, Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Enrico Mattei e Fermo Solari. Nella pagina a fianco Mattei incontra il presidente egiziano Nasser e in partenza da Catania nel suo ultimo viaggio

Così l'economia mista divenne motore dello sviluppo

Che cosa e chi sia stato Enrico Mattei non è facile dire. Mattei fu uno straordinario imprenditore che seppe porsi al crocevia dell'economia e della politica nell'Italia della ricostruzione e della crescita sostenuta degli anni Cinquanta. Lui di quel progresso fu protagonista autentico.

Nella creazione di un grande gruppo pubblico per l'energia, tra la rivitalizzazione dell'Agip intrapresa nel 1945 e la costituzione dell'Eni nel 1953, Mattei non agì come semplice manager pubblico. La sua capacità di leadership si coniugò con un'alta progettualità, con una visione di ruolo dell'impresa pubblica e dell'economia italiana, una leadership e una visione quasi uniche, che gli furono riconosciute a colpo sicuro dal banchiere che più lo sostenne, Raffaele Mattioli. La sua visione dell'Italia come Paese povero che avesse però in sé il potenziale con cui poter realizzare grandi infrastrutture e trasferire tecnologie, riducendo così il differenziale di reddito che la separava dal nucleo di punta delle economie industrializzate, ne fece un protagonista dello sforzo di modernizzazio-

IL PERSONAGGIO

GIANDOMENICO PILUSO

Eravamo un Paese povero ma con grandi potenzialità di crescita. Aveva una strategia l'Italia che tornò ad occupare un posto importante in Europa

ne. Quella visione lo pose al centro di un processo di affinamento della formula dell'economia mista che era stata tracciata negli anni Trenta, in un'età di crisi, per cogliere le opportunità di un'economia mondiale che gradualmente si ricomponeva e integrava. Al cuore delle strategie dell'uomo incaricato inizialmente di liquidare l'Agip, un ente i cui risultati non erano fin lì stati all'altezza delle aspettative, c'era l'idea che la povertà degli italiani si potesse superare attraverso l'industrializzazione, il completamento della filiera settoriale e tecnolo-

gica della seconda rivoluzione industriale (auto e autostrade, pneumatici e carburanti, acciaio e petrolchimica).

Alla guida dell'Agip, con tenacia e con astuzia, Mattei seppe valorizzare le competenze e le capacità che si erano stratificate durante il fascismo, ne fece in pochi anni il campione nazionale dell'energia muovendo una serrata concorrenza alle compagnie statunitensi e anglo-olandesi. Sulle incerte prospettive offerte dai giacimenti di petrolio e metano della Val Padana si fece leva per acquisire consenso e sostegno per un progetto di più ampio respiro. L'istituzione dell'Eni, ottenuta grazie all'appoggio della componente modernizzatrice della Dc di Ezio Vanoni e Marcello Boldrini, rappresentò un punto importante, perché il nuovo ente gli diede risorse e strumenti organizzativi per perseguire una politica innovativa con cui conseguire l'affrancamento energetico del Paese.

Come Oscar Sinigaglia nella siderurgia, Mattei mirò a fornire un intermedio fondamentale, l'energia, alle imprese a un costo minore, favorendone un riallineamento dei costi industriali che fosse premessa di loro avvicinamento agli

standard internazionali di competitività. Il «cane a sei zampe» incarnò icasticamente la corsa degli italiani verso più alti redditi, verso consumi più avanzati per quantità e gamma, addensando consenso intorno all'idea di un nazionalismo economico che stimolasse non chiusure protezionistiche, ma piuttosto innovazione. Da questo punto di vista la «rottura» di Mattei verso il cartello petrolifero merita di essere valutata per ciò che fu. Non tanto come un atto iconoclasta, ma come una strategia necessaria per un entrante di dimensioni allora modeste, appartenente a un sistema economico debole, da un periferia fino allora esclusa dai maggiori accordi oligopolistici internazionali. Come disse nel luglio 1962 per spiegare il nuovo tipo di accordi stretti con i Paesi produttori di greggio: «Abbiamo adottato un'impostazione nuova, perché non ci piaceva lasciare operare nel nostro Paese imprese esclusivamente straniere, rimanendo solo a guardare».

Leggendo queste parole si fa fatica a sottrarsi al fascino delle idee di Mattei, alfiere di un'Italia povera che sa però diventare ricca, ma soprattutto sa progredire come Paese moderno, distribuendo

risorse e opportunità, avvicinandosi ai livelli di efficienza e produttività secondo un modello originale. Il modello dell'impresa pubblica che Mattei volle realizzare era dettato da senso di realismo, dalla constatazione maturata negli anni dell'università Cattolica di Milano. Il realismo di Mattei fu un realismo condiviso dai grandi manager pubblici e privati di quella stagione, che intesero coniugare un'economia mista che consentisse all'Italia di avvicinarsi alla frontiera della tecnologia e della crescita.

Anche per questo che Mattei fu considerato alla stregua di un «condottiero», non solo per il proprio peculiare stile di capo di impresa, di accentratore onnipotente, ma soprattutto per la commissione di obiettivi di indipendenza economica e di indipendenza politica che marcò la sua strategia di presidente dell'Eni. La migliore eredità di Mattei, in tal senso, si presenta non solo per ciò che della sua azione di imprenditore rimane, il gruppo Eni, ma per la sua convinzione, allora non isolata, che esistono molti modi di fare impresa, che la specificità di un Paese dovrebbe indicarne le specifiche strategie di sviluppo. Sempre se la crescita è un obiettivo, naturalmente.



la sinistra di governo»

un'altra ragione, attualissima, per ricordarlo. Mattei era un uomo di spiccata rettitudine, che ne scrivesse Montanelli, che l'aveva dipinto come un opportunista della politica che usava i partiti come taxi. Mattei era stato antifascista, era consustanziale al cattolicesimo sociale, fu tra i sostenitori della corrente di base, legato a quella Dc che guardava a sinistra, fu vicino a personaggi come La Pira, De Gasperi, Moro, Fanfani, Marcora, condividendo scelte che avrebbero condotto alla nascita del primo centrosinistra. Mattei era democristiano in modo convinto, ma era un innovatore che piaceva ai comunisti, che non potevano dimenticare il suo ingresso a Milano al fianco di Luigi Longo. Togliatti lo sosteneva. Senza Togliatti non ci sarebbero state le intese tra Eni e Unione sovietica. Come, ovviamente, senza Togliatti non ci sarebbero state le intese tra la Fiat e Unione sovietica».

Come nasceva la sua cultura imprenditoriale?

«Mattei era un uomo di pochi studi...». **Arrivò con qualche fatica al diploma di ragioniere...**

«Giovanissimo aveva lavorato in un'industria chimica e aveva messo in piedi con il fratello una piccola azienda chimica. Ma era anche un uomo che sapeva ascoltare e sapeva circondarsi delle migliori intelligenze, da Fuà al giovane Ruffolo. Molto ascoltò il professor Marcello Boldrini, che fu il primo presidente dell'Eni, e molto si intese con un giovane democristiano valtellinese, Ezio Vanoni. Come manager ci appare ora lontanissimo dai canoni della business school in voga di questi tempi. Aveva

un'idea chiara in testa: costruire una impresa di bandiera, nazionale e pubblica, che si imponesse in campo internazionale, che diventasse impresa internazionale, cancellando la condizione di subordinazione dell'industria italiana quando si presentava sull'arena mondiale, creando uno stretto rapporto tra crescita in Italia e crescita globale. Come avevano variamente tentato Olivetti e Fiat. Per questo Mattei si mosse in piena autonomia, senza sudditanze, cercando nuovi partner e cercandoli soprattutto tra i Paesi più poveri. Con i quali il dialogo poteva essere diretto e semplice... Da qui fu inevitabile per lui trovarsi al fianco dei movimenti anticolonialisti, avvicinandosi per questa via al Vaticano (i suoi rapporti con il Vaticano sono tutti da studiare) e persino con gli Stati Uniti (perché in realtà lo scontro sempre mitizzato con le Sette sorelle del petrolio fu più articolato di quanto appare ad una lettura sommaria: prima di morire stava, ad esempio, per concludere un patto con la Esso)».

La morte, appunto, appena nove anni dopo la nascita della sua creatura, l'Eni. Ebbene degli eredi Mattei?

«Cefis lo fu: un erede riottoso, che mise mani ai conti dell'Eni. Cefis fu un formidabile continuatore, al contrario di quanto sostengono certi critici. Lo aveva scelto Boldrini. Si trovò davanti una situazione finanziaria pesantissima. Mattei correva, badava al futuro. Non si guardava indietro. Anche Cefis era stato partigiano e del partigiano combattente aveva tutto il coraggio: non dimentichiamo la volta in cui si fece paracadutare in un Paese africano per salvare i

suo operai, sequestrati da un gruppo di ribelli...».

Veniamo al presente. Per un lungo periodo mi pare che Mattei sia stato in un certo senso «archiviato»?

«Un'epocale perdita di autonomia culturale ha indotto molti, anche a sinistra, a ignorare la lezione di Mattei, tutti trascinati, come si diceva, da imperanti mode liberiste. Bisogna riconoscere che l'Eni, con Paolo Scaroni amministratore delegato, ha lavorato molto per favorire una riflessione scientifica sulla figura del fondatore, aprendo innanzitutto gli archivi, finendo con il creare un mito di Mattei. Oltre questo, è la cronaca a costringerci a rileggere l'insegnamento di Mattei, attualizzandolo, nella costruzione di una economia sociale di mercato, nella quale trova naturalmente spazio l'iniziativa pubblica integrata con quella privata, contro quel capitalismo finanziario senza vincoli che ci ha condotto al fallimento che abbiamo di fronte. Continua a meravigliarmi l'assenza a Milano di un monumento che lo ricordi. Lo hanno voluto per Montanelli, per Mattei no. Eppure Mattei, nato nelle Marche, era un gran lombardo, per spirito, cultura, concretezza, presenza».

Dice qualcosa Mattei al nostro governo tecnico?

«Credo che Monti non sia del tutto insensibile all'insegnamento di Mattei, alla sua onestà morale e intellettuale, al suo coraggio imprenditoriale, alla sua vocazione di difesa del bene comune, alla sua intelligenza e tenacia nell'affrontare un confronto di carattere internazionale... Sicuramente la linea di Mattei non è quella di Grilli».

Impresa, lavoro, alleanze: come si batteva il liberismo

LA POLITICA

DOMENICO ROSATI

APERTURA A SINISTRA E RUOLO DELLA PRESENZA PUBBLICA IN ECONOMIA furono le coordinate della «politica interna» di Enrico Mattei lungo gli anni Cinquanta e fino alla sua tragica scomparsa. Per la grande opinione pubblica il disvelamento della sua influenza avvenne con l'uscita, nell'aprile 1956, de *Il Giorno*, diretto da Gaetano Baldacci, che si tentò di declassare ad organo aziendale dell'Eni e che invece fu un grande giornale popolare che divenne in breve, come notò Enzo Forcella, «il più moderno e leggibile quotidiano italiano». Ma già da prima per i progressisti di allora, pur variamente dislocati, il riferimento a Mattei era obbligato. E a lui guardavano anche coloro che comunque dissentivano dalle opzioni dei poteri dominanti e vivevano il tardo centrismo (Scelba, Segni) come una gabbia di cui rompere le sbarre.

L'Italia di quel periodo fu teatro di uno scontro violentissimo sui temi dell'economia, tanto che si determinò un vero discrimine tra le forze in campo. Dopo la prima fase della ricostruzione, nella quale si era fatto sentire l'influsso di un certo keynesismo importato con gli aiuti dagli Stati Uniti, prendevano corpo nelle sfere di governo le tendenze («linea Pella») ad una rivalutazione di un mercato libero che voleva affermarsi vuoi contro i residui corporativi del fascismo, vuoi contro il pericolo, ritenuto attuale, della espropriazione comunista. A questa posizione davano appoggio con dignità culturale pari alla vis polemica, figure come Luigi Einaudi (che tuttavia distingueva tra liberismo e liberalismo) e come Luigi Sturzo, tornato dall'esilio americano rafforzato in quei convincimenti antistatalisti che a suo tempo aveva propugnato contro il liberale Giolitti. Sull'altra sponda, attestata sui principi della Costituzione appena varata, cioè sulla sintesi tra il valore dell'iniziativa privata e le esigenze della solidarietà sociale, ci si imbatteva in personalità come Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno, Giulio Pastore oltre agli esponenti delle sinistre storiche.

In tale confronto Mattei entrò direttamente con lo spirito partigiano

che gli era proprio, battendosi vittoriosamente per la creazione dello strumento operativo che riteneva necessario, e poi facendolo funzionare. Lo strumento fu l'Eni che divenne uno dei due polmoni della presenza pubblica nel sistema economico (l'altro era costituito dalle aziende Iri). Ma soprattutto dimostrò che l'esistenza di un polo pubblico autonomo metteva le istituzioni in grado di intervenire a tutela del lavoro quando il capitale tendeva a disimpegnoarsi.

L'episodio che fece clamore fu quello della Pignone di Firenze, una fabbrica di cui la proprietà intendeva disfarsi, attorno alla quale si produsse una straordinaria sinergia. All'origine ci fu l'insistenza del sindaco La Pira, per il quale, essendo il lavoro l'«unica proprietà» degli operai, ad esso doveva darsi una tutela almeno pari a quella garantita al capitale. Fece poi rumore il gesto del ministro Fanfani che fece ritirare il passaporto al proprietario; e infine si fece valere la moral suasion di De Gasperi su Mattei il quale, con l'Eni, acquistò e quindi riconvertì la Pignone. Dimostrando che il polo pubblico funzionava.

Gli analisti avrebbero più tardi disquisito sul fatto che in un'economia mista non è solo il potere economico che crea potere politico, ma anche il potere politico che crea potere economico, con implicazioni positive e negative. Ma allora si guardava alle imprese a partecipazione statale come espressioni di un modello originale, né liberista né collettivista, e come pilastri di una programmazione democratica. Lo stesso Vanoni parlava di «speranza economica» e di «educazione al piano».

Quanto al centro-sinistra, nella versione di ingresso dei socialisti nell'area di governo, esso rappresentò allora il punto di convergenza praticabile degli orientamenti progressisti e Mattei ne fu, ad un tempo, ispiratore e sostenitore. E se è vero che su Moro si scatenarono resistenze confessionali e laiche persino più forti di quelle che negli anni Settanta avrebbero contrastato la solidarietà nazionale che includeva il Pci, Mattei ebbe in sorte di attirare su di sé l'avversione di tutti i poteri che in Italia condizionarono lo sviluppo di quella fase politica: un carico aggiuntivo che andò a cumularsi con l'irriducibile ostilità che a scala internazionale ostacolavano le sue iniziative nel campo delle fonti di energia. Fino al disastro di Bascapè.

La sua «politica estera» ancora oggi aiuta l'Italia

Le forze dell'immobilismo politico si coalizzano per ostacolare la marcia verso l'indipendenza e la libertà. Non molto diverso dal colonialismo è il paternalismo economico, anch'esso frutto del cieco egoismo dei più forti verso i più deboli. E forse anche più immorale, perché mentre il primo si manifesta per quello che è, il secondo - più abilmente - può ammantarsi di falsa libertà». Con queste parole, pronunciate a un raduno di partigiani torinesi nel 1961, Enrico Mattei esprimeva la sua simpatia verso i popoli in lotta per l'indipendenza. Ma pensava anche alla condizione dell'Italia, a suo giudizio debole e inerme di fronte alle ingerenze straniere.

Il patron dell'Ente nazionale idrocarburi muoveva dalla convinzione che solo un Paese indipendente sul piano economico ed energetico può sperare di competere a livello internazionale: «Gli interessi preesistenti sono ancora forti, sono potenti... Ho però l'impressione che noi ci muoviamo nel senso della corrente e che il mondo cammina con noi. Non è che noi

IL MONDO

ALBERTO TONINI

La «formula Eni» non cambiò soltanto le regole del mercato petrolifero. Diede al nostro Paese un patrimonio di relazioni e amicizie col mondo arabo

siamo più grandi e per questo vinciamo; sono gli altri, ormai, che si muovono al di fuori della storia e perciò seguiranno a perdere» spiegò Mattei ai diplomandi della Scuola superiore sugli idrocarburi nel 1961.

Come era suo costume, quando ne fu nominato presidente nel 1953, Mattei interpretò in modo estensivo il mandato dell'Eni. Nella legge istitutiva, infatti, le attività all'estero non erano menzionate in modo esplicito, ma l'Eni - sospinta dal suo presidente - si connotò fin da subito per una forte

proiezione internazionale. D'altronde, non era possibile assicurare all'Italia l'autosufficienza energetica con i soli giacimenti di metano della Val Padana. Costretta quindi a operare in un mercato internazionale dominato da un cartello oligopolistico, l'Eni doveva offrire condizioni contrattuali più favorevoli ai governi dei Paesi ricchi di petrolio, se voleva attrarre la loro attenzione. Mattei si rese pertanto interprete di una politica commerciale aggressiva, che non guardava all'appartenenza ideologica della controparte. Da questo approccio pragmatico nacquero gli accordi con l'Iran dello Scia, l'Unione Sovietica, la Cina maoista, la Libia di re Idriss e l'Egitto di Nasser.

Il presidente dell'Eni, per convenienza o per convinzione, non nasconde le sue simpatie verso i movimenti anti-coloniali. Questo suo atteggiamento era senz'altro funzionale agli scopi dell'Eni: adottando una retorica terzomondista, Mattei sperava di ottenere un trattamento di riguardo da parte delle autorità governative dei Paesi di nuova indipendenza.

L'azione dell'ente petrolifero di Sta-

to venne a cadere in un contesto internazionale attraversato da profonde tensioni

LA SFIDA IRANIANA

Per la prima volta un importante Paese produttore - l'Iran di Mossadeq - aveva sfidato le multinazionali del petrolio. Nel 1951, con la nazionalizzazione dell'industria petrolifera, Teheran aveva reso superflua l'intermediazione delle compagnie straniere. Per calcolo più che per intima convinzione, il presidente dell'Eni fu tra i primi ad accogliere positivamente le istanze di equità che provenivano da questi Paesi: «Abbiamo fatto nuovi accordi, che tengano conto degli interessi dei Paesi dove siamo andati a lavorare. Abbiamo dato a essi qualche cosa di nuovo, che non mette in condizioni di inferiorità l'altro socio, ma lo innalza sul pia-

...

Per convinzione o per convenienza diede un forte sostegno ai movimenti anti-coloniali

no del rispetto e della tutela dei diritti reciproci».

Mattei si presentava come un interlocutore interessante per quei Paesi: il modello di società mista contenuto nella «formula Eni» garantiva un'equa spartizione di oneri e vantaggi e consentiva ai Paesi produttori un effettivo controllo della produzione, fino a quel momento rimasto saldamente nelle mani delle compagnie straniere. Ma la sfida al cartello delle grandi multinazionali non rappresentava un pericolo di per sé, date le ridotte dimensioni dell'ente italiano. Il pericolo derivava invece dall'aver indicato ai Paesi in via di sviluppo la linea da seguire per sfruttare le contraddizioni del mercato internazionale.

Negli anni successivi, infatti, i Paesi produttori si rivelarono sempre più abili nel condurre le trattative con le grandi compagnie petrolifere. La «formula Eni» fu dunque un momento di rottura degli equilibri del mercato petrolifero e offrì ai Paesi in via di sviluppo uno strumento per ottenere condizioni più favorevoli. Ma per molti, nelle capitali occidentali, quella di Mattei fu una scelta imperdonabile.



Il sit in del coordinamento antiviolenza per dire no ai femminicidi e ricordare Carmela Petrucci a Palermo. FOTO DI MIKE PALAZZOTTO/ANSA

Lucia chiede della sorella Ma non sa

● Il delitto di Palermo: la ragazza è ancora in rianimazione però sta meglio ● Samuele è accusato di omicidio premeditato ● I medici rivelano: quel coltello era affilato come un bisturi

MANUELA MODICA
PALERMO

Chiede di lei. Vuol sapere come sta Carmela. Perché Lucia non sa che sua sorella è morta. Che la vita che vivevano in simbiosi, frequentavano persino la stessa classe, la III L al liceo Classico Umberto I, - è finita venerdì mattina. Non sa Lucia che nel tentativo di difenderla dalla ferocia di quel ragazzo, 5 anni più grande, con cui aveva avuto una breve storia, Carmela non ce l'ha fatta. Sul letto d'ospedale, ricoverata in rianimazione all'ospedale Cervello dopo essere stata colpita da 20 coltellate, sa solo che la sorella è in gravi condizioni in un altro ospedale. Venti coltellate sferrate con un coltello tanto affilato che pareva un bisturi, così l'ha definito il primario di Chirurgia, Giuseppe Termine. Samuele che le attendeva sotto casa, nascosto in quell'androne dell'Uditore, quartiere della periferia nord-ovest di Palermo, aveva portato con sé «un'arma estremamente affilata». Nelle mani, oltre il «bisturi», una violenza sfociata con quella raffica di colpi, sferrati ovunque, dalla schiena, la parte lombare destra, il volto e persi-

no la lingua. Colpi che sarebbero stati mortali per Lucia, se non fosse stato per Carmela, che s'è mezza in mezzo per salvare la sorella. E c'è riuscita. Ora Lucia è «in buone condizioni». «La ragazza è lucida, ma per i prossimi due giorni - ha spiegato il primario - si prevede di tenerla in rianimazione anche per proteggerla dalla notizia della morte della sorella, che lei ancora ignora. Quando le ho chiesto se si ricordasse tutto dell'aggressione, lei ha detto di sì e io credo che sia vero. Al momento, però, ho preferito non approfondire. Nei prossimi giorni, anche con l'aiuto dello psicologo, cercheremo di farle apprendere tutta la verità sulla sorte della sorella». Samuele Caruso, dopo 3 ore di interrogatorio venerdì, ha confessato. Perché non voleva rassegnarsi che Lucia avesse messo fine alla loro relazione. Si erano conosciuti su Face-

...
Il presidio delle donne in piazza Politeama: «Adesso basta con i femminicidi»

book, dove lui mette in bella mostra, come immagine principale del diario che sul social network ti fa conoscere al mondo, una foto di un gattino dietro una macchina fotografica. Accanto al suo nome, tra parentesi, la sintesi: tigrutto. Gli occhiali con una montatura leggera, anonima, nella foto profilo che pare confermare il soprannome. Poi quell'altra foto col torso nudo a raccontare ai 70 amici che il 30 agosto facevano gli auguri di buon compleanno al fan sfegatato di Gigi D'Alessio, che in palestra si dava molto da fare. Foto che oggi racconta a noi quei muscoli che hanno spazzato via Carmela, una ragazzina. E quasi ucciso Lucia. «Cenere sei e cenere ritornerai». Tra i compagni di scuola c'è chi ricorda questi sms inviati da Samuele a Lucia, quel ragazzo che si presentava all'uscita di scuola anche dopo che tra loro era finita: «Ti sto osservando, stai studiando Kant».

UNO COME TANTI

Lui s'era diplomato 5 anni prima, anni in cui non aveva trovato che lavori saltuari in alcuni bar, per non pesare troppo sul padre carpentiere, unico stipendio in casa. Al momento dell'agguato Samuele era disoccupato. Un raptus? La procura di Palermo non crede si sia trattato di questo, non foss'altro perché si è portato il coltello con sé come un gesto premeditato, oltre ai colpi con cui ha colpito le due sorelle. Per questo il magistrato Caterina Malagoli che coordina le indagini della polizia contesta a Caruso l'omicidio volontario premeditato, aggravato dai motivi futili e abietti. Motivi per cui ieri Palermo s'è risvegliata sconvolta da un lutto incomprensibile. Il liceo Umberto I è ricolmo di fiori per Carmela. Mentre la piazza centrale di Palermo, si fa teatro di protesta: «101 donne uccise in Italia nel 2012. Basta femminicidi». È il manifesto che campeggia in piazza Politeama, nel centro di Palermo. Il presidio è organizzato dal «Coordinamento antiviolenza 21» luglio a cui ha aderito anche l'amministrazione comunale. Ma nel cuore di Palermo, dove campeggia gigante il sedere nudo di una donna, in un cartellone pubblicitario, i ragazzi sostano indifferenti, come ogni sabato, davanti al McDonald.

Violenza e possesso: se questi sono gli uomini

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Allora lui la controlla, la segue, la osserva anche durante l'ora di filosofia. La minaccia con frasi cariche di presagio: «cenere sei e cenere ritornerai». Il resto è cronaca.

Leggendo i dettagli che hanno portato all'omicidio di Carmela, 17 anni, la sorella minore di Lucia che si è frapposta con il proprio corpo alla furia di Samuele, in agguato per colpire l'ex fidanzata, ci sentiamo tutti un po' «lurker», come si dice in gergo: guardoni affamati di storie, di litigi al sangue, di tragedie. I lurker non si manifestano, non si espongono, non intervengono ma osservano, nutrendosi della vita degli altri. Un po' come accade nel pomeriggio televisivo italiano, quando milioni di telespettatori si appassionano alle furiose litigate tra Teresanna e Francesco a «Uomini e donne» di Maria De Filippi o negli interminabili aggiornamenti di cronaca nera del primo pomeriggio di Raidue. I criminologi studiano i moventi dai profili facebook. Analizzano gli sms e la posta elettronica. Il pubblico in sala sbotta, applaude, parteggia, si indigna poi corre a dimenticare quello che non ha capito. Gli opinionisti adducono moventi, ma non hanno opinioni sulle cause dei fatti.

Da un buon ventennio abbiamo l'impressione di assistere a una grottesca messa in scena delle relazioni tra uomini e donne. Lo diciamo senza giudicare, lo diciamo sentendoci tutti parte in causa, consapevoli che a questo siamo ormai abituati, anche se questo non ci corrisponde. In prima serata i tiggì non lesinano dettagli nell'annunciare la morte sensazionale, la numero 100, di una ragazza di Palermo che ha difeso la sorella dalla furia omicida dell'ex moroso. La cosa fa notizia.

Femminicidio è una parola che pronuncia anche Salvo Sottile nel suo popolare «Quarto Grado». Fa piacere constatare che gli anchor-man si aggiornino, ma non vorremmo che l'espressione diventasse ora rubrica di palinsesto: apprendiamo che su facebook Samuele si faceva chiamare «Tigrutto» in omaggio a un peluche comprato con Lucia; guardiamo le sue foto a

torso nudo, gli addominali perfetti, una leggera miopia che lo costringe agli occhiali, scaviamo nella sua storia familiare: il ragazzo è diplomato ma disoccupato. Carmela sognava di diventare medico. Aveva le media del 9. Ci concentriamo su di lei. Era una brava ragazza. Infine torniamo su Lucia: la studentessa voleva mollare Samuele, non ne poteva più delle sue attenzioni, per questo si era rivolta ai carabinieri e loro le avevano consigliato: cambia la scheda del cellulare. Noi che siamo semplici spettatori e, all'occorrenza, improvvisati ispettori di polizia sappiamo che la misura non è sufficiente. Un giorno forse ce lo spiegherà anche Barbara D'Urso, su «Pomeriggio Cinque», che interrompere la comunicazione non significa necessariamente spezzare una nemesi culturale che vuole il maschio padrone della femmina. Giusto una settimana fa, a Torino, c'è stato un incontro sul tema della violenza sulla donna. Non si è parlato solo di femminicidio (esito estremo che giunge quando una donna decide di interrompere una relazione) ma del fondamento di possesso, di violenza e di esclusione che interroga gli uomini, le donne e la nostra democrazia.

«L'amavo più della sua vita», è il titolo della pièce teatrale scritta per l'occasione da Cristina Comencini. Il titolo si spiega da sé. Il suggerimento che ci arriva dalla due giorni torinese è di spostare lo sguardo. Come ha fatto Riccardo Iacona, che già anni fa si fece sentire con un'installazione alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, e ora prova a fare un bilancio con il suo ultimo libro: «Se questi sono gli uomini». Nella discussione, evidentemente, va messo in conto che le donne non sono più disposte a vestire i panni delle vittime sacrificali. Lo sapeva bene Stefania Noce, giovane femminista di *Se non ora quando*, uccisa lo scorso 26 dicembre dall'ex fidanzato: «Le donne non appartengono a nessuno», diceva Stefania. Meditate, uomini, meditate.

...
Ci sentiamo tutti un po' «lurker», guardoni affamati di storie, di liti, sangue e tragedie

25 Ottobre 2012 - Sala Santi - Cgil - Corso d'Italia 25 - Roma

Costruiamo il nostro Futuro

Costituzione dell'Associazione Professionisti Assicurazioni e Credito affiliata alla Fisac Cgil Apac - Tutela Alte Professioni

25 Ottobre 2012 - ore 9.30 Sala Santi Cgil - Corso d'Italia 25 - Roma



- ▶ Elena **Aiazzi** Segretaria Nazionale Fisac Cgil - Presidente APAC
- ▶ **"Progetti e obiettivi dell'associazione"**
- ▶ Angelo **Deiana** - Pres. Comitato Scientifico Colap / Vice Presidente Apac
- ▶ Giovanni **Scuriatti** - Vice Presidente Apac
- ▶ Emanuele **Pizzo** - Coordinatore Fisac Cgil Banca Etica
- ▶ David **Imola** - Responsabile Consulta delle Professioni Cgil
- ▶ Mario **Crosta** - Direttore Generale Banca Etica
- ▶ Giuseppe **Santella** - Dir. Risorse Umane e Organizzazione Unipol Gruppo Finanziario

ne discutono:

- Agostino **Megale** - Segretario Generale Fisac Cgil
- On. Cesare **Damiano** - Capogruppo PD Commissione Lavoro
- Elena **Lattuada** - Segretaria Nazionale Cgil

Coordina: Roberto **Miliacca** - Capo Redazione Romana di Italia Oggi

L'INCHIESTA

LA SENTENZA DEL TRIBUNALE DI RIMINI OBBLIGA IL MINISTERO A RISARCIRE LA FAMIGLIA DEL BAMBINO «FINO A QUELLA PUNTURA ERA NORMALE, POI...»

ROBERTO ROSSI
rossir@live.it

Allarme o psicosi? L'autismo dopo il vaccino

All'età di 43 anni, un lavoro in una grande cooperativa, una moglie, Antonella, e un figlio di nove anni, Valentino, affetto da autismo. Maurizio Bocca avrebbe preferito rimanere nell'anonimato. Per lui che è nato e vissuto nella provincia romagnola, a Riccione, l'improvvisa e non richiesta notorietà è arrivata lo scorso 15 marzo grazie a una sentenza civile emessa dal giudice del Lavoro di Rimini Lucio Ardigò, al quale Maurizio si era rivolto citando in giudizio il ministero della Salute in base alla legge numero 210 del 1992. E cioè in base a quella norma che prevede un indennizzo per i danni da vaccino. Secondo la famiglia Bocca, infatti, il disturbo autistico «associato a ritardo cognitivo medio» del quale è affetto Valentino sarebbe riconducibile proprio alla somministrazione del vaccino contro morbillo, parotite e rosolia (conosciuto sotto la sigla Mpr) avvenuta il 26 marzo del 2004 presso la Asl di Riccione. Una tesi accettata dal giudice Ardigò che per decretare la sentenza si è servito di una serie di perizie. Quella determinante è stata redatta da Antonio Barboni, il medico nominato proprio dal tribunale, che ha scritto: «In assenza di altre condizioni preesistenti esiste una ragionevole probabilità scientifica» che l'autismo di Valentino «sia stato scatenato» proprio da quella iniezione effettuata dall'autorità sanitaria locale. Dunque, in base a questa «ragionevole probabilità», il ministero della Salute è stato condannato a rifondere il danno.

Non è la prima volta che in Italia un tribunale riconosce un possibile nesso tra vaccino e autismo. Uno degli ultimi casi, il 13 febbraio 2010, è stato quello di Busto Arsizio. Il giudice del Lavoro Franca Molinari ha inserito come probabile elemento scatenante nei gravi disturbi allo sviluppo di una bambina di Gallarate la vaccinazione. Eppure la sentenza di Rimini ha avuto un impatto mediatico devastante. Daily Mail, Bbc, tv italiane e americane, hanno fatto di Valentino Bocca un evento mondiale. Perché?

IL SASSO E LA FRANA

L'avvocato Roberto Mastalia nella vita avrebbe voluto occuparsi di tutt'altro ma il disturbo che ha colpito suo figlio, «dopo il vaccino», lo ha costretto a prendere un'altra strada. Da qualche anno, da Foligno in provincia di Perugia dove risiede, si sta occupando di dare una tutela legale alle famiglie con figli autistici. E spiega così l'eco mondiale della sentenza: «La decisione del tribunale ha avuto il merito di far uscire allo scoperto una moltitudine di soggetti che per troppo tempo hanno preferito rimanere silenti... allo scopo di non dare troppa importanza a una problematica che però, allo stato attuale, è divenuta assolutamente devastante in termini di salute delle persone sia in termini economici». Rimini, dunque, potrebbe essere il sasso che si trasforma in frana. Che rischia da una parte di creare una ingiustificata psicosi di massa, come sostiene la maggioranza della comunità scientifica, e dall'altra potrebbe danneggiare una fiorente industria: per la vaccinazione obbligatoria si spendono miliardi ogni anno.

Una frana che si alimenta con dati sempre più allarmanti. Se negli anni '80 erano autistici quattro bambini su diecimila, oggi molti di più. Dirlo con precisione non si può. Ci sono diversi studi e diverse ricerche che presentano numeri fra di loro dissimili ma che vanno da un minimo di un bambino ogni 256 a uno ogni 60 circa. È cambiato l'ambiente che ci circonda e la medicina si è evoluta ed è in grado di riconoscere certe forme di autismo meglio di un tempo, ma il salto rimane senza un perché.

Chi per primo avanzò una correlazione tra vaccino e autismo fu il medico inglese Andrew Wakefield. Wakefield, con un articolo pubblica nella rivista *The Lancet*, alla fine degli anni '90 associò la vaccinazione Mpr, il mercurio e i danni a livello neurologico immunitario con le problematiche gastrointestinali che affliggono i soggetti autistici denominate «enterocolite autistica» o *gluten sensitivity*. In soldoni i bambini vaccinati subivano una sorta di avvelenamento causato dalla neurotossina del metallo pesan-

te in grado di innescare, in certi casi, l'autismo. La teoria di Wakefield destò scalpore. Le sue tesi furono però confutate, lui e il suo staff vennero incriminati e radiati perché accusati (come scrisse anche il *British Medical Journal* nel 2011) di frode. Lo scorso marzo l'High Court of London ha riabilitato il suo collega, John Walker-Smith, ma non lui.

IL METALLO PESANTE

Vere o false che fossero, però, le sue teorie partivano da una constatazione. Per anni alcuni vaccini trivalenti contenevano un metallo pesante, il mercurio, in forma di conservante. Come il Morupar che fu iniettato nei bambini nonostante dal 1990 il Canada ne avesse bandito l'uso. L'Italia, ultima tra le nazioni industrializzate lo abbandonò solo nel 2006. Oggi per conservare i vaccini si usano altre strade ma in alcuni esistono tracce di metalli pesanti alle volte non segnalati come l'Infarix Hexa, un discusso vaccino esavalente - usato anche in Italia nei bambini fino a un anno di vita - che contiene una quantità infinitesimale di sali di mercurio.

Dunque, alcuni metalli pesanti sono presenti nei vaccini anche oggi. Ma questo basta a metterli in relazione con l'autismo? Per la scienza no. Chi, invece, ha vissuto sulla propria pelle quell'esperienza non ha dubbi. «Valentino già diceva mamma e papà ma dopo quel giorno si spense».

In Italia chi mette in relazione strettamente vacci-

no e autismo è il dottor Massimo Montinari. A Montinari si rivolgono centinaia di famiglie raccolte sotto associazioni che portano il suo nome. Che cosa propone questo medico? Un colpevole, il vaccino, e una soluzione. Per chi ha visto l'abisso, senza che la scienza sappia dare una spiegazione certa, è tutto. Montinari per combattere l'autismo propone una dieta semplice, priva di glutine e latte vaccino, che avrebbe il merito di aiutare a eliminare le sostanze tossiche dall'organismo dei bimbi.

Anche la famiglia di Giorgia Dozzini, che ha sei anni e vive a Perugia, si era rivolta a Montinari. Stefano e Simona lo avevano fatto dopo una via crucis di tre anni fatta di ospedali, medici, visite e mille soluzioni, tutte diverse ma nessuna utile. A Montinari avevano creduto, foss'altro perché era stato l'unico a proporre una strada, come avevano creduto che Giorgia, iperattiva ma chiusa, dolce e bellissima ma con problemi di linguaggio, si fosse ammalata proprio dopo il vaccino. Giorgia invece ha una sindrome (di Turner) legata ad un'anomalia citogenetica, che solo i medici dell'Università di Tor Vergata, grazie alla tenacia dei genitori, hanno saputo riconoscere. Giorgia è l'esempio di come ancora ampio sia lo iato nel quale la scienza di dimena. E questo vuoto non può essere riempito da una sentenza di tribunale. «Non l'ho mai chiesto» confida Maurizio Bocca, «io volevo solo che fosse riconosciuto un risarcimento per Valentino». Da 500 euro il mese.

«Il vero crimine è non farlo»

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

La comunità scientifica non ha dubbi: non esiste nessun legame tra vaccini e autismo. E, a firma del comitato scientifico del «Calendario vaccinale per la Vita», ha scritto un comunicato molto duro sulla sentenza di Rimini. Il «Calendario vaccinale per la Vita» è un piano di tutte le vaccinazioni che dovremmo fare dalla nascita alla terza età per rimanere in uno stato di salute ottimale ed è stato redatto su iniziativa della Società italiana di igiene, medicina preventiva e sanità pubblica (Siti), della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg), della Federazione italiana medici pediatri (Fimp) e della Società italiana di pediatria (Sip). Il suo comitato scientifico è formato da alcuni dei maggiori esperti di vaccini. «Purtroppo - si legge nel comunicato che hanno firmato - sentenze come quella appena emanata rischiano di avere il solo risultato di far perdere fiducia in uno strumento preventivo fondamentale per la salute dei bambini e di tutta la popolazione, con conseguente riemersione di malattie gravi e talora anche mortali, come il morbillo».

«La sentenza ci ha fatto particolarmente male - commenta Paolo Bonanni che di quel comitato fa parte - perché in poco tempo rischia di distruggere il lavoro di anni». Quello che non va giù è che sembra sia stata pronunciata, con l'appoggio dei consulenti di parte dei genitori che chiedevano l'indennizzo, sulla base di un vecchio studio pubblicato nel 1998 sulla rivista *The Lancet* dal medico britannico Andrew Wakefield. L'articolo però venne smentito da molti altri lavori successivi e ritirato dalla stessa rivista che lo aveva pubblicato nel febbraio 2010 perché infondato. A gennaio 2011 un articolo sul *British Medical Journal* ha avanzato la tesi che i dati di Wakefield non furono frutto di un semplice errore ma di una vera e propria frode. Wakefield è stato radiato dal Royal College of Physicians e non può più praticare la medicina. I danni che ha combinato sono enormi: «Dopo l'uscita del primo studio - racconta Bonanni - ci fu un crollo del numero di vaccinazioni negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altre parti dell'Europa, con la conseguenza di un repentino aumento dei casi di morbillo e delle sue complicanze, inclusi numerosi casi di encefalite e di morte». Il morbillo, infatti, non è una malattia banale. «Fino a 10 anni fa - prosegue Bonanni - faceva un milione di morti nel mondo».

Anche la storia del mercurio nei vaccini viene smontata: «Alcuni vecchi vaccini contenevano etilmercurio utilizzato come antibatterico. Un'agenzia di protezione dell'ambiente diede l'allarme perché c'era troppa esposizione al mercurio nei bambini, ma gli studi erano effettuati sul metilmercurio, una sostanza riconosciuta come tossica, ma diversa da quella contenuta nei vaccini. Tuttavia, a scopo precauzionale il composto venne eliminato e oggi nei vaccini non c'è più». Per quanto riguarda le presunte connessioni tra il mercurio e l'autismo, le più importanti istituzioni scientifiche e mediche mondiali, come il National Institute of Health statunitense e l'Organizzazione Mondiale della Sanità escludono espressamente che l'etilmercurio possa avere un qualunque ruolo nell'autismo o nei disordini neurologici. Anche da parte dei neuropsichiatri la risposta è netta: «Non esistono evidenze che ci possa essere un vaccino che causi la malattia», ha ribadito recentemente Antonio Persico, neuropsichiatra infantile e dell'adolescenza dell'Università Campus Bio-Medico di Roma che da anni si occupa di autismo durante un convegno. «L'autismo ha un'origine prenatale. I fenomeni patologici devono aver luogo nel primo trimestre di gravidanza perché si possa assistere ad una sindrome autistica». «E non vaccinare i bambini - ha aggiunto - è una cosa criminale».

LA SCIENZA

«Nelle dosi il mercurio e i metalli pesanti sono spariti. Non si metta in relazione la malattia con l'iniezione»



Un bambina viene vaccinata all'ospedale Regina Margherita di Torino FOTO ANSA

ECONOMIA

L'Europa del rigore ora è in mezzo al guado

SEGUE DALLA PRIMA

Per evitare nuove crisi bancarie e frenare la frantumazione dei mercati finanziari. Ed è generale la consapevolezza che una unione bancaria debba poggiare su tre pilastri: controllo unificato delle banche; meccanismo unico per la risoluzione delle crisi bancarie che eviti che a sopportare le perdite siano i contribuenti; garanzia europea dei depositi senza la quale una unione bancaria non avrebbe molto senso. Degli ultimi due pilastri non si è vista l'ombra e probabilmente del terzo non si vedrà mai con questo governo tedesco.

Quanto al controllo unificato nella Bce si è promesso di decidere entro l'anno, ma il governo tedesco fa sapere che l'effettiva entrata in funzione dovrà avere tempi più lunghi e soprattutto escludere per un bel po' di tempo le banche tedesche più vulnerabili, le Casse di risparmio. Fa sapere che l'unione non potrebbe essere retroattiva, il che significa che non sarebbe conseguito l'obiettivo più immediato che ci si aspetta da questo negoziato: evitare che il salvataggio di banche spagnole comporti un forte aumento del debito pubblico mentre il governo spagnolo è impegnato in una feroce politica di austerità per frenare la crescita del debito.

Dell'economia reale, come sempre, non si è parlato eppure già da due anni i fatti stanno dimostrando che la famosa teoria della «contrazione espansiva» non funziona. Qui c'è soltanto la contrazione, con milioni di disoccupati in più. Ora anche il Fondo Monetario Internazionale riconosce che l'impatto delle politiche di austerità sull'economia reale è, assai più pesante di quanto esso stesso aveva in precedenza valutato e lo è in modo particolare per i Paesi del sud dell'Europa. Di conseguenza la recessione si prospetta più pesante e di più lunga durata e le divergenze di competitività fra i Paesi dell'area euro sono destinate a crescere.

L'analisi del Fondo è completata con la valutazione di alcuni casi, il più interessante dei quali appare quello inglese. Alla fine della prima guerra mondiale, allo scopo di ridurre il debito pubblico, il governo inglese intraprese una dura politica di austerità. Il risultato fu un ventennio di stagnazione dell'economia reale che comportò una crescita del debito pubblico dal 140% del Pil del 1918 al 170% del 1933 e altissimi tassi di disoccupazione. Se consideriamo la situazione dell'Italia oggi, con un debito pubblico pari al 125% del Pil, un tasso di interesse medio sullo stock del debito del 4% e il Pil che non cresce ma diminuisce, chiunque può rendersi conto che il rapporto debito/Pil non può che aumentare. Il messaggio del Fondo, in ogni caso, non poteva essere più chiaro, ma l'unico risultato finora prodotto è un'astiosa polemica del governo tedesco.

Quanto sarà politicamente gestibile una stagnazione prolungata con conseguente altissimi tassi di disoccupazione e un'ulteriore crescita delle divergenze tra Paesi dell'Europa? Durante la «Grande depressione» degli anni '30 il panorama politico del mondo cambiò radicalmente ed in modo tale porre le premesse della seconda guerra mondiale. Ora i cambiamenti sono più lenti, in quanto esistono ammortizzatori sociali molto più forti, ma le richieste di indipendenza di Catalogna, Scozia, gli scontri di piazza in Grecia, Spagna, Portogallo ci dicono che una depressione di lunga durata potrebbe modificare la geografia politica ed istituzionale dell'Europa e non necessariamente in meglio.

Un'altra differenza rispetto agli anni trenta e che oggi le politiche monetarie sono, in genere, molto più espansive. Ma esse, se possono evitare, come accade in Usa, una contrazione pesante e prolungata con pesanti conseguenze sull'economia reale, non sono sufficienti per il rilancio. Tassi di interesse prossimi allo zero non comportano necessariamente un flusso adeguato di investimenti. Se le imprese non vedono da dove potrà venire nuova domanda non investono e la nuova moneta creata può dirigersi all'acquisto di asset esistenti

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

Il vertice Ue ha deciso che deciderà sull'unione bancaria ma la Germania punta i piedi. Il problema è che la «contrazione espansiva» non funziona

umentandone il prezzo, come sta avvenendo, e questo spiega il paradosso per cui le borse sono ai massimi storici mentre l'economia reale sprofonda. Ciò di cui vi è bisogno è un più diretto collegamento tra politiche monetarie e politiche fiscali; un potere pubblico in grado di elaborare strategie di investimento anche per passare ad un nuovo modello di sviluppo e di convogliare verso di esse anche capitali privati; meccanismi in grado di indirizzare direttamente parte della nuova moneta creata dalla Banca Centrale al finanziamento degli investimenti. Ai livelli europeo e nazionali.

Tutto ciò implica la ripresa del cammino verso l'unità politica dell'Europa. Il processo unitario conobbe la sua stagione d'oro, negli anni '80, quando si affermò la convinzione che esso avrebbe portato una migliore capacità di sviluppo e maggiore benessere. Ora che l'Unione si è trasformata sostanzialmente nella custode dell'austerità nessuna meraviglia che perda rapidamente consenso. Rilanciare il processo di unificazione politica significa riaccendere la speranza che esso comporterà un miglioramento della qualità della vita per gli europei ed un riequilibrio interno all'Europa. E questo non sarà possibile senza un confronto esplicito fra le diverse visioni dell'Europa che oggi sotterraneamente si scontrano.

L'INDAGINE

Protesti e scadenze Imprese e privati sempre più in affanno

Privati e imprese sono sempre più in affanno nel rispetto delle scadenze di cambiali, assegni e tratte. Nei primi sei mesi del 2012 - afferma Infocamere - sono stati notificati oltre 670mila protesti, 16mila in più rispetto allo stesso periodo del 2011 (+2,4%) per un valore totale di 1,642 miliardi di euro (-7,4% rispetto al 2011). L'importo medio dei titoli contestati è stato intorno ai 2.440 euro. E il Sud Italia appare l'area più in difficoltà, con un aumento del 6% dei titoli non onorati in tempo e dello 0,3% dell'importo complessivo. Molte le aziende che lottano contro la chiusura e le sofferenze - fa sapere la Cgia di Mestre - sfiorano ormai 88 miliardi di euro, un record dall'avvento dell'euro. Fra i titoli protestati in crescita le cambiali (5,1%) mentre sono diminuiti gli assegni (-4,6%) e le tratte (-11,6%), strumento residuale ma ancora in uso nel mondo degli affari.



La manifestazione londinese FOTO ANSA-EPA

Centomila in corteo a Londra Sfida a Cameron contro l'austerità

Un corteo imponente, circa 100.000 persone, ha invaso ieri Londra per protestare contro i tagli alla spesa e l'aumento delle tasse decisi dal governo conservatore di Cameron, accusato di essere guidato da una élite della classe agiata che ignora i problemi degli elettori 'normali. Sotto lo slogan «L'austerità

sta fallendo», la marcia ha attraversato la città e la folla si è riunita a Hyde Park, dove rappresentanti dei sindacati e del partito laburista hanno parlato dal palco.

Secondo quanto riferisce la Bbc online, qualche incidente tra manifestanti e polizia si è verificato nella centralissima

ma Oxford Street. «Orgogliosi di essere plebei», era un altro striscione del corteo che ha sfilato anche davanti al Parlamento: il riferimento è all'infelice frase pronunciata dal ministro Andrew Mitchell, che ha così definito un agente e per questo si è dovuto dimettere. Per i sindacati, la manifestazione è un modo per mettere sotto pressione Cameron e fargli capire che le sue misure servono solo a peggiorare gli effetti della recessione sui cittadini. Manifestazioni si sono svolte anche a Belfast e a Glasgow.

TEATRO GHIONE

Dal 25 Ottobre al 11 Novembre

Valeria Valeri in

L'isola che non c'è

Scritto e diretto da Guido Governale e Veruska Rossi



“Valeria Valeri con 15 attori bambini”



OMNES ARTES
EVENTI E PROMOZIONE ARTISTICA

studiosegre
consulenza cinematografica

BCC Roma

Heaven

EV3NT
www.foreventservice.it

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il suo è un j'accuse possente, tanto più significativo perché a lanciarlo è una delle personalità politiche che hanno fatto la storia del Libano: Walid Jumblatt. Il leader druso, capo del Partito socialista progressista libanese, non usa mezzi termini nel chiamare in causa Damasco e il regime di Bashar al-Assad: «Accuso apertamente Bashar al-Assad e il suo regime di aver ucciso Wissam al Hassan», il capo dell'intelligence della polizia libanese vittima nell'attentato dell'altro ieri a Beirut. «L'obiettivo di Assad - denuncia il leader druso - è quello di destabilizzare il Libano e l'intero Medio Oriente. Per farlo usa le armi che lui ben conosce e che ha usato più e più volte: quelle del terrorismo. Un terrorismo di Stato».

Il Libano è sotto shock per l'attentato che è costato la vita al generale Wissam al Hassan. Il governo di Damasco si è affrettato a condannare l'azione terroristica...

«Lo aveva fatto anche dopo l'assassinio di Rafik Hariri e la serie di attentati costati la vita a quanti, politici, intellettuali, giornalisti, avevano combattuto il dominio siriano sul Libano. Il regime di Assad è esperto negli omicidi politici e bisogna che la nostra sia una risposta politica».

Quale dovrebbe essere questa risposta politica?

«Difendere con le unghie e con i denti l'indipendenza del Libano contro i destabilizzatori interni e i loro mandanti. E questo significa prendere una posizione chiara, attiva, nei confronti della mattanza che da oltre 19 mesi il regime di Assad sta conducendo in Siria. Il presidente che brucia la Siria, il "boia di Damasco", si diverte, e non poco, se il Libano brucia. È lui il piramane che pur di mantenere il potere è disposto a tutto, anche a far esplodere il Medio Oriente. Deve essere fermato, prima che sia troppo tardi. Quello portato avanti da Assad è terrorismo. Un terrorismo di Stato, che consuma anche vendette politiche...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Il premier siriano si è preso una rivincita perché non ha più potuto utilizzare Michel Samah, l'ex ministro libanese arrestato lo scorso 9 agosto e aperto sostenitore di Damasco. Il generale al Hassan ha avuto un ruolo chiave nell'arresto di quest'ultimo. E ne ha pagato il prezzo più alto: quello della vita. In passato abbiamo provato a stabilire relazioni corrette con Damasco. Sappiamo bene che il Libano non può prescindere dall'aver buone relazioni con la Siria. Su questa strada c'eravamo mossi. Ma Assad non è interessato alle buone relazioni: ciò che vuole è dominare il mio Paese, direttamente o attraverso i suoi referenti interni. Non cerca alleati, vuole servitori. Questo è intollerabile».

Sul Paese dei Cedri torna ad aleggiare lo spettro della guerra civile?

«Non dobbiamo cadere nella trappola ordita dal "boia di Damasco" che intende trasformare il Libano nel teatro di una guerra condotta per conto terzi. Non è la prima volta che ciò ac-



Proteste in strada a Beirut FOTO EPA

«Accuso Assad: incendia il Medio Oriente»

L'INTERVISTA

Walid Jumblatt

Il leader storico dei drusi, capo del Partito socialista progressista libanese e oppositore dei filo-siriani nel Paese dei Cedri



cade. Occorre una svolta che certo non può essere garantita dall'attuale governo, dal suo primo ministro e dalle forze che lo sostengono. In gioco è la stabilità stessa del Libano, la sua indipendenza, la sua sicurezza».

Tra tutti i leader libanesi, lei è quello che più si è esposto a sostegno degli oppositori di Bashar al-Assad.

«Lo rivendico con orgoglio. Io mi sono pronunciato per una Siria libera. E questa libertà passa per l'uscita di scena di Bashar al-Assad. Il che non significa puntare sulla carta militare. Ogni persona sana di mente non può non sostenere una soluzione politica, perché le altre sono una lunga guerra civile e un logoramento continuo a tutti i livelli che non conviene al popolo siriano che chiede libertà, dignità e democrazia. L'esperienza con il regime siriano ci ha insegnato che esso è abile nel gioco dei rinvii e del guadagnare tempo. Sono convinto che il popolo siriano non si tirerà indietro dopo tutti i suoi sacrifici. Solo una soluzione politica di transizione che porti all'allontanamento di questo regime può porre fine alla crisi».

Ci sono condizioni particolari perché abbia successo quella che definisce una soluzione politica di transizione?

«Certo. Per praticare questo obiettivo è indispensabile un coinvolgimento della Russia. Occorre coinvolgere Mosca

nella definizione del "dopo Assad", riconoscendo il ruolo della Russia sullo scenario mediorientale. Occorre trarre profitto dalla lezione libica».

Cosa significa per lei «imparare la lezione libica»?

«Significa che non va riproposto un intervento militare esterno. Ma questo non significa limitarsi a lanciare appelli alla moderazione a cui tra l'altro Assad ha sempre risposto inasprendo la repressione».

Dice no ad un intervento esterno. E allora cosa resta da fare?

«Sono gli insorti ad opporsi ad un intervento esterno. Chiedono di essere messi in condizione di combattere alla pari con l'esercito di Assad. È una richiesta che va supportata. Sono convinto che alla fine il popolo siriano vincerà e saprà liberarsi del dittatore. Ma il prezzo di sangue che dovrà ancora pagare dipenderà dall'atteggiamento della comunità internazionale. Deve essere chiaro a tutti che l'indifferenza equivale a complicità verso il boia di Damasco».

...

«Il premier siriano va fermato. Per mantenere il potere è disposto a far esplodere la regione»

Israele blocca Estelle il veliero filo palestinese diretto a Gaza

Il veliero «Estelle» con a bordo attivisti filo-palestinesi che tentava di rompere il blocco navale attorno a Gaza per portare aiuto alle popolazioni è stato abbordato ieri mattina da militari israeliani. Lo hanno riferito le forze armate israeliane, confermando la segnalazione della *Freedom Flotilla*. Durante l'abbordaggio i militanti «non hanno opposto resistenza e non c'è stata violenza», ha puntualizzato la segnalazione della *Freedom Flotilla*. Durante l'abbordaggio i militanti «non hanno opposto resistenza e non c'è stata violenza», ha puntualizzato la segnalazione della *Freedom Flotilla*. La nave è stata scortata sino al porto israeliano di Ashdod, dove le persone a bordo sono state prese in custodia dalla polizia e consegnate alle autorità dell'immigrazione. «Un atto di pirateria internazionale» lo definisce il leader palestinese Hamas.

L'Estelle, che batte bandiera finlandese, era partito dalla Svezia e il 6 ottobre aveva fatto tappa a Napoli. A bordo ci sono 20 persone provenienti da otto Paesi europei, tra cui anche alcuni deputati e l'italiano Marco Ramazzotti Stockel, di 65 anni e da oltre 35 lavora nel settore della cooperazione. Sposato e padre di due figli, tiene a sottolineare di essere ebreo: «Se lotto contro l'occupazione, è proprio per gli ebrei, è a loro che fa male, oltre che ai palestinesi, l'occupazione». «Io sono cresciuto in un paese musulmano, sono vissuto in 12 paesi musulmani, il mondo musulmano è un mondo che mi è profondamente congeniale, gli arabi sono miei fratelli» aggiunge. «Non è possibile immaginare che un ebreo possa pensare che la propria salvezza, dalla shoah ai progrom, venga dal maltrattare altre popolazioni. I palestinesi sono dei maltrattati». Stockel, con un passato politico nel Pci e nella Cgil-Filcams, ha lavorato «per Ong italiane e straniere, la Commissione Europea, Agenzie delle Nazioni Unite, tra le quali la Fao, l'Ifad, l'Unicef e l'Unhcr». È laureato in Diritto internazionale.

L'ambasciata italiana di Tel Aviv si è «immediatamente attivata», e la Farnesina «segue costantemente l'evolversi della situazione per assicurare ogni assistenza affinché venga garantita «la sua incolumità». L'Unità di Crisi della Farnesina, hanno aggiunto dal ministero, è inoltre «in costante contatto» con la famiglia dell'italiano Marco Ramazzotti Stockel, a bordo dell'Estelle con altre 19 persone provenienti da otto paesi europei.

Libano: oggi il giorno della collera contro Damasco

● L'opposizione chiama la piazza a manifestare contro la Siria ● Il rischio di scontri armati

U.D.G.
udegiwannangeli@unita.it

Tensione. Rabbia. Paura. Un Paese blindato. Strade bloccate, check-point rafforzati, quartieri militarizzati. L'opposizione libanese anti-siriana, riunita nella coalizione «14 marzo», ha fatto appello alla popolazione perché partecipi in massa oggi ai funerali del generale Wissam al Hassan, ucciso nell'attentato dell'altro ieri a Beirut, per «Una giornata di collera contro il macellaio Bashar al Assad», il presidente siriano che viene accusato di essere il mandante dell'as-

sassinio. L'appuntamento è a piazza dei Martiri a Beirut. Lo slogan è esprimere la propria opposizione al regime siriano che «vuole esportare il sangue e la distruzione verso la nostra patria, il Libano». Le opposizioni chiedono le dimissioni del governo libanese, accusato di «applicare le politiche del regime criminale siriano e dei suoi alleati regionali e locali». Il riferimento è all'Iran e al movimento sciita libanese Hezbollah, che fa parte dell'esecutivo. La coalizione del «14 marzo» chiede alla Lega Araba e all'Onu di «prendere tutte le misure necessarie per garantire la sicurezza del Libano e

la protezione del suo popolo».

La tensione è altissima a Beirut, Sidone, Tripoli, nella valle della Bekaa. Spari di arma da fuoco sono stati esplosi ieri dalla Siria in Libano, a pochi passi dalla frontiera, contro dei civili libanesi sunniti che manifestavano per l'uccisione del generale sunnita al Hasan, sunnita, che aveva di recente scoperto i dettagli di un piano siriano per destabilizzare il Libano. A riferirlo è l'agenzia nazionale libanese Nna, che precisa che gli spari sono stati esplosi dal villaggio siriano Mushayrafa, situato sulla collina che sovrasta Wadi Khaled, regione a maggioranza sunnita.

A Beirut i blocchi sono presenti nella zona ovest, a maggioranza musulmana, in prossimità delle tradizionali zone di frizione tra sunniti di Mustaqbal, vicino

all'Arabia Saudita, e sciiti del movimento Hezbollah (filo-Iran) e del suo alleato Amal (filo-Siria). L'esercito libanese è mobilitato come nelle situazioni d'emergenza. Tutte le licenze sono state sospese.

Sul piano politico, il presidente della Repubblica Michel Suleiman ha chiesto al premier Najib Miqati, che aveva presentato le dimissioni, di rimanere al suo posto in attesa di concludere le consultazioni con i principali leader politico-confessionali. A riferirlo è lo stesso primo ministro in una conferenza stampa a Beirut al termine di una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri presieduta da Suleiman. «Ho assicurato al presidente della Repubblica - dice Miqati - che non sono mai stato, né sono adesso, attaccato al posto di primo ministro, e

ho detto che è necessario formare un governo di consenso nazionale». «Il presidente - aggiunge il premier - mi ha risposto chiedendomi di restare in nome dell'interesse nazionale e in attesa che lui avvii e concluda un giro di consultazioni con i membri del Dialogo nazionale», piattaforma dei principali leader politico-confessionali libanesi.

48° ANNIVERSARIO
ALDO GOVI

I familiari lo ricordano
Albinea (RE) 21 ottobre 2012

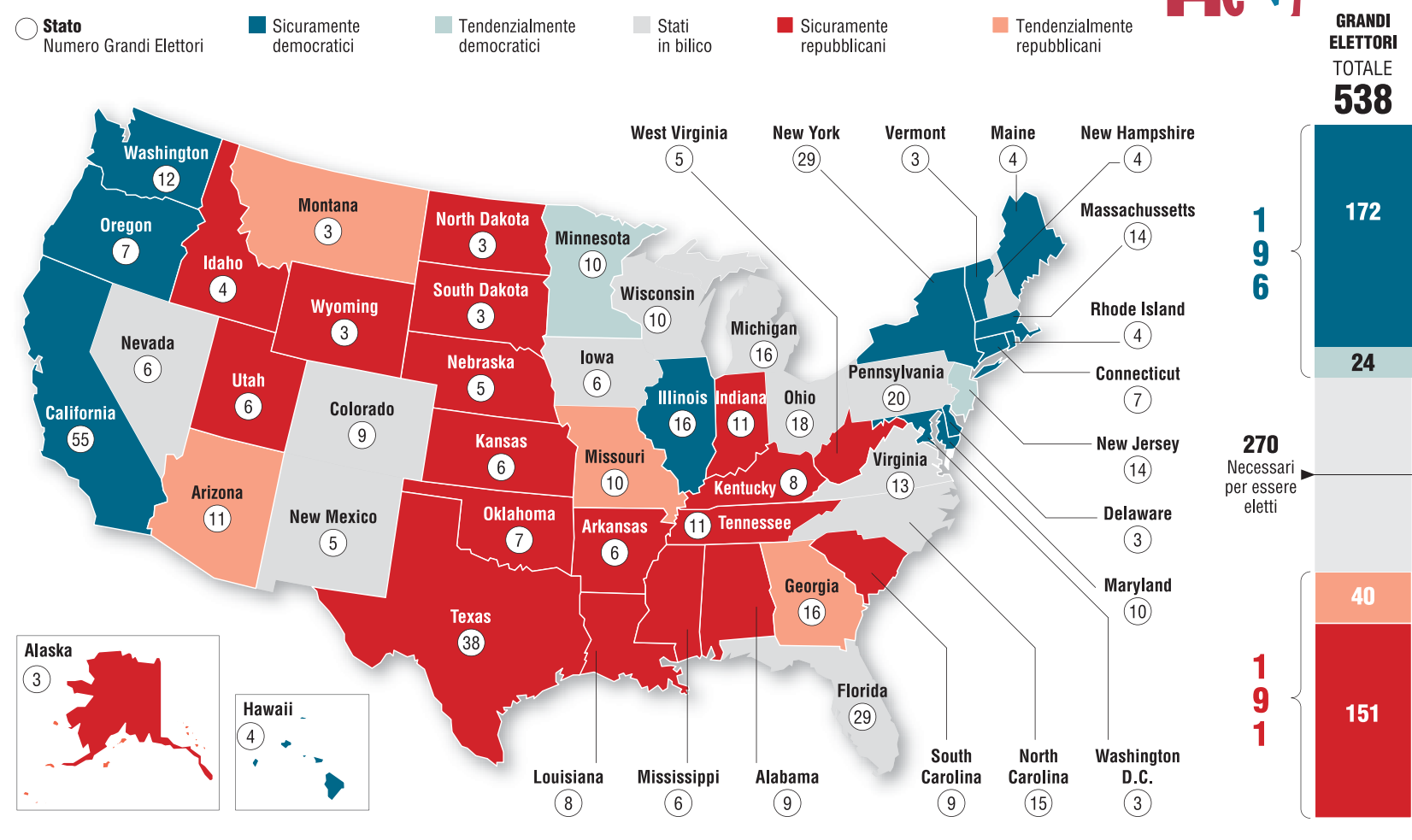
MONDO

IGUAI DI MITT

Romney rischia di perdere in Florida e Utah

Se non vince in Florida e non incassa i suoi 29 grandi elettori, Mitt Romney non ha praticamente alcuna chance di conquistare la Casa Bianca. Alcuni sondaggi lo danno in vantaggio di appena un punto percentuale (ma con un margine di errore del 4%). Per questa ragione ha deciso di evitare con cura in ogni comizio di citare Rick Scott, l'attuale governatore repubblicano, in grossa crisi di popolarità. I due non sono neanche in buoni rapporti. Romney sa bene che cercare l'appoggio di chi ha un gradimento inferiore al 40% potrebbe danneggiarlo molto. Ma il mancato appoggio di un dirigente locale non è un buon segno per lui. Soprattutto in Florida, dove il governatore ha un ruolo cruciale, come accadde nel 2000 e nel 2004 a George Bush. Romney rischia anche di perdere nello Utah, altro Stato chiave in cui vive una grande comunità dei mormoni di cui lui stesso fa parte. Il candidato repubblicano è stato scaricato anche dal *Salt Lake Tribune*, giornale di riferimento dei mormoni, lo ha attaccato per le aperture all'estrema destra del Tea Party e per la vaghezza del suo piano per la riduzione delle tasse.

LA BATTAGLIA PER LA PRESIDENZA



Obama due, tutta diversa la sfida elettorale

● Per il presidente è cambiato tutto rispetto a quattro anni fa ● Nel 2008 Wall Street era al collasso, il Congresso riluttante e John McCain e Sarah Palin incapaci di elaborare proposte serie

MASSIMO FAGGIOLI
ROMA

Nella politica dominata da un sistema informativo sempre più rapido quanto superficiale, è facile dimenticare lo scenario di fronte al quale si trovarono gli americani solo quattro anni fa, a poche settimane dalle elezioni presidenziali del 2008. Uno stillicidio di notizie drammatiche, giorno dopo giorno: un sistema finanziario al collasso che stava strozzando il credito e quindi non solo la borsa ma anche l'economia reale; un Congresso riluttante ad approvare misure di emergenza e disposto a mandare in bancarotta i maggiori istituti finanziari di Wall Street e, di conseguenza, buona parte dell'industria americana; un Partito repubblicano guidato da John McCain e Sarah Palin, incapace di elaborare qualsiasi proposta credibile; l'amministrazione Bush che già dal settembre 2008 aveva abbandonato il campo sperando che il successore, chiunque fosse, arrivasse il

più presto possibile con un piano di emergenza. Pochi parlavano, ma tutti pensavano ai concreti rischi di rivolte - in un Paese in cui circolano 200 milioni di armi da fuoco. L'elezione del 4 novembre 2008 rappresentò un destino amaro per il primo presidente afroamericano, chiamato a rimettere in ordine i fondamentali del sistema socio-economico americano dopo otto anni di avventurismo neo-liberale e neo-conservatore, e a quasi trent'anni dall'inizio della *reaganomics*.

UNA EREDITÀ DIFFICILE

Barack Obama, formatosi tra le scuole di elite del Paese e il cristianesimo sociale di Chicago, ha risposto alla sfida iniziando a tamponare le falle: permettendo il salvataggio dell'economia reale, avviando un maggiore controllo sulle banche, iniziando il cammino verso un livello di disoccupazione compatibile con la crescita del paese. Ma la scelta di Obama fu quella di non limitarsi a gestire l'emergenza e di attaccare invece una delle que-

stioni sociali più gravi del sistema americano, quella del sistema sanitario basato sulle assicurazioni private, che impediva a qualche decina di milioni di americani di accedere alle cure mediche. La riforma sanitaria costituisce il maggiore risultato della presidenza Obama, perché attuata spendendo molto del capitale politico che gli era stato concesso da un Paese con l'acqua alla gola, e che non pensava a una riforma epocale come questa, che non era riuscita neppure a Clinton.

Repubblicani a parte, a cui da tempo in America nessuno chiede più proposte politiche serie, l'amministrazione Obama ha prodotto degli scontenti all'interno della sua stessa *constituency*. La cultura americana dei diritti civili rimprovera al presidente, non senza ragioni, una sostanziale continuità con le politiche di sicurezza dell'era Bush. Dall'altra parte, molti economisti progressisti hanno rimproverato alla presidenza Obama un'eccessiva condiscendenza verso Wall Street e una timidezza verso i veri bisogni dell'economia reale americana: da Paul Krugman in giù, molti economisti avrebbero preferito uno "stimulus package" molto più ampio di quello da quasi 800 miliardi di dollari dell'inizio del 2009.

Ma molti fanno finta di non conoscere alcuni dati che costituiscono il contesto

dell'amministrazione Obama: un Paese ideologicamente diviso come non mai, in cui il Partito repubblicano agisce sempre di più in modo eversivo dei valori della cultura americana per come questi hanno creato «il secolo americano», appellandosi in modo fondamentalista e ideologico ai valori dei Padri fondatori (questo anche grazie alle primarie, che favoriscono sempre più l'elezione di personale politico altamente ideologizzato); un Paese con tanti poveri come non mai (vive in condizioni di vera povertà circa il 15% degli americani), esclusi dal processo politico e dal circuito di promozione sociale a causa della crisi del sistema scolastico pubblico e della fine dell'egemonia della manifattura americana nell'economia mondiale; un Paese che vede nel primo presidente afroamericano la rappresentazione della fine della supremazia dell'America bianca e la formazione di un *melting pot* che non era immaginabile un secolo fa (quando l'espressione *melting pot* venne creata grazie a uno spetta-

colo di Broadway) e che ha reagito alle politiche di Obama con toni talvolta chiaramente razzisti.

I critici di Obama, quelli più simpatetici, sottolineano la mancanza di un'agenda per il secondo mandato. La politica americana cerca sempre la sceneggiatura, lo slogan, l'idea ispiratrice del leader.

Ma Obama non è un ideologo, e sta semplicemente cercando di restituire l'America a se stessa: a un'idea di società in cui l'individualismo rimane nei confini del patriottismo e non sconfinava nell'atomismo materialistico; in cui la legge vale per tutti, indipendentemente dallo status sociale, dal livello di reddito, o dalla confessione religiosa di appartenenza; in cui il background etnico non definisce le opportunità ma le espande per tutti. Obama torna sui passi della presidenza Kennedy, al discorso inaugurale nel gennaio 1961: «Se una società libera non può aiutare i molti che sono poveri, non può salvare neppure quei pochi che sono ricchi».

Dopo tre decenni di fondamentalismo mercatista, lo sforzo erculeo della presidenza Obama sta nel riproporre agli americani l'idea di uno Stato-governo che è insostituibile nel servire il bene comune: in questo, un compito non poi così lontano da quello che attende la politica italiana nel prossimo futuro.

...
Anche i critici benevoli di Barack sottolineano la mancanza di un'agenda per il secondo mandato

ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE & STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

www.ltmultimedia.tv

COMUNITÀ

L'editoriale

La spinta propulsiva



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi l'Italia avrebbe una possibilità in più. Invece corriamo il rischio che una lunga campagna elettorale metta persino in discussione qualche risultato acquisito e che la profondità della crisi sociale incida ulteriormente sul clima di sfiducia, ponendo una zavorra sulla ripartenza della prossima legislatura.

Il governo Monti ha fatto in un anno scelte buone e scelte cattive. Le misure di risanamento hanno avuto un impatto negativo in termini di equità e di crescita. Si può dire anzi che lo sviluppo sia il grande assente di questa stagione politica, fatta di «compiti a casa» e di inesorabili peggioramenti di tutti gli indici economici, compresi quelli del bilancio pubblico. Il merito maggiore di Monti è stato quello di aver riportato l'Italia al tavolo europeo - dopo che Berlusconi ci aveva trasformati in una sorta di appestati - e di aver restituito al nostro Paese la dignità di un Paese europeista, che si batte cioè, pur con le difficoltà determinate dallo *spread*, per l'unità politica e fiscale.

Ieri il presidente del Consiglio ha detto che grazie al suo governo «l'Italia non è stata colonizzata». Ha detto una cosa vera. Il fallimento politico del governo Berlusconi aveva portato il Paese sull'orlo del baratro e la pressione dell'intero Occidente affinché si ponesse fine a quel disastroso esecutivo ha indubbiamente prodotto un'ingerenza nella nostra sovranità nazionale. Si dirà che l'interdipendenza è oggi condizione di ogni politica e che l'idea di sovranità va rivista almeno in chiave europea. Ma lo scivolamento verso un commissariamento invasivo del Paese era possibile (e resta possibile). Il governo d'emergenza ha impedito per ora questo esito. Ha restituito all'Italia una *chance*, oltre che una dignità. È un merito storico del Capo dello Stato, di Monti e delle forze che lo hanno sostenuto, comprese le forze sociali e sindacali che con responsabilità, e pagando prezzi molto alti, hanno accettato misure restrittive, che sommano all'impoverimento dei ceti medi la strutturale ingiustizia della nostra base fiscale, che premia scandalosamente gli evasori.

Il governo Monti ha realizzato anche qualche intervento strutturale. Se è vero che la riforma delle pensioni fosse inevitabile per ra-

gioni di cassa, non si può dire lo stesso per la legge sul mercato del lavoro. Nella riforma delle pensioni resta la drammatica ferita degli esodati. Ma di quella del lavoro si dubita largamente del senso e dell'efficacia: anzi, ormai la critica è radicale e diffusa. Anche sulla scuola e l'università il ministro Profumo aveva lanciato segnali che suscitavano qualche speranza: tuttavia i tagli continui producono un effetto di scoraggiamento e di demotivazione su docenti e studenti, che va persino al di là dell'impoverimento di risorse, di opportunità, di investimenti.

Serve un progetto per l'Italia di domani. Serve un nuovo patto tra gli italiani. Serve una speranza collettiva. Serve un atto politico che fondi una ricostruzione nazionale, la cui portata oggi non è inferiore a quella del dopoguerra. Il governo Monti non è una parentesi. Ma perché diventi davvero l'inizio di una rimonta per l'Italia, così a lungo declinante, c'è bisogno di una competizione elettorale che produca un governo di alternativa. Un governo capace di alleanze europee. Un governo politico che sappia alimentare una riscossa civica e invogliare l'Italia creativa, produttiva, altruista, solidale a dare il meglio di sé, offrendo spazi e opportunità a tutti, oltre le barriere dell'appartenenza politica.

Il bivio storico che abbiamo di fronte ci imporrà cambiamenti al nostro modello sociale. Dopo questa crisi non si tornerà come prima. La battaglia per la legalità è la precondizione. Poi dovremo difendere le qualità sociali che identificano il modello europeo, limitando i costi ma ampliando l'idea di pubblico oltre la proprietà diretta dello Stato, aumentando la produttività ma orientandola verso nuovi criteri di sviluppo, non soltanto quantitativo. La battaglia è europea. La svolta o sarà europea o non sarà. Ma le prossime elezioni e il confronto tra alternative sono passaggi necessari. Se l'Italia non torna ad essere una democrazia competitiva, come è quella dei maggiori Paesi occidentali, non eviterà la colonizzazione. Oppure non eviterà il baratro della sfiducia e della protesta populista e anti-sistema. Come sta avvenendo nella martoriata Grecia, emblema delle politiche sbagliate dell'Europa.

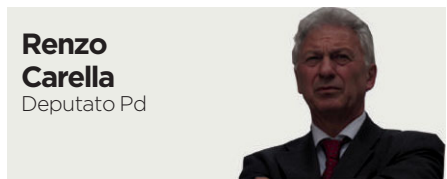
Le primarie del centrosinistra sono una possibilità. Sono un'occasione collettiva. Per salire sulle spalle del governo Monti e fare un balzo in termini di qualità, di equità, di europeismo. Speriamo che finiscano le polemiche personalistiche, con questi cenni preoccupanti di violenza verbale. Speriamo che l'Italia torni al centro della discussione per chi crede in una uscita dalla crisi a sinistra.

Maramotti



L'intervento

La bonifica dimenticata della Valle del Sacco



Renzo Carella
Deputato Pd

LA VALLE DEL SACCO CHE SI ESTENDE TRA LA PROVINCIA DI ROMA E QUELLA DI FROSINONE DAL 2005 è inserita tra i siti di interesse nazionale da bonificare. L'area è inquinata da sostanze tossiche e nocive a causa della percolazione degli agenti chimici lavorati nelle ex industrie chimiche del territorio.

L'inquinamento ambientale è esploso nella tarda primavera del 2005 ma che la Valle del Sacco fosse inquinata era già noto. Nel 1993 a seguito di informazioni provenienti da ex lavoratori dell'area industriale di Colleferro, avevo verificato l'effettiva presenza di fusti contenenti rifiuti industriali e sostanze tossiche nelle zone denominate Arpa 1 e Arpa 2 e in alcune gallerie precedentemente utilizzate come deposito munizioni. Denunciai e si andò avanti per tre anni, fino a quando la magistratura di Velletri aprì un'inchiesta e la Guardia di Finanza pose sotto sequestro l'intera area.

Iniziosi quindi un processo che vide condannati i dirigenti della Bpd e si iniziò la battaglia per la bonifica delle zone interessate: nel 1998 ottenemmo con un progetto presentato dalla Secosvim, la richiesta di bonifica e la messa in sicu-

rezza dei fusti tossici. Nel 1999 la Secosvim iniziò i lavori di allestimento nell'ex cava all'interno della Snia, nei terreni molto prossimi a Arpa 1 e 2, ma nel 2000, adducendo la necessità di una caratterizzazione specifica dei rifiuti, si fermò. Con il governo di centro-destra in Regione, guidato da Storace, la Secosvim e una società vicina alla famiglia Agnelli, tentò di farsi approvare un progetto per la realizzazione di una discarica di rifiuti tossici e nocivi proprio nell'area indicata per la bonifica e la messa in sicurezza. La Secosvim voleva speculare sulla bonifica ma la dottoressa Riccio (2003), Commissario prefettizio presso il Comune di Colleferro si oppose a questa operazione e con un'ordinanza intimò alla Secosvim di procedere alla bonifica come da progetto del 1998. Con il ritorno del centro-destra in Comune (2004) quella ordinanza fu sospesa e tutto rimase fermo, appunto fino al 2005.

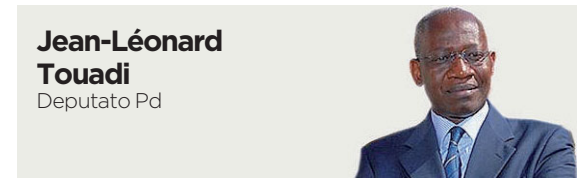
Quando il problema ambientale riesplose, la giunta Marrazzo istituì una struttura commissariale regionale. Questa prevedeva: la perimetrazione provvisoria del sito inquinato; l'individuazione e attivazione delle prime misure di messa in sicurezza d'emergenza per rifiuti, suolo e acque contaminate; l'individuazione e l'attivazione delle indagini di caratterizzazione delle aree, pubbliche e private, al fine di definire l'estensione e la gravità della contaminazione; l'attivazione della sorveglianza sanitaria, epidemiologica e veterinaria; la definizione del perimetro del nuovo sito di interesse nazionale da bonificare in accordo con tutti i comuni interessati.

Nel 2012 la Valle del Sacco è ancora in emergenza ambientale: l'Ufficio commissariale per la bonifica diretto dall'avvocato Di Palma, incaricato già nel 2005, sembra che non abbia svolto i suoi compiti. La perimetrazione del sito è solo sulla carta e, nonostante le zone in prossimità del fiume dovrebbero essere interdette, il foraggio prodotto lungo le sponde del Sacco continua ad essere usato per l'alimentazione del bestiame; ci sono ritardi nella bonifica del sito denominato «Arpa 1», mentre per il secondo sito - Arpa 2 - non è ancora partita la gara d'appalto; infine si registrano ritardi ancora più gravi nell'intervento nell'area dove era situata la fabbrica; vi sono dubbi sull'efficacia dell'esperimento della coltivazione di piante in alcune parti degli argini del fiume e che dovrebbero servire per la bonifica e ulteriori perplessità nascono dalle modalità di smaltimento delle biomasse utilizzate per assorbire la molecola inquinante. Un'ombra poi su questa bonifica fantasma è rappresentata dall'incongruenza della posizione del commissario Di Palma che ha avuto numerosi incarichi e consulenze legate a molti dei soggetti coinvolti nelle vicende ambientali di cui è stata vittima la città di Colleferro e l'intera Valle del Sacco. A fronte del ritardo con cui si interviene nella Valle del Sacco continuano le nostre denunce.

Ci sono i fondi, ci sono le competenze, rimuovendo le incongruità e le incapacità, si può definitivamente bonificare l'area e da qui iniziare una politica ambientale nuova, di rispetto e di tutela della salute dei cittadini. Da qui può nascere un nuovo percorso di sviluppo a partire dalla rinnovata fruibilità dei terreni finalmente sanati che avvierebbe una nuova produzione agricola biologica così come per gli allevamenti di bestiame, inoltre essendo la Valle caratterizzata dalla presenza del Parco naturale della Selva di Paliano, si possono valorizzare i monumenti naturali e offrirli ai circuiti del turismo ecologico-naturale; l'intera Valle del Sacco è definita da bellezze paesaggistiche da esplorare e da itinerari storico-artistico molto importanti da visitare. È possibile con un cambio culturale forte della politica.

L'intervento

Cittadinanza, un diritto per i nuovi italiani



Jean-Léonard Touadi
Deputato Pd

È IN CORSO NEL NOSTRO PAESE UN DIBATTITO ACCESO SULL'ACQUISIZIONE DELLA CITTADINANZA ITALIANA DA PARTE DEI GIOVANI NATI IN ITALIA DA GENITORI D'ORIGINE STRANIERA. Un dibattito che divide la classe politica e l'agorà mediatica, mentre tutti i sondaggi d'opinione e le campagne di sensibilizzazione registrano una propensione favorevole della popolazione italiana nei confronti dei nuovi venuti in tema di cittadinanza, come dimostrato da tutte le campagne di mobilitazione promosse dal Pd e da associazioni di promozione dei diritti umani, dalle Ong e dai sindacati. Ma i palazzi della politica restano sordi alla maggioranza del Paese e sono ancora alti i muri di sbarramento alla concessione della cittadinanza ai figli d'immigrati.

Per gli oppositori, in effetti, la concessione della cittadinanza ai nati in Italia da genitori stranieri è un pericolo per l'identità italiana. L'Italia, per gli irriducibili della non-contaminazione, starebbe smarrendo le sue radici sotto i colpi mortali della globalizzazione e dell'immigrazione. Occorre prendere le giuste misure per salvare la gens italica insieme alla sua «civiltà». Secondo questa visione, vi sarebbe una perfetta coincidenza tra un etnos biologico italiano considerato come un'entità definita ed immutabile e una espressione culturale, frutto di questo sigillo biologico, da salvaguardare e trasmettere senza mutazioni alle future generazioni. In nome del totem dell'identità intesa come misto di sangue, patria e lingua, si nega ai bambini nati in

Italia la patente d'italianità mentre la si riconosce più facilmente ai figli della terza, quarta e quinta generazione d'italiani immigrati in Canada, Australia e Stati Uniti o altrove. È la logica dello *ius sanguinis* che recita e prende passivamente atto che è italiano colui che può vantare una sola goccia di sangue italiano.

... Divisi media e destra mentre i sondaggi dicono che la popolazione sarebbe favorevole

Un'altra visione, quella in cui ci riconosciamo è quella che mira a superare lo *ius sanguinis* per andare verso lo *ius soli*. Una cittadinanza più moderna che considera l'essere italiano non solo come un dato ereditario, ma come un'appartenenza ad una comunità basata sull'accettazione dei valori fondanti, sulla condivisione di un progetto collettivo con le sue regole e i suoi doveri, l'assimilazione di un humus culturale e linguistico tipico di quella terra. Tutte caratteristiche in possesso dei bambini nati in Italia che solo erroneamente chiamiamo immigrati poiché non si sono mai mossi dal nostro territorio. Sono nati in Italia, crescono da italiani, hanno e condividono con i loro coetanei un immaginario italiano per scoprire, al raggiungimento della maggiore età, di non essere parte della sola comunità nazionale che abbiamo mai conosciuto e frequentato materialmente e culturalmente. Sono circa un milione i bambini che vivono in Italia e che sono in questa condizione. Chiedono, esigono che sia restituita loro un'identità. Rivendicano con energia la loro appartenenza alla comunità nazionale. Italiani nel cuore e nella mente vogliono diventarlo anche dal punto di vista legale e rifiutano di dover chiedere il permesso di soggiorno per abitare la loro patria.

Si tratta di una battaglia di civiltà, una porta d'ingresso del nostro Paese nel novero dei Paesi che hanno scelto di essere più ricchi, più innovativi accettando la sfida dell'innesto. Altre grandi democrazie occidentali hanno scelto questa via (Usa, Francia, Germania...) scommettendo sulle potenzialità di una cittadinanza adatta alle dinamiche della globalizzazione la cui cifra - volenti o nolenti - è all'insegna delle connessioni, del meticcio che integra senza schiacciare, che aggiunge senza togliere.

Sarebbe sbagliato considerare il passaggio allo *ius soli* come una gentile concessione della maggioranza alla minoranza, quasi come un'elargizione filantropica. Per un paese invecchiato, impaurito e sempre più piegato dalla crisi economica diventata anche crisi di speranza, dobbiamo considerare i figli degli immigrati nati o cresciuti in Italia fiori profumati e cibi prelibati. La cittadinanza ai figli d'immigrati è una scommessa sul futuro, garanzia di innovazione e di capacità di dotarci del giusto alfabeto per entrare nel mare della globalizzazione. Per assicurare all'Italia una navigazione vincente, dobbiamo valorizzare e potenziare la «cultural diversity» come vantaggio competitivo nell'economia, nella cultura e nella costruzione di nuovi reti sociali.

Questa è la scommessa del Pd che ha promosso ed accompagnato nel paese e in parlamento. Bersani ha già risposto positivamente mettendo questa questione in cima all'agenda di governo della futura coalizione. Sarebbe auspicabile che altri candidati si pronunciasse con nitidezza su questo punto che rappresenta un elemento qualificante della proposta del centrosinistra dopo la lunga stagione della paura dell'alterità dei governi berlusconiani a trazione leghista.

COMUNITÀ

Dialoghi

Che cosa rimane dell'esempio di Che Guevara

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il 9 ottobre, veniva assassinato in Bolivia Ernesto Che Guevara, una delle figure più luminose nella storia nell'umanità. Ammirato e ricordato da moltissimi in tutto il mondo, ma non dai nostri giornalisti della carta stampata. Quasi nessun quotidiano lo ha ricordato, nemmeno quelli che hanno la faccia di bronzo di definirsi quotidiani comunisti.

ALFREDO FINOTTI
GERMANA OPPICI
GRAZIELLA BRENO

Il Che non è stato ricordato dai giornali ma la sua immagine campeggia ancora sulle t-shirt degli adolescenti. Di qualsiasi orientamento e nazionalità. Come simbolo ormai universale di una lotta per la libertà contro la dittatura, di emancipazione dei più deboli dalla prepotenza dei più forti. Quello che accade mentre un personaggio diventa mito, tuttavia, è che lo si distacca

dal contesto storico in cui ha operato. Cambiato per merito anche suo dal tempo in cui il Che lottò fino ad una morte eroica, è lo scenario del mondo perché l'America di Obama non è quella di McCarthy e della guerra fredda e perché l'involutione autoritaria dei regimi comunisti è un dato di fatto anche per i più accaniti dei loro sostenitori. Restano del Che il coraggio e la fermezza, l'immagine di un uomo che dà la vita per le idee in cui crede, il sorriso malinconico dell'eroe che sfida dalle t-shirt di tanti giovani la mediocrità dei potenti di turno. Resta, agli storici, da capire l'importanza che ha avuto la vicenda di questo eroe dei nostri tempi nella costruzione degli orizzonti di pace in cui un intero continente si ritrova oggi. Fronteggiando problemi ancora enormi da un punto di vista che appare però insieme più maturo e più democratico di quello da cui si tentava di esorcizzarli allora.

CaraUnità

Solidarietà fra compagni della Festa

La vigilia di Ferragosto, mentre uscivo un po' stanco dalla festa dell'Unità di Monghidoro, dopo la serata passata come sempre alla cassa dello stand del libro, daneggiata in retromarcia la portiera di una macchina di una città di pianura. Compilammo e firmammo l'apposito modulo e io pregai il signore, prima di inoltrarlo all'assicurazione, di informarmi di quanto era il danno perché poteva essere per me più vantaggioso pagarlo che affrontare bonus malus ecc. Ci demmo appuntamento a settembre. Oggi mi ha chiamato il padrone della vettura: «Sono il babbo di quel signore dell'incidente di Piamaggio, volevo dirle di stracciare tutto, perché quando c'è il volontariato...». Il fatto ovviamente mi fa piacere, ma la motivazione mi ha veramente commosso e questa commozione vorrei condividerla con i lettori (come me) dell'Unità, perché forse siamo troppo concentrati sulle beghe fra Bersani e Renzi e ci dimentichiamo che accadono anche queste cose!

Fausto Desalvo

Dignità di Prodi e stupidità di Feltri

Il professor Prodi ha ricevuto, dal Segretario dell'Onu, l'incarico prestigioso di ambasciatore dell'Onu nel Sahel, laddove penso non abbia a condurre una vita agiata

e tranquilla. È raro che l'Onu affidi un compito così delicato e arduo ad un italiano. Certo la scelta è caduta su un uomo intelligente, capace, energico nella sua pacata forma di affrontare i problemi e in grado di farsi apprezzare. Ben diverse doti da quelle attribuitegli dal Feltri quando il professor Prodi era a capo del governo italiano: «faccia da mortadella», «uno a cui piace mangiare i turdèicun la sòcca (sic)», «bel faccia di pirla». Prodi onora lo stereotipo del politico e del diplomatico italiano onesto e capace. Gli vada l'ammirazione e il sostegno di ogni italiano altrettanto onesto.

Roberto Vernocchi

W la babele delle lingue

«Tutta la terra aveva una sola lingua (l'ebraica?) e le stesse parole...Ma il Signore... confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro» (Genesi 11,1-9, testo CEI). Così, per comprenderci, siamo stati costretti a tradurre l'uno la lingua dell'altro, in tal modo sfuggendo alla noia di sempre quella lingua, e di sempre quelle parole di prima. Caro Padreterno, dopo la Creazione è stato quello il Tuo colpo di genio più grande. E da tutte le lingue Ti venga il nostro più sentito ringraziamento.

Gianfranco Mortoni

Via Ostiense 131/L, 00154_Roma
lettere@unita.it

A proposito di tangenti e di Cl

La notizia non è nuova, ma viene presentata come tale su *L'Unità* di ieri. Già lo scorso aprile, quando per la prima volta i giornali parlarono di tangenti a CL da parte di Finmeccanica sulla base delle dichiarazioni di un ex-dirigente dell'azienda che lo avrebbe appreso da fonti non meglio definite, precisammo che si trattava di un'accusa infamante e che il movimento era totalmente estraneo alla vicenda. Evidentemente il nostro chiarimento non è servito, e per questo Le chiedo di ospitare questa precisazione ai sensi dell'art.8 della Legge sulla stampa: *Comunione e Liberazione* non c'entra nulla con la vicenda delle presunte tangenti Finmeccanica.

Alberto Savorana
UFFICIO STAMPA DI CL

Precisazione

In un passaggio della lettera pubblicata ieri con il titolo «Il tumore del collo dell'utero e il vaccino HPV», a firma di Alessandro Bovicelli, un errore di battitura ha modificato il senso del testo. Ecco la forma corretta: «Se è vero che è un vaccino sicuro clinicamente come dimostrato da molti studi internazionali, il prezzo di ogni dose in farmacia è di 150-170 euro da moltiplicare per tre somministrazioni».

L'intervento

L'alleanza dei federalisti che serve all'Europa

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del
Consiglio Italiano del
Movimento Europeo



● **SIRECHERANNO INTRENTA OGIÙ DI LÌ A OSLO**, ciascuno su un volo di Stato, per festeggiare il premio Nobel della pace alla Ue: una prova della forza dell'Unione o una manifestazione della debolezza di un'organizzazione a metà sovranazionale che non riesce ancora a darsi un volto e un'identità a livello internazionale? Chi parlerà a Oslo in nome dei trenta e, attraverso i trenta, di mezzo miliardo di cittadini?

Qualcuno aveva azzardato l'idea di mandare a Oslo ventisette Erasmus (nella speranza che sarebbero stati trovati nel frattempo i soldi per coprire l'ultima tranche delle borse di studio del 2012) o ventisette bambini o di far rappresentare il sogno di Altiero Spinelli dell'Europa che non cade dal cielo, ma la voglia di visibilità ha travolto i leader delle istituzioni europee che dimenticheranno così a Oslo per qualche ora le querelle

sull'integrazione finanziaria e sulla ricapitalizzazione delle banche.

Per dare un segnale della voglia di un'Europa diversa da quella del rigore, la Fondazione europea promossa da Jeremy Rifkin e il Movimento europeo hanno annunciato che saranno scelti cento luoghi-simbolo della storia europea (da Ventotene a Sarajevo, da Gdansk a Guernica, da Aquigrana a Birkenau, da Tallinn a Lisbona) dove manifestare pacificamente il 9 dicembre alla vigilia della cerimonia di Oslo. Le speranze che i trenta troveranno nel frattempo a Bruxelles, nel vertice del prossimo 22 novembre, il coraggio e la visione per dotare la Ue di un bilancio capace di garantire beni comuni europei sono ridotte al lumicino non solo per l'ostilità britannica ma per la resistenza dei Paesi che si considerano contributori netti (fra i quali anche l'Italia). L'arrivo a Oslo in ordine sparso sarà l'espressione più netta di un'Unione in cui la o le diversità hanno fatto premio sull'unità.

Chi frequenta i palazzi di Bruxelles ha avvertito fin dall'inizio della crisi che è andata progressivamente scemando la fiducia reciproca e che si è andata annullando quella che Delors chiamava negli anni 90 «affectio societatis». Il rischio imminente è quello di un'Europa à la carte o di un'Europa a geometria variabile se si considera che la tassa sulle transazioni finanziarie è stata adottata da undici Paesi, il fiscal compact da dodici, il trattato di Pruem da tredici, la moneta unica da diciassette, lo spazio di Schengen da ventidue, l'accordo Europlus da venticinque e che l'Unione è composta di ventisette Paesi e presto di ventotto. Come

si sa, la crisi irrisolta ha corrosato progressivamente il consenso dei cittadini europei, anche se i sondaggi di opinione indicano che la maggioranza nutre più speranze nell'Unione che negli Stati membri ma i segnali centrifughi che vengono dalla Catalogna, dalla Scozia e dalle Fiandre hanno fatto crescere nelle ultime settimane le preoccupazioni sulla stabilità dell'Unione. Che contributo costruttivo potrà dare per rovesciare queste tendenze il Vertice europeo contro gli euroscettici e i populisti riproposto da Mario Monti al Consiglio Europeo del 18 e 19 ottobre? Non basterà certo un brain storming fra capi di Stato e di governo o un'analisi comparata di fenomeni esistenti in misura diversa in tutti i paesi membri per sconfinare i populismi e rispondere agli euroscettici.

I secondi sono sordi a ogni richiamo alla ragione e la presenza di partiti anti-europei nelle elezioni nazionali ed europee è fisiologica. Il fenomeno del populismo (suggeriamo di rileggere il bel libro di Yves Mény *Populismi e democrazia*) è invece più pericoloso perché ne sono prigionieri settori importanti dei governi nazionali, delle forze politiche, del mondo economico e della cultura. Nel bene o nel male, il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo della Ue - anche andando al di là dei compiti che gli sono stati assegnati dal trattato - è diventato un organo di decisione e le sue decisioni s'impongono alle istituzioni europee e agli Stati membri in un quadro privo di legittimità democratica dove non contano né i parlamenti nazionali né il Parlamento europeo. Per contrastare le tendenze populiste, il Consiglio europeo dovrebbe decidere di riaprire il cantiere dell'Unione

europea - come avvenne a Laeken nel 2001 dando seguito alla proposta lanciata un anno prima da Giuliano Amato con Gerard Schröder - ponendo al centro del cantiere la questione della cessione di quote consistenti di sovranità nazionale all'Unione (sollecitata dal Capo dello Stato nel suo messaggio alla Federazione nazionale dei Cavalieri del Lavoro) per garantire beni pubblici europei e la conseguente dimensione democratica sopranazionale ricordata da Juergen Habermas.

Tutto ciò purtroppo non avverrà perché i governi sono prigionieri di apparenti interessi nazionali e perché Mario Monti ha mostrato più volte la sua ostilità a un salto verso l'Unione politica sapendo che non sarebbe seguito su questa strada dalla maggioranza di centrodestra che ancora esiste nel parlamento italiano. Il vertice dei governi dovrebbe essere invece accompagnato da una forte mobilitazione della società civile come avvenne in occasione del Consiglio europeo di Milano nel giugno 1985 con un'alleanza inedita fra federalisti, organizzazioni dei lavoratori, poteri locali e associazioni della società civile ma anche - com'è stato proposto su queste colonne da Rocco Cangelosi - da una riunione delle assise interparlamentari sul modello di quelle che si svolsero a Roma nel novembre 1990. Il ruolo della buona politica è di conquistare il potere per governare in nome e nell'interesse dei cittadini e senza il potere conquistato democraticamente i partiti perdono la loro ragion d'essere e insieme il consenso dei cittadini. Spetta in primo luogo alla buona politica battersi per creare in Europa un potere democratico che ancora non c'è.

Dio è morto

Campioni riuniti: Chinaglia riposa accanto a Maestrelli

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



● **ESULE FIN DALL'APPRODO, FIGLIO DI EMIGRANTI MEZZI LIGURI E MEZZI TOSCANI, E ORA PURE, CHE RITORNA CASA, A ROMA, DOVE È STATO AMATO.** Giorgio Chinaglia riposerà nella tomba della famiglia Maestrelli, me lo ha detto Massimo, il figlio di Tommaso, il suo allenatore. Felice Pulici, che di quella Lazio era il numero uno: «Un gesto straordinario, ritorna nell'amore che lo ha sempre atteso, nella famiglia che lo sapeva migliorare. Uno si può chiedere come mai, ma forse non si può spiegare. Maestrelli è stato un grandissimo personaggio, sapeva cogliere di noi ogni necessità. Eravamo un gruppo che litigava tutta la settimana, ma poi si raccoglieva e nel pullman già sapeva cosa fare e si ritrovava in campo compatto. Forse la stampa dell'epoca non ha colto fino in fondo il valore di quella Lazio, giocavamo il "calcio totale" prima che l'Olanda lo mostrasse al mondo. Chinaglia era protagonista sempre, anche quando in un Inter-Lazio, sul 3 a 1, furioso con Re Ceconi e Frustalupi, scalcio il pallone verso gli avversari urlando "Ecco come dovete lanciare il vostro centravanti!", anche quando, sul 2 a 0 di un Lazio-Milan del '73, in un dribbling al limite della nostra area, si fece soffiare la palla da Rivera che mi trafisse per il 2 a 1. E meno male che Lo Bello annullò il 2 a 2 di Chiarugi per fuorigioco e Nereo Rocco, infuriato ed espulso, uscendo, si sollevò il suo cappello da alpino, al quale mancavano solo le piume, per salutare l'arbitro... Da allora Giorgio non lo volevo neanche più in barriera, temendo qualche maldestra deviazione. Giorgio che dormiva a casa di Maestrelli che gli alzava le tapparelle e lo avvertiva che era domenica, Giorgio che viveva del suo pensiero... I figli di Tommaso, i gemelli, li avevamo sempre fra i piedi, erano dei bambini vivacissimi e ormai facevano parte della famiglia».

Uno dei due bambini è un uomo adulto, Massimo Maestrelli (Maurizio è scomparso prematuramente l'anno scorso) mi racconta: «L'idea venne con Giancarlo Oddi (il terzino di quella Lazio), ci piaceva ospitare Giorgio accanto al babbo... sentii la famiglia ... in fondo io la vedo una cosa normale... Giorgio che viveva da noi che ero piccolino, Giorgio che in preda al dolore, una notte, si tolse un dente con una forchetta... fra tre settimane sarà qua. Mi fa piacere immaginare che un tifoso possa andare al Camposanto a trovare Giorgio o il babbo e trovarci l'altro accanto».

Non è una cosa normale, Massimo, è un gesto d'amore. L'intimo che non si può condividere lascia una traccia e migliora chi legge e chi ha la fortuna di scrivere e di ascoltare.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

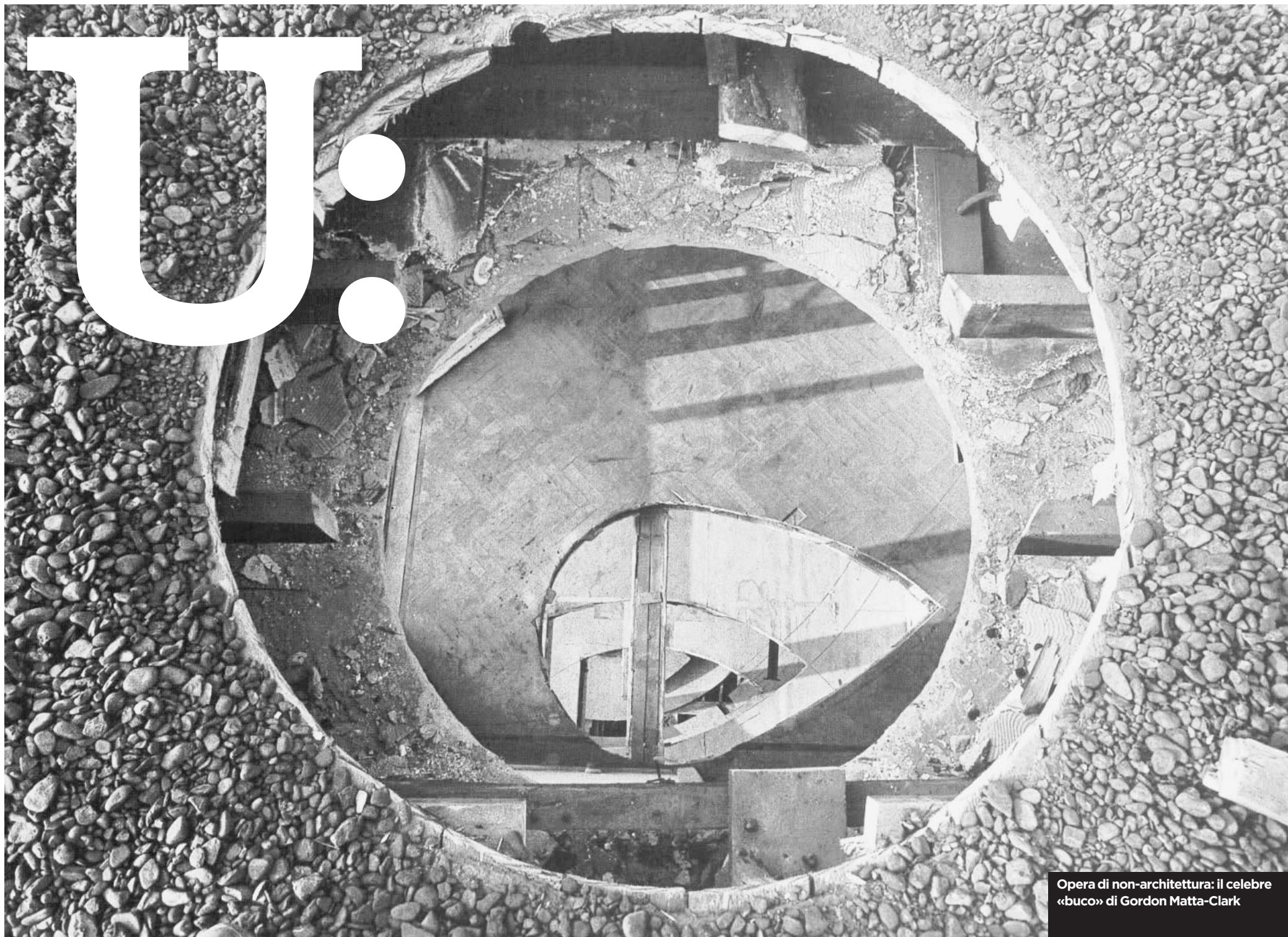
Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 ottobre 2012 è stata di 87.241 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011





Opera di non-architettura: il celebre «buco» di Gordon Matta-Clark

L'ANTICIPAZIONE

L'Italia vista da un cronista

Città e paesaggi che cambiano nell'ultimo libro di Emiliani

Un'intervista datata 1975 ad Antonio Cederna e che sembra scritta ieri. È contenuta in «Belpaese Malpaese» (Bonomia University Press), taccuini giornalistici dal '59 ai giorni nostri

VITTORIO EMILIANI

«QUI SE NON STIAMO PIÙ CHE ATTENTI, CI STRAPPANO IL TERRITORIO DA SOTTO I PIEDI. L'Italia è il Paese più provvisorio che ci sia. Oggi quel posto è ancora intatto: domani, forse, sarà già lottizzato, saccheggiato, cintato, insudiciato...». Antonio Cederna celebra così, con la solita rabbia secca di valligiano irriducibile (milanese di nascita, pavese di studi universitari, è però legatissimo alla Valtellina paterna), i suoi venticinque anni di «j'accuse» contro i distruttori del Bel Paese: il suo primo articolo sul *Mondo* di Pannunzio comparve infatti nella primavera del '50, «contro l'oscena via della Conciliazione di Piacentini», in pieno Anno Santo pacelliano, ai tempi dell'Immobiliare Roma tutta vaticana, **E pensare ch'eri calato a Roma, nel '47, per fare l'archeologo tranquillo.**

«Già. pensa. un po'. Di urbanistica sapevo poco, Ma la prima campagna, contro il piano fascista che sventrava Roma da Trinità dei Monti a Corso Vittorio, rispolverato pari pari nel '51, ebbe successo e continuammo».

Ti occupasti quasi subito di verde pubblico, dell'Appia Antica lottizzata di nascosto ad uso privatissimo, no?

«Mi telefonò dal Ministero l'ingegner Di Gioia. Stentavo a crederci. Andammo insieme, a piedi, a verificare, il giorno di ferragosto. Di lì nacquero i cento articoli contro i «gangsters dell'Appia». Ma perché quei 2500 ettari venissero vincolati a parco pubblico dovettero passare altri dodici anni».

Furono gli anni di Città Eternit, di Vandalusia, sempre sul Mondo.

«I titoli più belli li inventava Ennio Flajano, Anni durissimi: contro l'Immobiliare, contro l'immondo piano regolatore fatto su misura per i grandi lottizzatori, contro la giunta clerico-fascista, sindaco Ciocchetti, assessore il liberale Ugo D'Andrea. Gli anni dell'Hilton voluto a tutti i costi, al posto di un parco pubblico, coi voti dei missini. Ad una conferenza stampa sull'Hilton non mi fecero neppure entrare».

Nel tuo ultimo libro sei molto polemico con politici e intellettuali.

«Cosa volevi che fossi, tenero? Non abbiamo una

vera legge urbanistica, Non abbiamo un vero intervento pubblico. Il territorio è considerato con disprezzo, cosa vile, res nullius. Non c'è uno straccio di economista che spieghi, cifre alla mano, che il turismo sociale, alla fine, rende anche di più, e a tutti, del turismo da villetta, magari abusiva, da residence, da porticciolo, da ski-lift scassatutto. Questo, mio caro è un Paese di piccoli proprietari dove il suolo dev'essere, tutto quanto, edificabile, la casa una tana di lusso, e gli spazi collettivi, invece uno schifo»

Chi ti conosce sa che sopporti sempre meno il linguaggio degli addetti ai lavori: urbanisti, sociologi, architetti.

«Ce n'è di bravi, per carità. Ma non capisco perché, in genere, debbano parlare tanto dei massimi sistemi e, nel concreto, sperimentare, fare così poco. Perché debbano guardare alle esperienze di Paesi più avanzati con tanta boria: là no perché si suicidano molto, lì nemmeno perché sono ex colonialisti, qua non ne parliamo perché sono pragmatici. E giù con discorsi «a monte e a valle», «impatti», «approcci» e altre sublimità, direbbe Manzoni. Possibile che da un lato dobbiamo lottare contro l'abusivismo edilizio di massa e dall'altro contro le fughe ideologiche in avanti?»

Qualcosa, lo scrivi anche tu, è cambiato in Italia.

«Certo, c'è la mobilitazione popolare, ci sono i sindacati, c'è, nelle città, un tessuto democratico nuovo. Ci sono i giornali, finché reggono. Ma in campagna? In montagna? Beni inestimabili dipendono da piccoli Comuni dove destra e sinistra, purtroppo, si confondono. Tocca alle Regioni intervenire, far capire che solo la pianificazione pubblica, solo l'intervento pubblico creano una vera libertà e una vita migliore, per tutti.

Non dipende soprattutto dall'ignoranza, dall'arretratezza della nostra borghesia? Tu e tua sorella Camilla, due accusatori di una certa Italia, venite da una famiglia molto borghese, ma siete fra le eccezioni.

«Difatti, per anni, prima che nascessero l'Inu, Italia Nostra e il resto, sono stato considerato un matto isolato, un fissato. Certo, devono cambiare i rapporti di forza politica, ma l'intellettuale faccia il suo mestiere. Senza paure e senza fughe dalla realtà».

ARCHITETTURA : Le Corbusier in mostra al Maxxi PAG. 20 GLI OTTIMISTI : Massimo Cirri,

caterpillar per l'ambiente PAG.21 IL RACCONTO : Torna un concetto chiave:

l'alienazione PAG. 22 UN MONDO A COLORI : Incontro con Michel Pastoureau PAG. 23

Il «Gramsci» oro di tutti

La Fondazione tra progetti futuri e polemiche d'archivio

Un miracolo di efficienza a vantaggio di studiosi e cittadini. E tra le grandi imprese c'è la nuova edizione nazionale gramsciana

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

«UN GRANDE GIACIMENTO CULTURALE CHE OFFRE UN SERVIZIO TERRITORIALE E NAZIONALE NON SOLO AGLI STUDIOSI ITALIANI MA AI RICERCATORI DI TUTTO IL MONDO». Sembra uno spot, ma Silvio Pons, storico del comunismo e dell'Europa Orientale, ha molti argomenti dalla sua, quando definisce così la Fondazione Gramsci da lui diretta. E per inciso a dire che il Gramsci è «una miniera d'oro», è uno dei più grandi studiosi viventi della guerra fredda, Arno Westa, che in questi archivi c'è stato, per scrivere il suo *The global cold war*. E allora torniamo al «vecchio» Gramsci, dove si andava a studiare da ragazzi in via delle Zoccolette a Roma e dove nel dopoguerra è passato il meglio della storiografia italiana e mondiale. Oggi l'Istituto ha una nuova sede, in Via Sebino a Roma, ex sezione Salario Pci, poi sede del Pd, dopo aver traslocato da poco dal Portuense. Il grosso delle carte e dei libri - archivio Gramsci e archivio del Pci - è già lì. E la sede funziona a pieno ritmo, inclusa la sala di lettura con la sua mobilia novecentista. Un piccolo miracolo di efficienza, che per Pons nasce da un fatto: «C'è l'archivio del più grande partito comunista dell'occidente completamente aperto alla consultazione e fungibile per ricerche anche lontane dal perimetro Gramsci-Pci». Di qui anche le quattro borse di studio, bandite annualmente dalla fondazione. Su storia d'Italia, politica internazionale, movimento operaio, storia della cultura, oltre che studi gramsciani. Dunque nessun uso «privatistico» di carte e fonti, come ha scritto Carmine Donzelli a proposito delle polemiche su Gramsci, bensì dice Pons, «trasparenza assoluta e possibilità di accesso con le dovute regole, se si tratta di originali preziosi». E fra l'altro lavora a pieno ritmo la famosa commissione con Lo Piparo e Canfora per capire se esiste un *Quaderno* di Gramsci «mancante», o se la leggenda nasce da una confusione di «etichette» sui medesimi dovuta a Tatiana Schucht o ad altri. E infine, nessun uso ideologico della Fondazione, che ambisce «a nutrire non solo la cultura della sinistra, ma tutto il patrimonio delle culture politiche italiane, minacciata da sradicamento nel clima antipolitico attuale».

Alcuni dati concreti. Sette dipendenti, un direttore - Pons stesso - e un presidente, Giuseppe Vacca. Un budget di circa 800mila euro finanziato oggi al 20% dal Ministero dei beni culturali con legge 534/1996 e per il resto autofinanziato da ricerche e finanziatori (senza benefici fiscali). Il Gramsci ha una sede garantita dal «Socio Fondatore» - gli ex Ds - ma aspetta ancora la sede promessa nel 2008 da Alemanno. E inoltre, benché di «fascia alta» in quanto Fondazione - come la Feltrinelli e lo Sturzo - i finanziamenti si sono ristretti, malgrado il rispetto dei «parametri» richiesti: dai servizi, alle iniziative, agli archivi consultabili. Insomma, un'azienda culturale che produce molto ma fatica a pagare i dipendenti: i finanziamenti di quest'anno non sono ancora arrivati (e vale anche per le altre Fondazioni). In altri termini, da un budget più esiguo dopo il decreto Tremonti del 2010 che tagliava il 50% dei fondi alla cultura (e non faceva distinzioni tra «fascie» e qualità degli Istituti). Fino alla messa in dubbio dell'esistenza stessa di contributi statali. Un vuoto al quale Monti ha posto rimedio, assicurando la continuità del finanziamento ed elevandolo nominalmente per gli istituti d'eccellenza. E però i soldi ancora non ci sono, dovendo pagare i dipendenti, digitalizzare di continuo l'archivio e promuovere iniziative web. Come quella realizzata su Togliatti. Le cui carte sono consultabili sul sito del Senato. O come gli inventari su Visconti, Squarziina, Sibilla Aleramo (www.fondazionegramsci.org). «Per fortuna - spiega Pons - c'è il 5 per mille, col quale raccogliamo molti fondi». E per non parlare

delle decine e decine di convegni, seminari, presentazioni di libri. E poi della madre di tutte le iniziative. Impresa che impegna uno stuolo di studiosi coordinati da Gianni Francioni: l'edizione nazionale delle *Opere di Gramsci*. Sotto l'egida della Presidenza della Repubblica. Nel 2007 sono usciti i *Quaderni* di traduzione del prigioniero non pubblicati nell'edizione Gerratana. Nel 2009 i primi due volumi dell'epistolario: 1906-1923. Si attendono per il 2013 i volumi di scritti giornalistici: dal 1910-1926. Alla fine i volumi saranno 25, e includeranno oltre ai *Quaderni del Carcere* (risistemati «logicamente»), l'intero carteggio di Gramsci e «attorno» a Gramsci. Cioè la fitta trama epistolare che lega tutti i personaggi del dramma gramsciano, familiari e politici. Già in cantiere, a cura di Nerio Naldi, il carteggio Sraffa - Tatiana. E quello tra Tatiana e la famiglia Schucht, a cura di Rossana Platone. Impresa mai vista, per nessun autore al mondo. E immenso lavoro di trasparenza. Che riserverà sorprese e chiarirà ogni possibile zona d'ombra attorno al pensatore sardo. A proposito: il 9 novembre a Roma ci sarà un convegno su Aldo Natoli, che nel 1990 «rivelò» all'opinione pubblica il vissuto del recluso, persuaso di essere stato condannato da «un tribunale più vasto» di quello fascista, e di essere stato danneggiato nel 1928 da una lettera di Ruggero Grieco ricevuta a San Vittore. Laddove però - come ancora dal Gramsci è venuto fuori - il vero motivo dei sospetti di Gramsci, oltre ai dissensi sulla svolta staliniana del 1930, era l'idea che Grieco avesse fatto trapelare che il Pci si sarebbe vantato, contro il regime, di una sua eventuale liberazione a mezzo di una trattativa con l'Urss (illusione di Gramsci, documentata con tutto il resto da Giuseppe Vacca nel suo *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, Einaudi).

MESSAGGIO ALLE ALTRE FONDAZIONI

Ma non di solo Gramsci vive il Gramsci. Il 9 novembre ci sarà un grande convegno «global»: *Scrivere la storia del Comunismo*. E fra i protagonisti e i relatori ci sono, molti di quelli che hanno partecipato al *Dizionario del Comunismo* diretto da Pons. Tiriamo le fila. Il «Gramsci» è vivo e in salute. Offre un servizio vero al paese e alla comunità degli studiosi. E resiste, nella morsa dei tagli e del rigore. Ma il messaggio che lancia è anche un altro. Occorre far vivere anche tutte le Fondazioni che conservano la memoria della repubblica. Per sottrarre allo sfacelo il valore etico e culturale della politica, in tempi di «rotamatori» e capi-popolo. E qui Silvio Pons fa una proposta: «Creiamo un unico istituto nazionale per la Storia della Repubblica che abbia come base tutte le fondazioni d'eccellenza. Una confederazione con fine comune, e diverse storie e vocazioni». Dunque, idea aperta e generosa dove coesistono pluralismo e identità. L'appartenenza del Gramsci alla sinistra europea (è dentro le Fondazioni socialiste), con l'apertura ad altre tradizioni. E l'ennesimo esempio di «laicità» è questo: una *Storia di Italia* dal 1980 ad oggi. Fatta in casa? No, fatta con la Fondazione Einaudi del liberale Zanone e la Società italiana di storia contemporanea. E la morale (gramsciana) è: si può competere per l'egemonia, e anche cooperare con l'avversario, in vista di una civiltà superiore. Metodo e stile di pensiero che Gramsci chiamava così: «riforma morale e intellettuale».



Un interno dell'Istituto Gramsci



Le Corbusier, «Schizzi di studio del Campidoglio», 1915
COURTESY FONDATION LE CORBUSIER

Le Corbusier e l'Italia Dall'arte classica fiorisce il moderno

In mostra al Maxxi di Roma schizzi, foto e dipinti realizzati dall'architetto nel nostro Paese

SUSANNA CACCIA
ROMA

UN VIAGGIO ATTRAVERSO L'ITALIA DI LE CORBUSIER, QUELLA SENTITA E RACCONTATA NELLE CENTINAIA DI SCHIZZI, FOTOGRAFIE E DIPINTI ESPOSTI AL MAXXI DI ROMA FINO A FEBBRAIO. Un lento rivelarsi di un artista, o «uomo di lettere» come amava definirsi, e del suo lungo rapporto con una cultura, la nostra, attraverso le diverse sezioni organizzate secondo un percorso cronologico-tematico. Sembra quasi di vederlo Le Corbusier dapprima intento a organizzare il *plan de voyage* con l'amico e maestro L'Eplattenier, Baedeker alla mano, e poi accommodato in quella «camera con vista» affacciata su Piazza della Signoria a Firenze. Ma non solo Firenze, anche Pisa, Lucca, Roma, Pompei, Venezia, prendono forma nei fogli dei carnet provenienti per la maggior parte da la Fondazione parigina ed esibiti ora nella mostra romana curata da Marida Talamona coadiuvata dal gruppo di ricerca del Maxxi architettura. Pagine ricche di annotazioni, osservazioni, appunti meticolosi che ci rivelano nella molteplicità delle suggestioni iconografiche il lento prendere forma del pensiero lecorbuseriano.

DA NOI PENSÒ DOM-INO

Dai primi semplici esercizi, come richiesto a qualsiasi studente di un *école d'art*, quali quelli raffiguranti gli interni di Santa Croce, attraverso il lirismo degli acquerelli per Fiesole o Venezia fino allo studio consapevole dell'architettura palladiana. Un'occasione certo per perdersi nei rivoli del pensiero grafico di uno dei maggiori protagonisti del Novecento, tra le suggestioni legate ai temi italiani come i due inediti acquerelli dell'isola Tiberina a Roma contenuti nel meno conosciuto *carnet n.10*. Suggestioni amplificate poi nelle sei tavole di grande dimensione, che campeggiano all'interno dell'itinerario espositivo, realizzate a Milano in occasione della conferenza Urbanismo nel giugno del 1934.

Uno scambio quello con la cultura italiana che non passa solo attraverso i quattro viaggi di formazione, ma an-

che attraverso la relazione con i circoli artistici e letterari, come sottolineano il materiale relativo al periodo del sodalizio artistico con il pittore Amédée Ozenfant, con cui pubblica già nel 1918 *Après le cubisme*, e gli esiti confluiti nella rivista *L'Esprit Nouveau*. E proprio su queste pagine vengono pubblicati i progetti pensati per le case *Dom-ino*, avvolte dal paesaggio della campagna toscana. Di grande interesse anche la ricostruzione dei legami con il milieu dei giovani razionalisti e della vicenda per la nuova città di Pontinia, per la quale Le Corbusier elabora un piano che, insieme alla proposta per l'urbanizzazione della periferia nord di Roma, rimarrà relegata alla sola carta. In questa sezione sono offerte le testimonianze dei rapporti tra gli altri con Piero Bottoni, Luigi Figini, Alberto Sartoris, Gino Polini e Giuseppe Terragni, oltreché i disegni del Grattaciolo a tensistruttura di Guido Fiorini che Le Corbusier inserirà nel suo piano per Algeri.

L'eterogeneità dei materiali appare risolta nel sapiente allestimento curato da Umberto Riva, che nel modulare gli spazi della mostra con la semplicità di pareti in tavole di legno e nella scelta di articolare una narrazione su più registri, sembra dialogare con soluzioni espositive pensate a partire dagli anni Trenta.

Conclude il viaggio, in cui si tenta di dare visione della completezza della riflessione teorica e della produzione artistica dell'architetto, un'altra serie di progetti mai realizzati, quelli per il Centro Calcolo Olivetti di Rho e per l'Ospedale di Venezia degli anni Sessanta. Vicende meno note della parabola di Le Corbusier, ancor più interessanti perché relative a un periodo in cui il suo atelier era stato riorganizzato e sostanzialmente ridotto.

Un forte legame quello tra la poetica lecorbuseriana e l'Italia, un legame di cui il catalogo, dalla bella veste grafica pensata da Electa, tenta di dar conto, seppur con la difficoltà di un'eccessiva frammentazione dovuta all'elevato numero di contributi. Problema questo di tutta l'ultima stagione della storiografia architettonica sul contemporaneo, affascinata dalla specializzazione e, forse, da un riavvicinarsi della stessa storiografia a quella artistica e alle sue connessioni con il mercato di un modernariato che dagli oggetti si sta spostando ai disegni. Un fascino che spiega, almeno in parte, anche l'interesse per l'attribuzione, estraneo sino a non molto tempo fa dagli studi sull'architettura del Novecento.

U: IL PERSONAGGIO

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

UN TERZO PSICOLOGO NELLE ASL, UN TERZO CONDUTTORE RADIOFONICO, UN TERZO AUTORE TEATRALE. MESCOLANDO (O SHAKERANDO) VIENE FUORIMASSIMO CIRRI, 54 anni di cui gli ultimi sedici passati a condurre «Caterpillar» su Radio-Due. È la voce che migliaia di persone ascoltano ogni pomeriggio, ed è quella che ne ha convinte molte a modificare i comportamenti in materia di risparmio energetico. Anche se Cirri, con modestia, sostiene che sia stato il contrario.

Da nove anni Caterpillar conduce la campagna «M'illumino di meno» per sensibilizzare contro gli sprechi di energia elettrica. Avete un milione di contatti, un attivo di 8 milioni di lampadine spente, la diffusione di luci «pulite» e l'anno scorso pure tricolori. Come è nato tutto questo?

«Sull'onda del famoso black out della notte Bianca di Roma (era il 27 settembre del 2003, Veltroni sindaco, un colossale calo energetico spense l'evento per oltre tre ore, si disse che il problema era nato in Svizzera poi rimbalzato in Francia e arrivato a far danni qui, ndr). In quell'occasione ci accorgemmo che, nel disinteresse della politica ma molto vivo nella coscienza delle persone, esisteva un tema forte degli sprechi energetici».

Parliamo di un decennio fa. Cosa chiedeva la gente?

«C'era una sensibilità enorme, diffusissima. Una voglia di cambiamento. Insegnanti che facevano sperimentazioni con gli studenti. Curiosità verso le fonti alternative. Allora aveva senso fare una campagna per sostituire le vecchie lampadine a incandescenza con quelle a basso consumo. E oggi le prime sono fuorilegge».

Quando cominciate?

«Il 16 febbraio del 2005, il giorno dell'entrata in vigore del protocollo di Kyoto sull'ambiente. L'idea venne a Filippo Solibello (uno dei conduttori, ndr): invitammo tutti gli ascoltatori a spegnere le luci per un'oretta alle 18. Un gesto simbolico, ma lo ritenevamo importante. E l'adesione fu molto al di sopra delle aspettative. Migliaia di sindaci spensero le facciate del loro municipio e dei monumenti cittadini. Si rabbuiò la Madonnina di Milano, e l'anno dopo il Colosseo, l'Arena di Verona, la torre di Pisa, ma anche i piccoli comuni friulani. Qualche anno dopo è arrivata la versione europea: la Tour Eiffel, il Prater di Vienna...».

Siete arrivati anche oltre confine?

«Di rimbalzo. Per merito del meccanismo dei gemellaggi. Roma, ad esempio, è gemellata con Parigi».

In tutti questi anni che feedback avete avuto? Cosa pensa che rimarrà della vostra iniziativa?

«È stato bello sentire e raccontare come è cambiato il rapporto della gente con l'efficienza energetica. Da problema globale è diventato individuale. Da argomento remoto, fumoso, deciso in stanze inaccessibili, è entrato negli stili di vita quotidiani».

Qual è il segno più tangibile del cambiamento?

«Adesso le persone montano sui loro tetti i pannelli solari. E calcolano i benefici sulla bolletta. Lo fanno moltissime piccole imprese. È un mutamento antropologico, culturale. È una rivoluzione. Altri segni sono la diffusione dell'eolico e il numero di pubbliche amministrazioni che passano ai led».

Dopo la società italiana, sta cambiando anche la politica. Il governo Monti con il provvedimento «cieli bui» vuole ottimizzare - «affievolendo o spegnendo» - l'illuminazione urbana e stradale. Secondo il ministro Passera si possono risparmiare 500 milioni di euro. E già si sono alzate le proteste: è pericoloso, i ciclisti finiranno investiti, le aggressioni aumenteranno. Lei che ne pensa?

«Mi sembra esagerata questa polarizzazione estrema. Non è la lotta tra luce e buio, tra la civiltà e il ritorno del Medioevo. In certe periferie sovra-illuminate o su tangenziali deserte alle tre di notte si può ridurre o riqualificare l'illuminazione. Certo: va fatto con criterio».

Dopo la spending review, una lighting review?

«Esatto. Secondo gli esperti una maggiore efficienza porterebbe un risparmio del 20%: una bella fetta per le nostre tasche e per il pianeta».

Lei è in prima linea anche contro le eccedenze alimentari. Con Andrea Segré, fondatore

Un caterpillar per l'ambiente

Massimo Cirri, un radiofonico felice che con l'ironia vuole salvare il Paese



Massimo Cirri, conduttore di «Caterpillar»

Domenica scorsa abbiamo intervistato Andrea Zanardi, oggi tocca al celebre conduttore di Radio2 che propone la "lighting review" «Perché risparmiare fa bene al portafoglio ma anche al nostro amato pianeta»

di Last Minute Market, ha scritto il «Dialogo Antispreco». Serie di coincidenze o vocazione?

«No, non è un caso. Io vengo da una cultura contadina (i miei nonni) e artigiana (i miei genitori). Ho conaturato la voglia di evitare lo spreco e non contaminare troppo il mon-

do. L'attenzione ai segni che lascio è, di fondo, la mia impronta umana».

Esempi virtuosi?

«Ho l'auto a metano da molti anni. Costa pochissimo e inquina meno. Noi metanisti-satanisti siamo dei fanatici, ma il veicolo affascina e ho convertito tutti. Poi, quando vado in vacanza, faccio attenzione a tutte le certificazioni e i bollini ambientali».

I figli la seguono o la prendono per pazzo?

«Noi siamo una generazione cresciuta nell'ubriacatura dei grandi consumi. Mi sembra che i ragazzi di adesso siano più attenti e consapevoli, impegnati a usare con oculatezza le risorse di tutti».

Prossima campagna di Caterpillar?

«Riprenderemo "M'illumino di meno" venerdì 15 febbraio. Ma al centro metteremo l'attenzione a un bene immateriale fondamentale che è il paesaggio. Non consumare invano il nostro suolo. Non costruire troppo un Paese già devastato dall'edilizia».

LE CATER-INIZIATIVE

16 febbraio

M'illumino di meno: giornata internazionale del risparmio energetico. Si svolge ogni anno in una data variabile attorno al 16 febbraio, giorno di entrata in vigore del Protocollo di Kyoto. Si propone di dimostrare che è possibile ottenere un risparmio energetico senza cambiare lo stile di vita o limitare il benessere dei cittadini. La prima edizione è stata nel 2005. Dal 2007 «M'illumino di meno», precedentemente iniziativa nazionale, diventata giornata internazionale del risparmio energetico, ha ricevuto il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e del Ministero delle Politiche Agricole.

13 dicembre

Santa Lucia. La Festa della decrescita felice: si svolge il 13 dicembre. Si rifà al movimento per la decrescita felice, col quale si vuole mettere in risalto che la correlazione tra aumento del PIL e aumento del benessere non sempre è positiva. Tra le altre iniziative c'è **Poeti per posta:** rassegna nazionale di poesia postale (iniziativa annuale nata nel 2004), in collaborazione con Poste Italiane. Gli ascoltatori erano invitati a inviare le loro poesie utilizzando delle cartoline presenti in tutti gli uffici postali. Altro appuntamento culto è con **Premio Eolo:** Raduno di inventori «dilettanti» a Fortezza da Basso, rinominata per l'occasione Fortezza da Alto, per l'altezza intellettuale dei partecipanti al concorso che presentano le loro invenzioni e vengono valutati da una giuria popolare.

UNA TRASMISSIONE DI SUCCESSO

Da Radio Popolare ai microfoni della Rai

La trasmissione nasce nel 1997 per mandato di Bruno Voglino (vicedirettore di Radio Rai) che chiede a Massimo Cirri e Sergio Ferrentino di creare un contenitore radiofonico di intrattenimento per la fascia preserale di Radio 2. Vede così la luce un

programma sulla base delle precedenti esperienze degli autori a Radio Popolare, tra informazione, ironia e coinvolgimento degli ascoltatori. Dal settembre 2011 la trasmissione si divide in due tranches. Dal lunedì al venerdì,

alle 6 del mattino, va in onda Caterpillar AM, condotto da Solibello, da Benedetta Tobagi e da Marco Ardemagni, con la collaborazione di Cinzia Poli; mentre la consueta fascia pomeridiana dalle 18 alle 19:30 è condotta da Cirri, Antonio Di Bella e Paolo Maggioni.

U: IL RACCONTO

Alienati di tutto il mondo unitevi

La riscoperta di Marx ripropone l'alienazione in chiave sociale

Era stato Hegel il primo a proporre il concetto nella Fenomenologia dello spirito. Marx lo aveva rielaborato. Quindi è stata la volta di Freud. Ora la crisi cambia i paradigmi del confronto

MARCELLO MUSTO
www.marcellomusto.com

L'ALIENAZIONE È STATA UNA DELLE TEORIE PIÙ DIBATTUTE DEL XX SECOLO. LA PRIMA ESPOSIZIONE FILOSOFICA DEL CONCETTO AVVENNE GIÀ ALL'INIZIO DELL'OTTOCENTO E FU OPERA DI GEORG W. F. HEGEL. Nella *Fenomenologia dello spirito*, egli ne fece la categoria centrale del mondo moderno e adoperò il termine per rappresentare il fenomeno mediante il quale lo spirito diviene altro da sé nell'oggettività. Tuttavia, nella seconda metà dell'Ottocento, l'alienazione scomparve dalla riflessione filosofica e nessuno tra i maggiori pensatori vi dedicò attenzione.

La riscoperta di questa teoria avvenne con la pubblicazione, nel 1932, dei *Manoscritti economico filosofici* del 1844, un inedito appartenente alla produzione giovanile di Karl Marx, in cui, mediante la categoria di «lavoro alienato», egli aveva traghettato la problematica dalla sfera filosofica a quella economica. L'alienazione venne descritta come il fenomeno attraverso il quale il prodotto del lavoro si manifesta «come un ente estraneo, come una potenza indipendente dal produttore». Contrariamente a Hegel, che l'aveva rappresentata come una manifestazione ontologica del lavoro, che coincideva con l'oggettivazione in quanto tale, Marx concepì questo fenomeno come la caratteristica di una determinata epoca della produzione: quella capitalistica.

Ci sarebbe voluto ancora molto tempo, però, prima che una concezione storica, e non ontologica, dell'alienazione potesse affermarsi. Infatti, la maggior parte degli autori che, nei primi decenni del Novecento, si occuparono di questa problematica lo fecero sempre concependola un aspetto universale dell'esistenza umana. In *Essere e tempo*, ad esempio, Martin Heidegger la considerò come una dimensione fondamentale della storia, la tendenza dell'*Esserci* (*Dasein*) a perdersi nell'inautenticità e nel conformismo del mondo che lo circonda. Anche Herbert Marcuse identificò l'alienazione con l'oggettivazione in generale e non con la sua manifestazione nei rapporti di produzione capitalistici. A suo giudizio, esisteva una «negatività originaria del fare lavorativo», che egli reputava appartenere alla «essenza stessa dell'esistenza umana». La critica dell'alienazione divenne, così, una critica della tecnologia e del lavoro in generale. E il suo superamento fu ritenuto possibile soltanto attraverso l'affermazione della libido e del gioco nei rapporti sociali, unici momenti nei quali l'uomo poteva raggiungere la libertà negatagli durante l'attività produttiva.

Nella seconda parte del Novecento, il concetto di alienazione approdò anche alla psicoanalisi. Coloro che se ne occuparono partirono dalla teoria di Freud, per la quale, nella società borghese, l'uomo è posto dinanzi alla decisione di dovere scegliere tra natura e cultura e, per potere godere delle sicurezze garantite dalla civilizzazione, deve necessariamente rinunciare alle proprie pulsioni. Gli psicologi collegarono l'alienazione con le psicosi che si manifestano, in alcuni individui, proprio in consequen-

...
È il lavoro globale che ripropone la condizione dei produttori nella società capitalistica



Gillian Wearing, «I'm desperate», 1992-1993
DA «ARTE & TODAY», PHAIDON

za di questa scelta conflittuale. Conseguentemente, la vastità della problematica dell'alienazione venne ridotta a un mero fenomeno soggettivo.

Tra le principali elaborazioni non marxiste dell'alienazione vi fu anche quella degli esistenzialisti francesi. A partire dal secondo dopoguerra, questa problematica fu da loro assunta come riferimento ricorrente sia in filosofia che in narrativa. Tuttavia, con essi l'alienazione assunse un profilo molto generico, identificata con un indistinto disagio dell'uomo nella società, con una separazione tra la personalità umana e il mondo dell'esperienza e, pertanto, come *condition humaine non sopprimibile*.

A partire dagli anni Sessanta esplose una vera e propria moda per la teoria dell'alienazione e, in tutto il mondo, apparvero centinaia di libri sul tema. Fu il tempo dell'alienazione *tout-court*. Il periodo nel quale numerosi autori, diversi tra loro per formazio-

ne politica e competenze disciplinari, attribuirono le cause di questo fenomeno alla mercificazione, alla eccessiva specializzazione del lavoro, alla burocratizzazione, al conformismo, al consumismo, alla perdita del senso di sé che si manifestava nel rapporto con le nuove tecnologie; e persino all'isolamento dell'individuo, all'apatia, all'emarginazione sociale ed etnica, o all'inquinamento ambientale. La popolarità del concetto e la sua applicazione indiscriminata crearono, però, una profonda ambiguità terminologica. Nel giro di pochi anni, l'alienazione divenne una formula vuota che inglobava tutte le manifestazioni dell'infelicità umana e lo spropositato ampliamento del suo utilizzo generò la convinzione dell'esistenza di un fenomeno tanto esteso da apparire immodificabile.

Con il libro di Guy Debord *La società dello spettacolo*, uno dei manifesti della generazione del 1968, la

teoria dell'alienazione approdò alla critica della produzione immateriale. Riprendendo alcune tesi avanzate da Max Horkheimer e Theodor Adorno in *Dialettica dell'illuminismo*, secondo le quali nella società contemporanea anche il divertimento era stato sussumo nella sfera della produzione del consenso per l'ordine sociale esistente, Debord affermò che, quando il capitalismo è più sviluppato, l'operaio viene «apparentemente trattato come una persona vera, con cortesia premurosa e ciò perché ora l'economia politica può e deve dominare gli svaghi e l'umanità del lavoratore». Tale riflessione lo spinse a porre al centro della sua analisi il mondo dello spettacolo: «nella società odierna lo spettacolo corrisponde a una fabbricazione concreta dell'alienazione». Per il teorico francese, con esso l'alienazione si affermava a tal punto da diventare persino un'esperienza entusiasmante per gli individui, i quali, spinti da questo nuovo oppio del popolo al consumo e a «riconoscere nelle immagini dominanti», si allontanavano sempre più dai propri desideri ed esistenze reali.

Anche Jean Baudrillard utilizzò il concetto di alienazione per interpretare criticamente le mutazioni sociali intervenute con l'avvento del capitalismo maturo. In *La società dei consumi*, del 1970, egli individuò nel consumo il fattore primario della società moderna. Secondo Baudrillard «l'era del consumo», in cui pubblicità e sondaggi di opinione creano bisogni fittizi e consenso di massa, era divenuta anche «l'era dell'alienazione radicale: la logica della merce si è generalizzata, in quanto oggi non regola solamente i processi di lavoro e i prodotti materiali, ma anche l'intera cultura, la sessualità, le relazioni umane. Tutto è spettacolarizzato, cioè evocato, provocato, orchestrato in immagini, segni e modelli consumabili».

Negli anni Cinquanta, il concetto di alienazione era entrato anche nel vocabolario sociologico nord-americano. L'approccio col quale venne affrontato questo tema fu, però, completamente diverso rispetto a quello prevalente in Europa. Infatti, nella sociologia convenzionale si tornò a trattare l'alienazione come problematica inerente il singolo essere umano, non le relazioni sociali, e la ricerca di soluzioni per un suo superamento fu indirizzata verso le capacità di adattamento degli individui all'ordine esistente e non nelle pratiche collettive volte a mutare la società. Questo approccio finì col mettere ai margini, o persino escludere, l'analisi dei fattori storico-sociali che determinano l'alienazione, producendo una sorta di iper-psicologizzazione dell'analisi di questa nozione, che venne assunta anche in questa disciplina, oltre che in psicologia, non più come una questione sociale, ma quale una patologia individuale la cui cura riguardava i singoli individui.

Questo profondo mutamento della concezione dell'alienazione, manifestatosi nell'ambito delle scienze sociali, fu arginato dalla pubblicazione di nuovi inediti marxiani, in particolare dai *Grundrisse*, i manoscritti preparatori de *Il capitale*, o dalle celebri pagine sul «feticismo delle merci», contenute nel primo volume del suo *magnum opus*. La comprensione dell'alienazione tornò a essere finalizzata al suo superamento pratico, ovvero all'azione politica di movimenti sociali, partiti e sindacati, volta a mutare radicalmente le condizioni lavorative e di vita del proletariato. Con la diffusione di questi testi, la teoria dell'alienazione uscì dalle carte dei filosofi e dalle aule universitarie per irrompere, attraverso le lotte operaie, nelle piazze e divenire critica sociale.

La vittoria del neoliberismo ha completamente stravolto questo scenario. Negli ultimi 20 anni si sono susseguiti significativi mutamenti politici ed economici che hanno visto aumentare drammaticamente il distacco tra l'accumularsi delle ricchezze di élite sempre più ristrette e la crescente marginalità e pauperizzazione delle classi lavoratrici. Dopo essere stato protagonista indiscusso del XX secolo, il mondo del lavoro è divenuto un attore muto nel dibattito politico e culturale contemporaneo, in conseguenza anche della maggiore difficoltà da parte delle forze sindacali - in un contesto in cui la prestazione lavorativa è stata piegata a forme sempre più precarie, flessibili e senza diritti - di rappresentare e organizzare nuove generazioni e lavoratori migranti.

Al contempo, i movimenti globali di protesta si sono contraddistinti, sino ad oggi, per una generica rivendicazione di maggiore eguaglianza sociale, alla quale è spesso mancata, però, una adeguata riflessione sulla centralità del lavoro, delle sue nuove problematiche e delle sue radicali trasformazioni. In un'era in cui la produzione, a dispetto delle tesi, di fine secolo scorso, che annunciarono con grande clamore la «fine del lavoro», assume nuovamente gli standard di sfruttamento e di ingiustizia sociale ottocenteschi - vicende come quella dello stabilimento cinese della multinazionale Foxconn sono, oramai, all'ordine del giorno in tutto il mondo - c'è da augurarsi che la critica dell'alienazione ritorni tra le bandiere e le rivendicazioni di un nuovo movimento operaio. In fondo il vento soffia ancora.

...
Negli anni 60 esplose una vera e propria moda: in tutto il mondo si pubblicavano libri sull'alienazione

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
ROMA

«I COLORI SONO AZIONI DELLA LUCE, AZIONI E PASSIONI». GIÀ NELLE PRIME RIGHE DE «LA TEORIA DEI COLORI», GOETHE AFFERMA CON FORZA L'ESSENZA UMANA DEI COLORI, IL LORO RIVIVERE ALL'INFINITO GRAZIE ALLE DOTAZIONI DI SENSO CHE L'UOMO ELABORAVA, e che precedono e si spingono ben oltre la fisica di Newton e degli studi ottici che portarono alla scoperta dello spettro. Se Goethe avesse conosciuto Michel Pastoureau, lo avrebbe probabilmente visto come un suo discepolo, ma poi, se lo avesse letto, lo avrebbe considerato un maestro. Pastoureau è infatti uno tra i più grandi teorici dei colori in tutto il mondo, specialista del Medioevo e dei suoi simboli, con all'attivo trent'anni di ricerche e circa 40 libri. In Italia la sua opera è pubblicata da Ponte alle Grazie, il suo ultimo saggio s'intitola *I colori dei nostri ricordi*, è del 2011 (Premio Médicis Essai) e si tratta di una vera e propria Bibbia cromatica degli ultimi decenni, in cui l'autore, raccontando dei suoi studi e dei suoi lavori sul campo, traccia una psichedelica storia del colore attraverso i campi di applicazione più disparati, come moda, sport, arte, costume, linguaggio, letteratura, filosofia e scienza.

E ascoltando Pastoureau nella splendida conferenza organizzata dall'Institut Français-Centre Saint-Louis a Roma, dire che il mondo s'inizia a vedere sotto una luce diversa non è semplicemente un *calembour*. Pastoureau innalza il colore a chiave per capire la società, perché è proprio la società, come aveva intuito Goethe, a dotare d'infiniti significati l'universo dei colori. Ecco perché studiare i colori è un'impresa difficilissima, che comporta problemi di tipo documentale ed epistemologico: «Sin dagli inizi, quando ero un giovane ricercatore mi sono accorto che anche in campi di studio dove i colori sono fondamentali come la storia dell'abbigliamento e la storia dell'arte, proprio i colori sono i grandi assenti. Nei lavori di restauro dei grandi dipinti spesso non si tiene conto della visione del colore in voga ai tempi in cui le opere erano realizzate, o del fatto che grandi pittori come Tiziano sapessero perfettamente, quando dipingevano, che nel tempo i colori utilizzati erano destinati a usurarsi o modificarsi, e che quindi, proiettati alla posterità, si regolassero di conseguenza. Ecco perché a volte è sbagliato recuperare i colori originali di un tempo, come si è fatto con la Cappella Sistina, per poi illuminare i dipinti con la luce elettrica, che nei secoli passati non esisteva e non era prevista negli effetti di luce».

La visione del colore, dunque, si modifica con i cambiamenti sociali, e a questi mutamenti dovrebbe adattarsi l'occhio di chi si rapporta ai colori. «Un esempio tipico è la classificazione odierna di colori caldi e freddi. Sono convenzioni che variano da epoche a epoche, e se gli studiosi non stanno attenti rischiano profondi anacronismi. Nel passato, nel rinascimento e nel settecento, il blu era considerato un colore caldo, mentre il

L'uomo che parla ai colori

Incontro con Michel Pastoureau: sono la chiave per capire la società

Lo storico francese ha tenuto una «lezione» a Roma: siamo noi, è la storia, a dotare di infiniti significati le tinte. Anche la scienza ha contribuito

giallo e il verde erano ritenuti i colori più freddi in assoluto, e anche più eccentrici, tanto che i ribelli e i reprobri si facevano vestire di giallo e verde nelle occasioni pubbliche. Con la riforma protestante si ebbe una vera e propria moralizzazione dei colori, alcuni dei quali erano addirittura additati come chiassosi o demoniaci nei sermoni. Il nero, il bianco, il grigio e il beige erano invece i colori morali». Anche le scoperte scientifiche

hanno contribuito moltissimo a cambiare la percezione del colore, a partire, come lamentava Goethe, proprio da Newton. «Dal diciottesimo secolo in poi grazie alla chimica ognuno si può scegliere la propria sfumatura di colore e fabbricarla artificialmente, mentre prima non era possibile, anche i grandi pittori lavoravano molto per approssimazione. In un certo senso con le scoperte scientifiche i colori perdono gran parte del loro mistero e della loro magia, ed è ovvio constatare che anche attraverso l'informatica o la tecnologia la nostra visione del colore muta profondamente. Non bisogna mai pensare, comunque, che la tecnologia riesca a rappresentare perfettamente la realtà, perché nella riproduzione, anche in quella in apparenza più fedele, esiste sempre un divario, un filtro, un punto di vista mistificante». La rappresentazione collettiva ad esempio, o il linguaggio, il nostro modo di parlare dei colori, il nostro modo di classificarli o di conno-

tarli, sono già di per sé un profondo condizionamento della realtà, e così è stato in ogni epoca. «Se oggi pensiamo alle riviste di moda di alto livello e pensiamo agli abiti che vediamo indossare alle modelle, sappiamo che quegli abiti non sono realtà, nessuno si veste davvero così. Sono il risultato dell'immaginario dell'uomo intorno al vestiario, e così era nel medioevo. Quando vediamo gente vestita nei quadri con abiti sgargianti non dobbiamo pensare che quello era il modo comune di vestirsi, ma solo che quello era l'immaginario di allora. Quando si parla di colori si ha a che fare con un sistema a tre poli, il nome, il colore percepito e il colore reale. Un esempio semplice è quello del vino bianco, che non ha nulla di bianco, altrimenti sarebbe latte. Molti artisti in tutte le epoche scelgono i pigmenti in base al nome, alla musicalità della parola, alla simbologia. Il rosso usato nei secoli per rappresentare il sangue non è molto simile al vero sangue, ma si chiamava sangue del drago, e il semplice nome contribuiva a rendere le scene evocative, intense, passionali». Gli studi di Michel Pastoureau, specie nell'era dell'immagine, sono d'importanza basilare per capire i meccanismi di funzionamento della società occidentale, che per lo studioso è destinata, col tempo, a inglobare tutte le altre. «È l'occidente a imporre i propri codici al resto del mondo, non avviene mai in contrario. I fenomeni di acculturazione sono sempre favorevoli all'occidente. Basti pensare alla diffusione delle bandiere nazionali, adottata in tutto il mondo, o ai simboli della segnaletica stradale. E l'immaginario occidentale a trionfare». Perché l'immaginario, proprio come dice Pastoureau non è qualcosa di semplicemente astratto. È un pezzo di realtà, con tutti i suoi colori.

CHI È

Medievalista di fama e teorico dell'«arcobaleno»

Michel Pastoureau (Parigi, 1947) è uno storico francese e tiene il corso di Symbolique médiévale et moderne alla École Pratique des Hautes Études della Sorbona. Pastoureau è uno storico del colore e ne studia il ruolo e il significato nel percorso dell'umanità. Uno storico del

colore non è uno storico della pittura o della fotografia, perché da una parte si limita al colore ma dall'altra apre la propria attenzione a qualunque espressione sociale e culturale di esso: il colore delle stoffe, dell'arte e della pittura, dell'arredamento e della liturgia.

E poi il lessico del colore, la sua accettazione, il suo uso nella comunicazione e nel simbolismo. Tra i suoi libri segnaliamo «Blu. Storia di un colore» (Ponte alle Grazie, 2002), «Nero. Storia di un colore» (Ponte alle Grazie, 2008).

LOTTE

Denunciati i lavoratori di Cinecittà Studios

Ventisei denunce nei confronti dei lavoratori di Cinecittà. I vertici dell'azienda continuano col metodo duro, nonostante il tavolo di trattativa aperto al Mibac. È quanto accaduto, infatti, nelle scorse settimane a 26 dipendenti, parte dei molti che hanno partecipato agli 85 giorni di sciopero e all'occupazione che si sono visti recapitare le denunce da parte della direzione generale di Cinecittà Studios. Le accuse vanno dal disturbo alla quiete pubblica ai danni di immagine causati dalle proteste. Intanto la trattativa si è di nuovo bloccata. L'ultimo nodo del contendere è la «deportazione» di circa cinquanta scenotecnici sulla Pontina, da destinare alla costruzione del nuovo parco a tema. Cinquanta unità da cedere ad una nuova società (Cat), insomma. I vertici degli Studios hanno chiesto l'affitto del ramo d'azienda. Ma l'assemblea dei lavoratori ha deciso per il no. In attesa, quindi, di un nuovo incontro tra le parti, l'altra sera a Roma sono state assegnate le medaglie di «Una vita per il cinema», riconoscimento che almeno sulla carta sarebbe destinato alle maestranze. Vista la dura vertenza di Cinecittà sarebbe stato bello vedere sul palco i lavoratori in lotta degli Studios. Invece le medaglie sono andate ai soliti noti. L'ennesima occasione persa di far giustizia. G.A.G.



Rauschenberg, «Pink Collection», 1954

Concerto al buio per un viaggio verso la luce sulle note di Cesare Picco

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

AVETE PAURA DEL BUIO? ALLORA È MEGLIO SAPERLO SUBITO: QUESTO CONCERTO NON FA PER VOI. Se invece pensate che stare almeno per una buona mezz'ora nella totale mancanza di luce possa, chissà, rilassarvi? Stimolare la vostra fantasia? Dare la spinta giusta per esplorare i vo-

stri pensieri? Allora, allacciate le cinture e preparatevi a viaggiare. Il «pilota» che si candida a guidare i passeggeri a bordo del suo pianoforte «spaziale» si chiama Cesare Picco e per farci volare usa le sue mani, che corrono, corrono veloci sui tasti.

Il suo *Blind Date Concert in the Dark* venerdì ha emozionato il pubblico dell'Auditorium Parco della Musica di

Roma (all'interno di «Roma Jazz Festival 2012 - Visual Jazz»). Prima ancora ha fatto tappa, con successo, a Milano. Si è presentato al pubblico, si è seduto davanti al piano e ha cominciato a suonare. Quando, poco prima, avvisano che il concerto si svolgerà per mezz'ora al buio totale senti qualcuno, accanto a te, che sussurra: «oddio, ho paura...». Qualcun altro si guarda attorno, come a cercare dei punti di riferimento prima di immergersi nell'oscurità, senza spiragli di luce. E dopo i primi dieci minuti di improvvisazione anche i faretti che illuminano il pianista improvvisatore si spengono. E allora il viaggio comincia. Anzi i viaggi, perché ciascuno insegue il suo personale percorso interiore. I pensieri si accavallano, seguono il ritmo delle note musica-

li, la mente si apre e ti lasci andare... può succedere di emozionarsi o anche di piangere (ed è accaduto). Non lo puoi prevedere, puoi solo metterti in gioco. E allora, forse, ti accorgerai di essere solo con te stesso. O forse no, chissà. Ecco alcuni dei messaggi che la gente ha lasciato sul sito di Cesare Picco dopo aver ascoltato il concerto: «Ho chiuso gli occhi e mi sono svegliata in un sogno. Speravo che tutti si risvegliassero vedendo finalmente la luce»; «tutti i sensi si amplificano al buio»; «quanti pensieri, quante luci»; «il superamento di una paura, un viaggio nell'intimo più recondito...»; «un nuovo modo di meditare»; «la luce è arrivata, e ha aperto il cuore». Il viaggio continua. Per saperne di più: www.cesarepicco.com.

«Costruire con la musica» Oggi a Roma

UNA DOMENICA DI MUSICA PER LA MUSICA. Appuntamento oggi - dalle 10 alle 23 - all'Auditorium Parco della Musica di Roma per una grande festa di solidarietà per sostenere i progetti didattici che, attraverso la musica, aiutano bambini e ragazzi ad emanciparsi da emarginazione e disagio sociale. Si esibiranno tra gli altri Morricone, Rea, Piovani, Sparagna e i bambini dei cori e delle orchestre del Sistema che da circa due anni opera in Italia su ispirazione del modello attuato in Venezuela da osé Antonio Abreu.



Operai al lavoro alla Fiat di Torino
UNA FOTO D'ARCHIVIO DELL'UNITÀ

La classe operaia torna all'inferno

La disperazione in fabbrica nel nuovo libro di Santarossa

«Viaggio nella notte», un romanzo dove non c'è mai pietà né comunione, né riscatto. Manca anche la speranza di riporre il futuro nei rassicuranti confini dell'ideologia

GIACOMO VERRI

C'È UNA TERRA INTRISA D'ACQUA OLEOSA, SCARNIFICANTE, SCESA DA UN «CIELO COLOR DEI DENTI». INCOMBETRALE NUVOLE UN GRIGIO FONDIGLIO CHE MINACCIA di ingrossare e di rovesciarsi sul mondo. E sul mondo ci cammina un uomo, solo, con la propria disperazione rispecchiata dalle lamine delle pozzanghere. Intorno s'ergono il cemento e il ferro. Massimiliano Santarossa, già cantore della periferia del nord-est in *Storie dal fondo* e *Gioventù d'asfalto*, racconta, in *Viaggio nella notte* (Hacca, pp. 144, euro 14), l'ultima e irrimediabile giornata di un operaio. Non c'è mai pietà, in questo romanzo, mai comunione né riscatto. Gli uomini vanno dentro alle fabbriche, non parlano, non ridono, non sentono, inghiottiti dalle «pigiioni quotidiane» che «hanno la forma di balene senza fine». Nelle pance dei leviatani, e anche fuori, la solitudine è sfrenata; manca l'amore del prossimo, dei fratelli, dei genitori, dei figli, e manca la speranza di riporre i passi futuri nei rigidi ma rassi-

curanti confini di un'ideologia; lavora, soffre l'operaio, e non gli riesce di guardare fuori di sé, perché ogni cosa torna al soggetto, tra miseria e squalore: «È ormai chiaro che tutto a questo mondo si fa sangue del nostro sangue, ossa delle nostre ossa, anima della nostra anima, denaro del nostro denaro, fede della nostra fede, tutto ciò che produciamo diviene noi, e ci comanda, e ci guida».

SCHIAVO SENZA COSCIENZA

L'operaio surmoderno è consumatore, vittima, schiavo senza coscienza; il «sangue del nostro sangue» non ha più nulla a che fare con quello cantato da Fausto Amodei in *Per i morti di Reggio Emilia*. Qui l'operaio è uomo decaduto allo stato primevo, preda di mostri d'acciaio, come il preistorico fu in balia di lupi e orsi spelei; qui è scritta «la colpa del padre che ricade sul figlio», non una colpa epica e fatale, ma uno scotto ottuso, tetragono, la colpevolezza discesa da un consumismo ormai fisiologico. Così l'antieroe di Santarossa entra al supermercato, il tempio dove «devi lasciare ogni cosa che possiedi

per poterti sfamare. Perché mangiare e bere non è più un diritto. Mangiare e bere è un dovere, ma non il dovere della sopravvivenza, bensì il dovere di stare in piedi per continuare il gioco della produzione e dello sviluppo».

L'uomo consumatore consuma infine se stesso; l'eccesso di ego su cui poggia l'estrema società ha imprigionato l'io sotto un cielo muto, un buco nero infinito sovrastante la periferia, «questo non luogo, questo risultato immorale, questo contenitore di uomini fatti a somiglianza di un dio che ha permesso che tutto accadesse». Il cielo stesso è inabitato da dio, dagli angeli, dalla madonna. O se ci sono, si nascondono una nuvola più sopra, immaturi e neghittosi. È colpa loro se il povero soffre, se il derelitto sta ai margini. E scappano anche gli «dei in terra», i padroni, i politici, «tutti coloro che hanno creato questo sopruso chiamato industrializzazione».

Restano gli ultimi, avanzi d'uomo, stracci. Occupano dei non-luoghi, le fabbriche, il bar, l'opaco monolitismo delle case dei sobborghi - le Case Rose, quelle di Villanova di Pordenone. Nulla resta di familiare, la geografia è alienata, lo scenario ricorda un incubo post-storico con una traccia di assurdo kafkiano, non spinto al parossismo perché in fondo il protagonista sa dov'è il Bene e dove il Male. Ma non ha chiavi per trarre il primo e scacciare il secondo. Tolta la fede e l'ideologia, gli unici spezzati conforti sono la droga e il calore di una prostituta. Il nichilismo preme ogni pagina senza il medicamento dell'ironia, quell'ironia annidata nella lingua. Gli stilemi e le marche linguistiche non sollevano quasi mai il fumo cattivo di questa storia. Santarossa sa invece quant'è ingannevole il lessico quotidiano: il cigolio dei capannoni «è l'urlo di mostri enormi, chiamati fabbriche nel tentativo osceno di non spaventarci troppo». Le parole tra le persone non hanno senso ma dicono qualcosa di laido e di incomprendibile. E infine, anche la parola più sacra, quella di Dio, finisce dissacrata e risemantizzata. L'autore scava a mani avidi nel linguaggio biblico rovesciandolo, bestemmianandolo: «si faccia vino e sangue e pane e carne questo corpo, e prendetene e mangiatene vermi, a piena bocca»; utilizza modi apocalittici, riscrive i comandamenti per cavare un senso, una ragione al delirio chiamato vita. Ma non c'è risposta: «E allora perché - domanda -, perché mi hai abbandonato in questo inferno assieme a milioni di altri come me?».

Le parole: fascisti antifascisti e fascistoidi



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

SI È DISCUSO, PER LA PAROLA ROTTAMAZIONE, DI UNA GENEALOGIA FASCISTOIDE. CIÒ PUÒ AVERE UN SENSO SOLO IN MERITO AL CULTO GIOVANILISTICO E GENERAZIONALE CHE IL FASCISMO PROFESSÒ. La cosa non riguarda gli aspiranti leader che vogliono diventare personalità politiche nuove, ma certo coinvolge i loro sostenitori che hanno accolto la rottamazione con antipolitico entusiasmo. Vi è oggi infatti sotto processo una generazione di baby boomers attivi nel '68, che hanno studiato bene e che hanno poi fatto carriera. Mangiandosi, secondo il volontarismo rottamatore, tutto. Ma proprio tutto. Poco lasciando a quanti sono venuti dopo. Alla lotta di classe (collegata al miracolo economico) è succeduta, a partire dagli anni '80, l'invidia di classe, e poi, nel secolo nuovo, l'invidia generazionale. E fascismo, invece, che vuol dire? Accorparsi. Il fascio littorio - insieme di verghe legate tra loro - nacque con l'antica repubblica romana e lo si ritrovò nella rivoluzione francese. A Bologna, nel 1883, fu costituito il Fascio della democrazia. Vi fu poi il fascio operaio, periodico vicino al partito operaio. Nel maggio 1892, a Palermo, vennero poste le basi dei Fasci dei lavoratori, più noti come Fasci siciliani, movimento che combatté il latifondismo e che, nel 1894, fu represso da Crispi. Nel 1899, inoltre, gruppi di giovani cattolici fondarono i Fasci democratici cristiani. Mussolini nel gennaio 1915 fece gli interventisti Fasci di azione rivoluzionaria. Il significato non era mutato. Né era mutato quando, il 23 marzo 1919, vennero costituiti i Fasci italiani di combattimento. Se il termine fascista, come membro di un fascio, era già comparso nel 1897, e poi ripreso nel 1915, il sostantivo fascismo - semanticamente nullo - emerse nel 1919. Nel 1920 arrivò antifascista, usato come insulto dai fascisti. Antifascismo fu presente nel 1921. Si passi ora, e ci si rivolga a tutte le età, all'antirottamazionismo.

Il supplizio senza fine di Gheddafi fa sempre audience

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

OGNI ANNIVERSARIO È BUONO PER RIAPRIRE LE FERITE E RISBATTERE IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA, o in prima serata, con qualche buon risultato di audience.

Anche se di mostri ce n'è più d'uno, nelle scene del linciaggio di Gheddafi, ripreso da telefonini in una maniera non professionale e ondeggiante, come certi moderni film dell'orrore, girati proprio per sembrare realtà. E benché, tra un Csi e l'altro, siamo ormai abituati a vedere cadaveri smembrati a ogni ora del giorno e della notte, per fortuna la violenza vera ci fa ancora impressione. Soprattutto quando chi la esercita dovrebbe essere, secondo il nostro particolare criterio occidentale, dalla parte dei buoni. Che facilmente diventano cattivi non appena ne hanno l'orrenda facoltà. Perché, si sa, la rivoluzione non è un pranzo di gala e la controrivoluzione è anche peggio. E, in Libano come in Siria o in Libia, ci porta ogni giorno il suo carico di mor-

ti innocenti, sacrificati per arrivare a quel solo considerato colpevole. Così, le speranze della primavera araba sembrano trascinate nel sangue di una guerra civile senza fine, di fronte agli occhi atterriti di un'Europa che, a ragione o a torto, è stata premiata con il Nobel della Pace.

Ma noi, che per Costituzione abbiamo ripudiato la guerra, non stiamo ancora combattendo in casa degli altri? Veramente, a volte, la politica è incomprendibile. Come quando, nella ricostruzione del film sulla vita di Gheddafi andata in onda nei vari tg, rivediamo il dittatore giovane e bello, nella sua divisa di soldato anticolonialista e poi via via sempre più gonfio, coi capelli tinti, vestito da diva sul viale del tramonto, così tragicamente ridicolo che solo un uomo ridicolo come Berlusconi poteva baciarci la mano. Perché lo strazio di un popolo, alla fine, è lo strazio di tutti i popoli e il cadavere straziato di un uomo è come il cadavere di tutti gli uomini.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: nebbie fitte al mattino sulle pianure centro-orientali. Sole altrove salvo più nubi sulla Liguria.

CENTRO: parziale nuvolosità sulle Marche e nubi con qualche pioggia sulla Sardegna; più sole altrove.

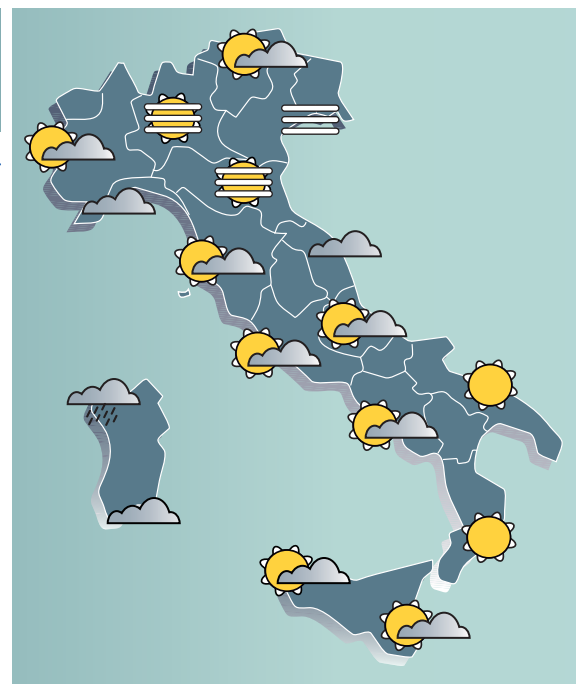
SUD: bella giornata di sole ovunque salvo poche nubi sparse. Temperature stabili e molto miti.

Domani

NORD: più nubi tra Liguria e Piemonte con qualche piovasco su Ovest Piemonte; sole prevalente altrove.

CENTRO: addensamenti con deboli piovasci su Ovest Toscana e Nord Lazio; ampio soleggiamento altrove.

SUD: bel tempo sui settori peninsulari ed Est Sicilia; più nubi e qualche piovasco a Ovest dell'isola.



RAI 1



21.30: Terra ribelle - Il nuovo mondo
Serie TV con A. Favella.
L'equilibrio di Elena e Andrea viene spezzato quando la loro piccola Giulia viene rapita.

- 06.30 **UnoMattina in famiglia.** Rubrica
- 09.35 **MixItalia.** Attualità
- 09.55 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa San Giustino de Jacobis in Brindisi.** Evento
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea verde.** Attualità
- 13.30 **TG 1.** Informazione
- 14.00 **Domenica In....l'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In - Così è la vita.** Talk Show. Conduce Loredana Cuccarini.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TG 1.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 20.40 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.30 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV
Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
- 00.25 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 00.50 **Applausi.** Rubrica
- 02.05 **Sette note.** Rubrica
- 02.25 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show.
- 03.05 **La voglia di vincere.** Film Drammatico. (1986)
Regia di Vittorio Sindoni.
Con Gianni Morandi.

RAI 2



21.00: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon.
Gibbs, DiNozzo, McGee e David indagano su reati commessi in seno alla Marina USA.

- 07.00 **Cartoni Animati.**
- 08.30 **New Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 09.00 **Battle Dance.** Show. Conduce Alessandra Barzagli.
- 09.55 **Erreway.** Serie TV
- 10.10 **Ragazzi c'è Voyager.** Documentario
- 10.50 **A come Avventura.** Documentario
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca.
- 13.00 **Tg2 giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano....** Rubrica
- 15.40 **Quelli che.** Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.10 **Rai Sport Stadio Sprint.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Informazione
- 19.35 **Il Clown.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV
Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
- 21.45 **Hawaii Five-O.** Serie TV
Con Jack Lord, James Mc Arthur, Zulu Kam Fong.
- 22.35 **La Domenica Sportiva.** Informazione
- 01.00 **TG 2.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.55 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RAI 3



21.30: Report
Reportage con M. Gabanelli
Tomano le inchieste che rendono comprensibile al pubblico gli intrighi che occupano le pagine dei quotidiani.

- 07.15 **Wind at my back.** Serie TV
- 08.00 **Il capitano di lungo corso.** Film Drammatico. (1968)
Regia di J. Frankheimer.
Con David Niven.
- 09.20 **14° Distretto.** Serie TV
- 10.05 **Agente Pepper.** Serie TV
- 10.55 **TGR Estovest.** Informazione
- 11.40 **TGR RegionEuropa.** Reportage
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Rai Educational.** Rubrica
- 13.25 **Passepartout.** Reportage
- 14.00 **Tg Regione.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 h.** Attualità
- 15.00 **TG 3 L.I.S.** Informazione
- 15.05 **Alle falde del Killimangiaro.** Rubrica
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Report.** Reportage. Conduce Milena Gabanelli, Sigfrido Ranucci.
- 23.40 **Boris.** Serie TV
- 00.30 **TG3.** Informazione
- 00.40 **TeleCamere - Salute.** Informazione
- 01.40 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.50 **A zonzo per Mosca.** Film Commedia. (1964)
Regia di Georgij Danelja.
Con Nikita Mikhalkov.

RETE 4



21.30: Poseidon
Film con J. Lucas
L'MS Poseidon, una nave da crociera, sta attraversando l'Atlantico. La notte di capodanno accede l'imprevedibile.

- 07.00 **Media shopping.** Shopping Tv
- 07.15 **C'era una volta Don Camillo.** Show
- 07.20 **Vita da strega.** Serie TV
- 07.45 **Superpartes.** Informazione
- 09.20 **Magnifica Italia.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 11.00 **Le storie di viaggio a....** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta mare.** Reportage
- 13.10 **Donnavventura.** Rubrica
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.40 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 14.50 **Dallas.** Serie TV
- 16.40 **I giorni dell'ira.** Film Azione. (1967)
Regia di Tonino Valerii.
Con Lukas Amman.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il comandante Florent: Il colpevole ideale.** Serie TV
- 21.30 **Poseidon.** Film Drammatico. (2006)
Regia di W. Petersen.
Con Josh Lucas, Kurt Russel, Emmy Rossum, Mike Vogel.
- 23.37 **Terra!.** Attualità
- 00.40 **Il destino nel nome - The Namesake.** Film Drammatico. (2006)
Regia di Mira Nair.
Con Tabu, Irfan Khan.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione

CANALE 5



21.16: I Cesaroni
Serie TV con E. S. Ricci.
Giulio riceve la visita di Ricky, un ex pugile con cui si era battuto venti anni prima.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 09.42 **Tgcom.** Informazione
- 10.00 **Circle of life.** Serie TV
- 11.00 **Benvenuti a tavola - Nord vs Sud.** Serie TV
- 11.55 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Domenica Live.** Show. Conduce Alessio Vinci, Sabrina Scampini.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la domenica.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.16 **I Cesaroni.** Serie TV
Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci, Max Tortora, Antonello Fassari.
- 23.30 **Il giudice Mastrangelo.** Serie TV
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la domenica.** Show.
- 02.42 **Il sequestro Soffiantini.** Film Drammatico. (2001)
Regia di Riccardo Milani.
Con Michele Placido, Tony Sperandeo.

ITALIA 1



21.25: C.S.I. New York
Serie TV con G. Sinise.
Il video di un party scolastico mostra la morte di una ragazza causata, forse, da un crollo strutturale.

- 06.50 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Malesia Sport**
- 11.00 **Fuori Giri.** Rubrica
- 11.50 **Grand Prix.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Rubrica
- 14.00 **Campionato Mondiale Motociclismo - Gara G.P. Malesia MotoGP.** Sport
- 15.00 **Mr. Bean Holiday.** Film Commedia. (2007)
Regia di Steve Bendelack.
Con Rowan Atkinson.
- 16.45 **Svitati.** Film Comico. (1999)
Regia di Ezio Greggio.
Con Ezio Greggio.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Animals.** Cartone Animato.
- 19.10 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 19.40 **Il Re Scorpione.** Film Avventura. (2002)
Regia di Chuck Russell.
Con Dwayne Johnson.
- 21.25 **C.S.I. New York.** Serie TV
Con Gary Sinise, Eddie Cahill, Carmine Giovinazzo.
- 22.30 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 23.10 **Zelig Off.** Show. Conduce Katia Follesa, Davide Paniate.
- 00.25 **Road trip: beer pong.** Film Commedia. (2009)
Regia di Steve Rash.
Con DJ Qualls, Mary Cobb.
- 02.20 **PokerMania.** Show.

LA 7



21.40: Grey's anatomy
Serie TV con Patrick Dempsey.
La vita al Seattle Grace è intensa e frenetica. Qui si incontrano persone ognuno con la propria storia di vita.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 11.25 **Ti ci porto io.** Rubrica
- 11.45 **Josephine Ange Gardien.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Un povero ricco.** Film Commedia. (1983)
Regia di P. Festa Campanile.
Con Renato Pozzetto.
- 16.10 **Moby Dick, la balena bianca.** Film Drammatico. (1956)
Regia di John Huston.
Con Gregory Peck.
- 17.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 18.00 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **In Onda.** Talk Show.
- 21.30 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 21.40 **Grey's anatomy.** Serie TV
Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 22.40 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 23.30 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.00 **Border Crossing.** Film Poliziesco. (1979)
Regia di Christopher

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **I laureati.** Film Commedia. (1995)
Regia di L. Pieraccioni.
Con L. Pieraccioni, R. Papaleo.
- 22.50 **Possession.** Film Drammatico. (2009)
Regia di J. Bergvall, S. Sandquist.
Con S. Gellar, L. Pace.
- 00.20 **Merry Christmas.** Film Commedia. (2001)
Regia di N. Parenti.
Con C. De Sica, M. Boldi.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Gnomeo e Giulietta.** Film Animazione. (2011)
Regia di K. Asbury.
- 22.30 **Mamma, ho preso il morbillo.** Film Commedia. (1997)
Regia di R. Gosnell.
Con A. Linz, S. Johansson.
- 00.20 **Una moglie per papà.** Film Commedia. (1994)
Regia di J. Nelson.
Con R. Liotta, W. Goldberg.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Lolita.** Film Drammatico. (1997)
Regia di A. Lyne.
Con J. Irons, D. Swain.
- 23.25 **Ragione e sentimento.** Film Drammatico. (1995)
Regia di A. Lee.
Con E. Thompson, K. Winslet.
- 01.45 **Il fidanzato della mia ragazza.** Film Commedia. (2010)
Regia di D. Tufts.
Con A. Milano, C. Gorham.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Redakai: Alla conquista di Kairu.** Cartoni Animati
- 19.10 **Ninjago.** Serie TV
- 19.35 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.00 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Monkey Garage.** Documentario
- 19.00 **Top Gear.** Documentario
- 20.00 **La febbre dell'oro.** Documentario
- 21.00 **Superhuman Project.** Documentario
- 22.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 23.00 **Miti da sfatare e la sporca dozzina.** Documentario
- 00.00 **Derren Brown: The Mentalist.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 20.30 **Freaks 2.** Serie TV
- 21.00 **Green Card - Matrimonio di convenienza.** Film Commedia. (1990)
Regia di Peter Weir.
Con Gérard Depardieu.
- 23.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
- 00.30 **Deejay Night.** Musica

MTV

- 18.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Modern Family.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 22.00 **Non cresce l'erba.** Reportage
- 23.00 **Teen Wolf.** Serie TV
- 00.40 **Girls.** Serie TV
- 01.20 **Skins.** Serie TV

La Lazio fa sul serio

Domina e va sul 3-0 col Milan poi l'inutile rimonta rossoneri

Attenti a quei tre: qualità e reti passano per Hernanes, Klose e Candreva, tutti in grandissima forma. Allegri ritrova Pato, ma la classifica è un pianto

SIMONE DI STEFANO
ROMA

ALLEGRI AVEVA DETTO: «IL MILAN TORNERÀ IN ALTO A NATALE». A VEDERLO IERI, FACCIAMO ANCHE PASQUA. Intanto dall'Olimpico si confonde la geografia del calcio italiano, e se il Milan esce con le ossa ancor più rotte e il rischio di finire oggi a ridosso della zona retrocessione, la Lazio di Petkovic supera la prova di maturità e si posiziona a un punto dal Napoli secondo. Merito anche a Vladimir Petkovic, un allenatore normale ed efficace tra tanti guru da copertina. A differenza di Allegri, può permettersi anche di mettere in campo una squadra e non un collage di cervelli diversi. Sua unica pecca, l'aver preso sottogamba il match sul 3-0 e aver tirato i remi in barca concedendo il ritorno dei rossoneri. Finisce 3-2 ma poteva essere risultato tondo. Merito anche di Klose e Hernanes, la costante (il tedesco) e la variabile (il brasiliano), che con le due reti firmate ieri diventano in assoluto la coppia più prolificata d'Italia con 11 reti, meglio anche di Cavani e Hamsik. Una gara condotta dall'inizio dai biancocelesti, che in 50 minuti inducono Petkovic a considerare l'impegno di giovedì col Panathinaikos. Anche Allegri pensa all'Europa, ma perché contro il Malaga mercoledì in Champions potrebbe essere la sua ultima partita in rossonero.

Compatta a centrocampo e snella sugli esterni (Mauri e Candreva che spesso si cambiano di lato), il Milan finisce fin da subito nella trappola biancoceleste. Le uniche azioni pericolose dei rossoneri nascono (ed è tutto un dire) dai piedi di Yepes, che si sostituisce all'inesistente Montolivo in regia ma con scarsi risultati. Un dato che evidenzia tutte le difficoltà del Milan di giocare palla a terra. El Shaarawy fa quel che può, ma al suo fianco sia Pazzini che Boateng non sono all'altezza. Fino alla rete che scon-

quassa lo stato d'animo del Diavolo, l'unico vero acuto della squadra di Allegri era stato un destro di De Jong dal limite controllato da Bizzarri. Il preludio alla danza di e/orrori al 17', quando tra Bonera e Amelia è una sfida a scacciare più tardi il pallone dall'area e per poco non ne approfitta Gonzalez. Al 25' la Lazio va in vantaggio con Hernanes: grande azione del brasiliano che duetta con Klose, lascia sul posto Bonera con un doppio passo e di sinistro supera Amelia grazie alla deviazione del difensore rossonero. La timida replica del Milan si riduce in un assolo di El Shaarawy che penetra in area e viene poi sbarrato da Dias. La Lazio si destreggia e il pubblico capisce che può essere l'occasione giusta per il colpo del Ko. Che arriva puntuale prima dell'intervallo. Al 40', con il secondo euro-gol della stagione di Antonio Candreva, lasciato tutto solo sull'out di destra e libero di prendere la mira e scavalcare con una "maledetta" da 25 metri un colpevole Amelia preso attonito fuori dai pali. Lo sguardo del sostituto di Abbiati la dice lunga sulla presa di coscienza della pappera. L'Olimpico canta beffardamente "serie B" ai rossoneri, e ancora manca Klose sul tabellino: il gol del tedesco arriva puntuale al 5': assist di Candreva e colpo ravvicinato del bomber germanico. Galliani in tribuna è una maschera, Braida boccheggia: con Berlusconi sono i diretti responsabili di questo sfacelo. Soltanto allora Allegri decide di giocarsi la carta Pato, in campo dopo 6 mesi, e qualcosa succede: il gol di De Jong e quello di El Shaarawy. Tutto troppo tardi, ma del Papero c'è davvero bisogno.

LAZIO **3**

MILAN **2**

LAZIO: Bizzarri, Konko, Biava, Dias, Lulic, Ledesma, Candreva (38' st Brocchi), A. Gonzalez (27' st Cana), Hernanes, Mauri (13' st Cavanda), Klose
MILAN: Amelia, Abate, Bonera, Yepes, Antonini (40' st Bojan), Montolivo, De Jong, Nocerino (6' st Pato), Boateng (1' st Emanuelson), El Shaarawy, Pazzini

ARBITRO: Tagliavento

RETI: nel pt 25' Hernanes, 41' Candreva; nel st 4' Klose, 16' De Jong, 34' El Shaarawy.

NOTE: angoli: 6-5 per la Lazio. Recupero: 0' e 4'. Ammoniti: Nocerino, Dias, Yepes, Antonini e Gonzalez. Spettatori: 50.000



Miroslav Klose sta per colpire al volo il pallone che finirà in porta per il momentaneo 3-0 della Lazio. FOTO ANSA



L'addio a Magni: «Sii sereno, noi ti amiamo»

Commozione per le parole di Alfredo Martini ai funerali nel duomo di Monza di Fiorenzo Magni. Il sacerdote invece ha ricordato «l'uomo vero, un padre, un marito e un nonno che ha corso tutta la vita per amore». Il campione è scomparso venerdì a 92 anni.

Al Memorial Bardelli premiata la «maglia etica» del ciclismo

Riconoscimento per l'idea antidoping di Maurizio Marchetti dalla manifestazione che esalta lo sport pulito

MARZIO CENCIONI
ROMA

AD APPENA DUE MESI DAL SUO LANCIO LA MAGLIA ETICA VEDE CRESCERE IN MODO ESPONENZIALE IL CONSENSO DEL MONDO SPORTIVO confermandosi come concetto fresco e valido per una risposta culturalmente forte al fenomeno deteriorare del doping nel ciclismo. L'istituzione di traguardi volanti in seno alle gare in linea e a tappe, in cui l'atleta che sprinta con successo punta a dimostrare la sua piena lealtà sportiva e integrità morale accettando il controllo antidoping a fine competizione, è idea salutata con entusiasmo e la giusta coscienza di liberare ancora tante energie sane nei giovani che approssimano la fatica a pedali.

L'iniziativa nata dall'Associazione Sapientiae Motusque di Sezze (Latina) è il frutto dell'analisi compiuta in anni di insegnamento scolastico da parte del suo presidente Maurizio Marchetti: naturale che tanto impegno sia gratificato da un riconoscimento alla maglia etica nel corso del 28° Memorial Gianpaolo Bardelli, evento tenuto ieri all'hotel villa Cappugi di Pistoia, e aperto con un ricordo di Pier Luigi Vignola da parte del vicepresidente del Se-

nato Vannino Chiti.

«Assegnare un premio a chi ha compiuto atti significativi per il contrasto del doping nello sport - ha detto Chiti - significa trasmettere un messaggio molto importante per la nostra società: la competizione corretta, l'etica come guida di ogni nostra azione, la generosità, il senso della partecipazione sono i valori che devono guidare ogni sportivo, professionista o dilettante, ma anche ogni cittadino. Lo sport è una grande palestra di vita, un importante strumento di formazione per i giovani».

Nel frattempo, all'impegno certissimo dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport, ormai sicura compagna di viaggio della maglia etica con cui nelle prossime settimane rafforzerà la sinergia, si affianca il sostegno dell'Associazione Nazionale Olimpici e Azzurri d'Italia. In un recente incontro avvenuto a Casale Monferrato nel corso della locale premiazione dell'Atleta dell'Anno, il vicepresidente degli Azzurri Livio Berruti, straordinario oro olimpico nei 200 metri ai Giochi di Roma '60 ha deciso di appoggiare in pieno Sapientiae Motusque: «Il masochismo agonistico di chi spende ogni sua energia naturale per mettersi in evidenza nello sport è un valore che va tutelato con ogni sforzo possibile: se da un lato è in parte amaro istituire una maglia etica, perché non tutti interpretano lo sport in maniera corretta come dovrebbe avvenire, d'altro canto un progetto come questo rappresenta l'interfaccia di una reale volontà di cambiare, di ristabilire il merito».

IL CASO

Armstrong ammette: «È un momento difficile»

Lance Armstrong ha ammesso di aver avuto «due settimane difficili» dopo che l'agenzia antidoping Usa (Usada) ne ha disposto la radiazione e ha chiesto la revoca dei sette Tour de France. «Sono state un paio di settimane interessanti», ha dichiarato il campione texano intervenendo a una serata di gala della sua fondazione per la lotta al cancro Livestrong, «sono state due settimane difficili per me e per la mia famiglia, i miei amici e la mia fondazione».

Il 41enne ciclista, che mercoledì ha perso la sponsorizzazione della Nike e si è dimesso da presidente di Livestrong, si è così proposto in modo pubblico per la prima volta da quando la sua situazione

è precipitata. Non è però entrato nel merito del dossier dell'Usada che lo pone al centro di quello che ha definito «il più grande programma di doping della storia». Davanti a 1.500 sostenitori della sua battaglia per la ricerca sui tumori ha esortato a non mollare: «La missione è più grande di me, è più grande di qualunque individuo». Domani alle 13 Armstrong saprà se dovrà rinunciare ai sette Tour de France conquistati in carriera. È la data scelta dall'Unione ciclistica internazionale (Uci): gli organizzatori del Tour hanno già deciso che in caso di revoca (quasi scontata) dei titoli, nessuna delle sette vittorie verrà riassegnata ai secondi.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it